

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In Libano un'altra drammatica giornata di combattimenti

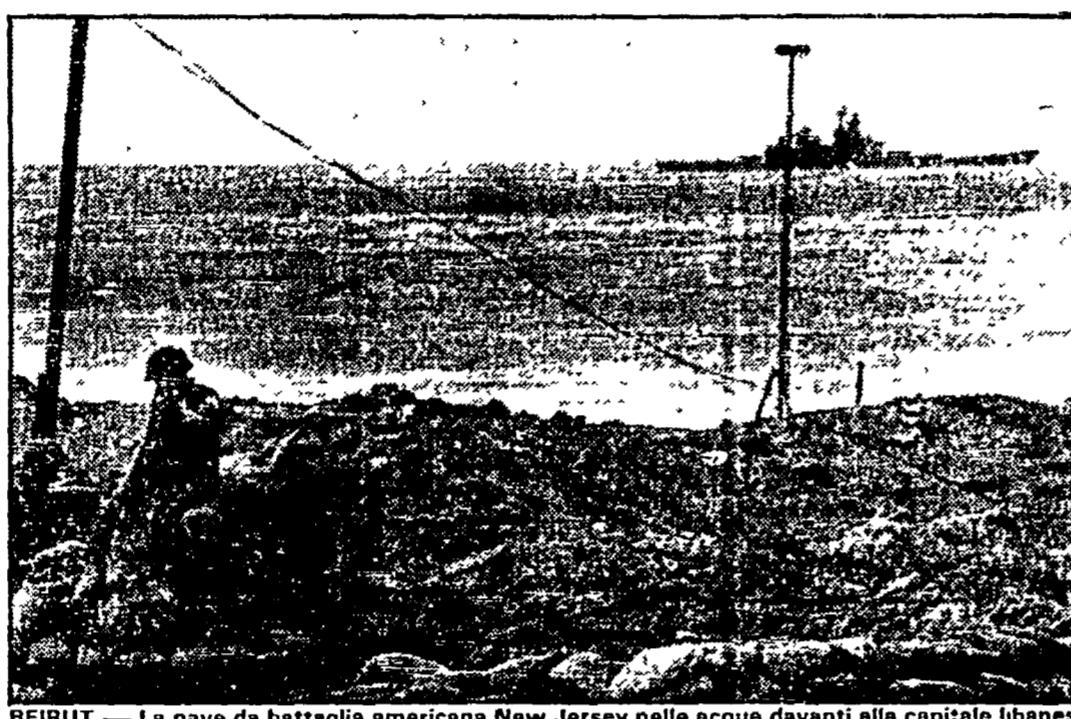
USA e Israele all'attacco Siriani e OLP nel mirino

Bombardate rispettivamente dalle navi delle due flotte postazioni antiaeree nello Chouf e la città di Tripoli - Ucciso a Beirut un soldato francese - Washington adombra la possibilità di rappresaglie contro l'Iran

Con una concomitanza che ha reso incandescente il clima del Libano, le marine israeliana e americana hanno ieri aperto il fuoco rispettivamente contro Tripoli e i suoi dintorni e contro posizioni siriane nella regione dello Chouf. In questo secondo caso, secondo le fonti americane, si è trattato di una rappresaglia per il fatto che aerei da combattimento F-14 (in volo «di riconoscione», settene il Pentagono) sono stati fatti segno al lancio di missili siriani. Due navi della sesta flotta hanno aperto il fuoco, sparando complessivamente una trentina di cannonate. A Tripoli il bombardamento si è protratto a lungo, ed ha colpito anche abitazioni civili e la zona del porto. I cannoni palestinesi hanno risposto al fuoco, una nave è stata forse colpita. A Beirut città è stato ucciso in un imboscata un soldato del contingente francese, il che fa temere una nuova rappresaglia del contingente.

Invece, dopo gli attentati di lunedì in Kuwait, sia Reagan che Shultz hanno fatto cenno — sia pure in modo ambiguo — a responsabilità dell'Iran (che il governo di Teheran ha in serata respinto), adombrando la possibilità di rappresaglie quando gli autori saranno identificati. Ieri stesso, tuttavia, la Casa Bianca si è detta favorevole all'aviazione «ordinata e senza ostacoli» di Arafat e del suo guerrigliero. Da Tripoli, e ciò in evidente dissenso con Tel Aviv, A Parigi, re Hussein di Giordania si è incontrato con Mitterrand ed ha ribadito l'appoggio all'OLP e al suo legittimo leader, Yasser Arafat.

SERVIZI DA BEIRUT, WASHINGTON E PARIGI A PAG. 3



BEIRUT — La nave da battaglia americana New Jersey nelle acque davanti alla capitale libanese

Conclusa a Berlino la prima parte dell'esplorazione del segretario del PCI

Sui missili tra Berlinguer e Honecker un dialogo aperto tra posizioni diverse

Berlinguer: «Siamo soddisfatti delle conversazioni e abbiamo una comune preoccupazione per l'aggravamento della situazione internazionale» - Il leader della RDT: «Deve restare aperta la strada della trattativa»

Dal nostro inviato

BERLINO — Si è conclusa ieri la prima parte del viaggio — le tappe di Bucarest e di Berlino — di Berlinguer esploratore, come è stato scritto, di ogni spiraglio ancora aperto per stimolare un alto concreto e significativo che vada in direzione opposta a quella che è stata innescata con l'installazione dei primi missili USA in Europa e con l'annuncio dell'avvio delle previste contrattive da parte del CIO.

La prossima tappa di questo giro di esplorazione nel corso del quale il segretario del PCI ha illustrato e chiarito i termini della proposta estrema del PCI, sarà Belgrado, nei giorni della vigilia di

Natale. Ieri sera Berlinguer ha partecipato a un pranzo di onore offerto da Honecker al Palais Unter den Linden e questa è stata un'altra occasione per sottolineare il clima cordiale che, fino all'ultimo e malgrado restassero confermate alcune diversità di opinione tra PCI e SED, ha caratterizzato questi incontri berlinesi. Un clima che è stato sottolineato dal folto gruppo di gente, fra cui molti giovani, che hanno salutato con entusiasmo la visita del leader sovietico. Oltre alla cordialità e al rispetto — al pranzo e al brindisi — partecipavano tutto l'ufficio politico e le alte cariche di Stato della SED e della RDT — c'è stato il gesto di amicizia fuori dai con-

suetudo di Honecker che ha voluto accompagnare Berlinguer, assieme al compagno Arén, alla sua residenza di Nieder Schonhausen dove si è trattenuito a parlare, del passato comune e del presente per un'ora e mezza. Precedentemente si erano avuti, come abbiamo detto i brindisi dei due leaders.

Nonostante la diversità delle opinioni su varie questioni — ha detto Berlinguer nei brindisi pronunciati durante il pranzo — i rapporti fra i due nostri partiti sono stati sempre improntati alla comprensione, alla stima reciproca e all'amicizia. Siamo soddisfatti delle conversazioni avute con te, compagno Honecker,

ha proseguito il segretario

e con gli altri compagni della SED. In un clima cordiale e aperto abbiamo potuto esprire e discutere in modo approfondito le posizioni della SED e del PCI sulle questioni internazionali di più bruciante attualità. Abbiamo potuto constatare che la SED e il PCI, pur valutando in modo la parte diverso le cause e le responsabilità del deterioramento del processo di distensione che è in atto da alcuni anni, hanno una comune, profonda, preoccupazione per l'egemonia sovietica e per la crescente minaccia delle armi nucleari, che la reciproca sicurezza deve essere cercata e trovata al livello più basso dell'equilibrio militare. In questa direzione si muovono — e noi le sostengono apertamente — le proposte per un congelamento della produzione e sperimentazione di tutti i tipi di armi nucleari, e per la creazione di aree fasce di sicurezza, momenti essenziali per andare verso una messa al bando totale delle armi nucleari.

«La nostra posizione è — ha proseguito il segretario

del PCI — che in Europa non devono essere installate nuove armi nucleari, che devono essere considerevolmente ridotte quelle esistenti e che la reciproca sicurezza deve essere cercata e trovata al livello più basso dell'equilibrio militare. In questa direzione si muovono — e noi le sostengono apertamente — le proposte per un congelamento della produzione e sperimentazione di tutti i tipi di armi nucleari, e per la creazione di aree fasce di sicurezza, momenti essenziali per andare verso una messa al bando totale delle armi nucleari.

Alfredo Reichlin ha sottolineato a questo punto — sulla scorta delle illuminanti dichiarazioni del ministro del Tesoro e dell'oro, Donat Cattin — il carattere che la recente direzione del DC intende dare a questa nuova iniziativa: tagli sui salari, tutta della pubblica finanza, nessun intervento volto a correggere l'iniquità fiscale. Reichlin si è chiesto se è così, se cioè riscoprendo la più rossa caratura del classismo, l'on. De

(segue in ultima)

Mit pensa di riconquistare una qualche egemonia. Ed ha aggiunto che questo punto è difficile sottrarsi all'impressione che il nostro sindacato dirigente insta a mescolina, avendo portato il paese sull'orlo dell'ingovernabilità e della bancarotta, cerca di rovesciare sui lavoratori e sul paese il costo del suo fallimento.

Altro che rigore, altro che interesse generale. I fatti ormai normali da soli. Quando dopo tre anni di ristagno in cui la stessa produzione è stata fatta con meno operai (quasi 500 mila tra licenziati e cassinetti) e con salari maggiore, rispetto all'infiammazione, relativi ai salari si è spostato nella legge '82? Lo ha spiegato ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio Alfredo Reichlin denunciando che, mentre sembra che caschi il mondo si documenti finanziari non vengono approvati a tamburo battente dal Parlamento (il che non significa che non sia interessata d'un'opposizione che vuole essere una alternativa di governo non sfiduciare il confronto e lo scontro con la maggioranza, anche per non dare alle cifre un pretesto per una domanda chi è accapponato la ricchezza che non è andata al lavoro? La risposta è semplice: un pezzo se l'è preso il profitto (che si paga di poco) è cresciuto negli ultimi tempi); ma la maggioranza è andata altrove, non a coloro che producono la ricchezza materiale nelle fabbriche e nei campi, nella cultura e nella scienza, bensì tra coloro che vi speculano sopra e che manovrano la finanza.

Alfredo Reichlin ha collettato dati che dimostrano come l'economia di carta si sia mangiato l'economia reale, e della causa principale di quello che lo stesso insospettabile presidente della Confindustria definisce un processo di industrializzazione strisciante: non c'è paese in Europa in cui oggi sia così alta, come in Italia, la forza tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo, e dove così forte il divario tra interessi attivi e passivi, così alto l'interesse reale sui titoli di Stato, così grande il peso delle attività finanziarie, ecco perché il settore produttivo, i lavoratori, le stesse imprese sono penalizzate. Ecco allora

Giovanni Frascati Polara (segue in ultima)

del Friuli, dall'Emilia, dalla Toscana, Lombardia e Umbria, organizzati dai sindacati dei pensionati CGIL, CISL e UIL. Domani verranno a Roma in migliaia per la manifestazione nazionale indetta dal PCI

dal 9.30 dal Colosseo, per raggiungere piazza Santi Apostoli, dove parleranno Adriana Lodi ed Alfredo Reichlin.

A PAG. 2

dovuto riconoscere la fondatezza della critica comunista. Intanto, dopo la CGIL, anche la CISL, tramite il segretario Marini, si è pronunciata per la decadenza dell'articolo sulle pensioni. Anche ieri intanto folte delegazioni di pensionati sono andate a Montecitorio per chiedere la modifica della legge finanziaria. Puiman arriverà a Roma

«Sciogliere il Consiglio calabrese»

La richiesta presentata dal PCI a Pertini
Il fallimento di un'esperienza di governo

ROMA — Bisogna sciogliere il Consiglio regionale della Calabria. Dopo mesi e mesi di crisi, autentico sfaldamento dell'Istituto regionale e l'incapacità del quadripartito di centro-sinistra a trovare una soluzione i consiglieri regionali comunisti della Calabria ieri si sono rivolti al presidente della Repubblica Pertini per esprimere l'opinione che è necessario — così si afferma in un comunicato stampa del PCI — attivare i meccanismi costituzionali che prevedono lo scioglimento del Consiglio regionale. Pertini ha ricevuto i consiglieri regionali del PCI ieri pomeriggio al Quirinale.

«Siamo andati dal presidente Pertini — ha detto al termine dell'incontro il capogruppo del PCI alla Regione Calabria, Tommaso Rossi — perché in questa regione siamo ormai alla continua mortificazione e alla sistematica violazione delle regole democratiche per i comportamenti delle forze del centro-sinistra calabrese che ha la maggioranza.

Le cifre illustrate a Pertini sul vero e proprio sfascio provocato dalla Regione Calabria sono di un'indebolita solare: nel corso della seconda legislatura si sono registrate crisi per ben 14 mesi e nei tre anni e mezzo dell'attuale legislatura si sono già raggiunti altri 14 mesi, tutti preceduti da altre lunghissime e fatiganti trattative. Attualmente è in corso una nuova crisi — da quasi sette mesi — che non si prevede si possa risolvere entro l'anno e meno di un mese fa il gruppo comunista ha presidiato per una settimana il Consiglio regionale per protestare dopo l'ennesimo rinvio nell'elezione della giunta. Inoltre tutte le crisi sono mature all'esterno del Consiglio.

«C'è una situazione — dice Rossi — di aperta violazione della lettera e dello spirito dello Statuto regionale: la giunta decide e delibera l'utilizzazione di ingenti somme senza che il Consiglio ne venga mai investito. I bilanci vengono approvati violando sistematicamente le scadenze e i bilanci consuntivi non vengono sottoposti da anni al Consiglio e nel fatti non si è potuto ottenere alcuna controllo su circa 15 mila miliardi di lire.

Il gruppo comunista su questi fatti ha consegnato ieri al presidente della Repubblica un promemoria che testimonia della situazione di illegalità diffusa in cui hanno operato le quattro parti.

La stessa Corte dei Conti ha — inutilmente — chiesto alla Regione i bilanci consuntivi, ma nessuno è in grado di prenderne conto (segue in ultima)

Filippo Veltri

Sono «testimoni di Geova»

Lasciarono morire bimba talassemica Per i genitori un nuovo processo

La loro religione vieta il ricambio del sangue - La Cassazione accoglie il ricorso dei difensori - Imposta trasfusione a Vercelli



I coniugi Oneda durante il processo di primo grado

Nell'interno

Si apre oggi la conferenza della CGIL

Comincia oggi a Rimini la conferenza di organizzazione della CGIL con l'ambizioso di opporsi alla logora controversia sul costo dei lavori una sfida sulla condizione per bloccare l'inflazione e favorire la ripresa. I messaggi concilianti della CISL.

Sera Scalisi

(segue in ultima)

7 aprile, Morandini smentisce Barbone

Udienza a sorpresa al processo #7 aprile: Paul Morandini, uno degli assassini di Tobagi, scarcerato perché «penitos», ha contraddetto la versione di Marco Barbone e si è anche rimangiato alcune affermazioni che aveva fatto in istruttoria. A PAG. 6

Ai boss Greco anche il passaporto

Uno dei boss Greco, imputato latitante del processo Chinicci, è in possesso del passaporto. Gilelio ha dato un anno fa la questura di Palermo. Si è appreso ieri a Catanzaro che è riecheggiata la voce del Greco: «A Palermo — avverti — faranno come a Beirut». A PAG. 6

Gravi accuse del giudice di Rimini: anche maltrattamenti e truffa

Comunità antidroga di S. Patrignano, saranno processati tutti i fondatori

L'inchiesta partita quando furono trovati cinque giovani incatenati - Gli imputati: «Non abbiamo nulla da temere, i tossicodipendenti hanno bisogno di noi»

Dal nostro inviato

RIMINI — È una sentenza istruttoria che senz'altro farà discutere, quella depositata dal giudice istruttore di Rimini Vincenzo Andreucci: perché parla della Comunità di San Patrignano, che accoglie ex tossicodipendenti, ed è la più grande d'Europa; perché le accuse contenute nella sentenza, rivolte al fondatore della comunità, Vincenzo Muccilli, e ad un gruppo di 13 suoi collaboratori, sono gravi e pesanti. Sono stati infatti tutti rinviati a giudizio (il processo si dovrà svolgere a primavera) per sequestro di persona continuato, maltrattamenti, esercizio abusivo della professione medica e psichiatrica. Quattro degli imputati sono poi accusati di lesioni personali. Vincenzo Muccilli, ex responsabile della finanza, di truffa aggravata e abuso della fiducia popolare. L'inchiesta era partita tre anni fa, quando il 29 ottobre del 1980 polizia e carabinieri fecero irruzione nelle comunità (allora aveva 60 ospiti) e trovarono cinque giovani incatenati nel pollaio, nella piccionaia, nel canile, e volevano andarsene per tornare nelle piazze, e drogarsi e morire, dissero gli organizzatori della comunità.

In questa comunità — dice Muccilli e dodici suoi collaboratori — io raccolgo giovani che sono respinti da tutta la società, famiglie comprese. Giovani che sono capaci soltanto di rubare e di fare qualcosa di male, pur di procurarsi la droga. Io provo a farli tornare uomini. Nei primi mesi, chi è ancora vittima della droga non riesce a ragionare. A volte cerca di scappare, ed io lo vado a riprendere. Il sequestro non è a scopo di estorsione, ma per salvare una vita; se qualcuno tenta di impiccarci, si viola la sua libertà tagliandogli la corda?

In quell'ottobre dell'80 i carabinieri arrestarono Jenner Meletti (segue in ultima)



La mensa della comunità di San Patrignano

Scontro alla Camera sulla legge finanziaria

Dissensi anche nella maggioranza sulle norme contro le pensioni

ROMA — È soltanto per dovere di maggioranza che la DC è schierata con le posizioni del ministro socialista del Lavoro sulle pensioni e i nuovi meccanismi di indicazioni dei trattamenti. Chi si esprime così è il vicepresidente dei deputati democristiani Nino Cristoforo che mette l'accento sugli effetti negativi dei nuovi meccanismi per le pensioni basate: la DC infatti, valutando le varie opportunità alla luce delle posizioni e delle forti critiche dei comunisti. Per Cristoforo, la postazione ferma del ministro del Lavoro Gianni De Michelis non lascia molte possibilità ai tentativi di modificare le leggi previdenziali della legge finanziaria.

Un altro democristiano, il presidente della commissione Bilancio Paolo Chirio Pomilio, insiste invece perché le posizioni della maggioranza sulle pensioni «siano tenute ferme», non perché incidano sul bilancio dello Stato, ma per la loro funzione di grida alle persone a far saltare la scala mobile. Certo Pomilio, come in questo concetto in modo più cauto, sostiene che la differenziazione dei meccanismi di

indicazione «introduce elementi di movimento nella complessità e articolata trattativa sul costo del lavoro e la scala mobile»; ma la sostanza è proprio quella.

Queste dichiarazioni sono la spia che dentro la maggioranza o in alcuni suoi settori cresce la tensione intorno al «nodeo pensioni». Sono i preliminari in attesa dello scontro vero che si aprirà in aula quando — concluso oggi il dibattito generale — si aprirà la fase delle votazioni degli articoli degli emendamenti. E sarà presto battaglia viva che i deputati di maggioranza e i liberali riformisti affronteranno lo stralcio delle norme previdenziali: una materia che può trovare più adeguata e giusta collocazione nella riforma pensionistica.

La cui presentazione al Parlamento è stata più volte volti all'ancora oscura seconda manovra. Il liberale Egidio Sterpa, dopo aver definito la stesura della legge finanziaria «mediocre, oscuro e inintellegibile», ha giudicato la manovra «largamente insufficiente ad affrontare la grave crisi italiana». Sono le stesse espressioni utilizzate dal repubblicano Gerolamo Pellicano. Liberali e repubblicani attendono il governo — dall'appuntamento della seconda fase della manovra — di rispondere.

Altri liberali hanno addirittura minacciato la crisi se il governo comprendesse nel nuovo pacchetto misure come una Imposta patrimoniale. Questa sì. Invece, la richiesta avanzata ieri dal segretario del PdUP Lucio Magri:

«un intervento eccezionale e straordinario di finanza pubblica che oggi può centrarsi soprattutto in una Imposta generalizzata sul patrimonio».

La legge finanziaria su cui parte di tale fondo destinata a tutti gli enti (85%) rappresenta un incremento nei confronti del 1983 di circa il 9%. Ma il 10% in più rispetto al 1983 è l'unica alternativa alla presentazione di falsi bilanci in pareggio.

SANITÀ — Il governo insta nel sottostimato il Fondo sanitario nazionale (34.000 miliardi) invece del minimo essenziale calcolato in 36.500) e anche i socialisti hanno denunciato il danno che ne deriva al servizio sanitario. Ottenuto invece il pagamento, con interessi a carico dello Stato, di tutti i debiti passati delle USL. Risulterà invece la proposta di dotare il fondo sanitario delle risorse realisticamente stimate dalle Regioni, continuando, nello stesso tempo,

con la nefasta pratica dei ticket, dei tagli e dei tetti impraticabili.

TRASPORTI — Il fondo per i trasporti urbani ed extraurbani è stato portato, al Senato, da 3.100 a 3.440 miliardi. In commissione, alla Camera, il fondo è stato ulteriormente incrementato per adeguarlo agli indici reali di inflazione.

POLITICA FISCALE — Otttenuta la rivalutazione delle stime di entrata per alcuni tributi. Gli incrementi sono modesti (400 miliardi) rispetto all'evasione e alle richieste del PCI. Sulla richiesta della modifica di alcuni meccanismi relativi all'accordo per l'autolassazione, alla tassazione del BOT delle società, all'imposta patrimoniale si è ottenuto qualche impegno per il futuro ma nessuna risposta immediata.

Nessuna risposta neanche sul recupero del fisco drag per i lavoratori dipendenti nell'84.

INVESTIMENTI — Aumentata per 800 miliardi la dotazione della parte realmente manovrabile del fondo per investimenti e occupazione.

Giuseppe F. Mennella

ROMA — Il fallimento del vertice di Atene e le questioni fondamentali dell'agricoltura italiana sono stati ieri al centro dell'intervento di Luciano Barca nella discussione generale della legge finanziaria alla Camera. Tu sei partito dal fallimento del vertice, determinato — hai detto — dall'incapacity dell'Europa di elaborare una politica estera autonoma e di esprimere una politica economica capace di seguire se non di anticipare i processi sconvolti avvenuti in questi anni nell'industria e nell'agricoltura, per porre due problemi. Vuoi illustrarceli?

Il primo problema è che l'Italia non può combattere la linea monetarista e conservatrice del paese più forte della CEE se all'interno segue la stessa politica, monetarista, che poi riconosce esistere sul piano europeo. Il secondo è che lo scenario determinato dalla fine dell'Europa di De Gasperi e di Adenauer crea per gli imprenditori italiani dell'industria e dell'agricoltura una situazione più incerta del passato.

— Con quali effetti?

— Con effetti disastrosi sugli investimenti e sull'occupa-

Barca: non solo la CEE matrigna con l'agricoltura

zione. Ancor più di prima, e anche in funzione di supplenza alla CEE, diventa necessario dare all'industria e ancor più all'agricoltura punti di riferimento, obiettivi sostenuti da adeguati stanziamenti.

— E invece questa necessità è del tutto ignorata dalla legge finanziaria, pur dopo le correzioni introdotte grazie all'iniziativa comunista...



— Appunto. E con effetti disastrosi. Voglio fare un esempio che tutti comprendono. L'Italia aveva chiesto ad Atene maggiori stanziamenti per le politiche strutturali. Ebbene, nella legge finanziaria non c'è nemmeno una lira delle quote italiane necessarie per mettere in moto gli stanziamenti CEE per i progetti integrati mediterranei. Anche un ministro del Tesoro come Goria, che si limita a fare addizioni e sottrazioni monetarie dovrebbe capire che ciò comporta una perdita netta non solo per l'agricoltura ma anche per la finanza pubblica.

— Nessuna confusione di responsabilità, dunque?

— Certo. Non vogliamo essere confusi con i padri che hanno immolato il 33% dei giovani al di sotto dei 25 anni sull'altezza della disoccupazione. E faremo di tutto perché l'opinione pubblica conosca e punisca le enormi responsabilità storiche e politiche di questo governo e degli altri che hanno determinato questa situazione.

g. f. p.

Basta l'assegno sociale per la famiglia?

Un convegno della Sinistra indipendente ripropone le scelte del «dopo welfare state» - La crisi spinge a razionalizzare le risorse, ma rischia di perdersi ogni contenuto di qualità della vita - Gli interventi di Luciano Guerzoni, Laura Balbo, Anne Sassoon, Filippo Cavazzuti, Chiara Saraceno e Stefano Rodotà

ROMA — Si è riscoperta la centralità della famiglia come scappato alla crisi dello Stato sociale, oppure neanche la società del benessere al suo culmine ha mai potuto farne a meno (serbatoio, ammortizzatore, supplente)? Oggi gli spazi e le risorse si restringono, su che cosa bisogna puntare: insistere sul territorio, sulle strutture rivolte agli individui, alle persone, o promuovere una redistribuzione che faccia pomer sul nucleo familiare (che «resiste», che «tienesi»)? Ma è proprio vero che l'alternativa è tra servizi e monetizzazione dei bisogni? Non si poteva che partire da una serie di domande, per tentare una sintesi della bella giornata di studio che la sinistra indipendente ha dedicato ieri a «politiche sociali e condizione familiare», un tema che diviene di giorno in giorno più concreto.

Assegni familiari, integrazioni sulle pensioni, sussidi di disoccupazione: la commissione istituita presso il ministero del Lavoro e pre-

sieduta da Ermanno Gorrieri ha concluso che è più giusto unificare queste risorse in un unico assegno «sociale», da commisurare al reddito delle famiglie, alla loro composizione, alla condizione generale, in modo che ogni individuo possa avere, equivalentemente, un «minimo vitale» al di sopra della soglia di povertà. Luciano Guerzoni ha difeso le conclusioni della commissione, sostenendo che «tanto» — e senza mettere in discussione i servizi — questa operazione razionalizza la spesa, la rende più «mitrata» sulle aree e i soggetti più deboli.

Laura Balbo contesta questo ragionamento (e dopo dai molti altri). È troppo facile, sostiene, non vedere che questa proposta cade al centro di una tensione fra Stato, mercato, famiglia che ne rideuce semplicisticamente i termini, riportando una grande varietà di rapporti sotto categorie stanziate. «È una proposta molto rischiosa», aggiunge — perché non ci dice nulla sull'impoverti-

mento del tessuto sociale, sulla qualità e le condizioni di vita sottoposte un indubbio decadimento». Vi sono livelli di benessere non solo materiale, insomma, cui non si può e non si deve rinunciare.

Anne Sassoon è arrivata

con lo studio di una commissione inglese e va in là: pensare che la famiglia possa oggi svolgere i ruoli che ha assunto in passato è del tutto illusorio. Almeno in Inghilterra, dove il 57% delle donne sposate lavora ed è la loro retribuzione a far super-

rare alle loro famiglie la soglia della povertà; dove si è diffusa a macchia d'olio (ed è già il 12%) la famiglia «non-parentale», una madre (un padre) e un figlio, o due. Anzi. La commissione, che ha lavorato 4 anni, ha indirizzato ai legislatori quello che potrebbe essere definito un

severo monito: ci pensino prima di fare le leggi e studino gli effetti di ogni nuovo provvedimento sulle famiglie, perché spesso l'impatto è devastante.

Torniamo in Italia. Vincenzo Visconti ha parlato di tasse, ha proposto che il criterio dell'equità formale sia arricchito dall'esame delle condizioni concrete, dalla situazione dei servizi, dall'età dei componenti oltre che dalla composizione delle famiglie che si vogliono agevolare. Ma poi, dov'è la famiglia? Chiara Saraceno è spalleggiata: a cosa serve un minimo vitale alla donna sola con un figlio che ha meno di 5 anni (sono 48 mila in Italia le famiglie così)? E alle 198.860 coppie di anziani (75 anni o più)? È fuorviante, sostiene, puntare sul reddito familiare quando si restringono gli spazi del lavoro, dei servizi, delle libertà.

Filippo Cavazzuti si è detto invece convinto che gran parte dei giochi siano fatti. Nell'ultimo anno e mezzo — ha affermato — parecchie

norme importanti portano l'impronta, sia pure in termini contraddittori, della famiglia scelta come riferimento per risparmiare sulla spesa sociale. L'onda lunga del welfare state — ha riconosciuto Stefano Rodotà — ha lasciato una serie di disuguaglianze e povertà che si tende a riparare riutilizzando la nozione di famiglia. Ma la famiglia di oggi non può reggere un nuovo assalto, minare le sue capacità di resistenza. E riprende il tema di Chiara Saraceno: quali costi avrebbe questa scelta? Cosa significherebbe in particolare per le donne?

Presto, molto presto, tutti questi temi saranno sul tavolo del legislatore: si parla con urgenza della riforma familiare, si propongono revisioni del sistema tributario mirato sulle famiglie monoredito. Non è meglio — ha concluso Rodotà — discutere da ora, vicini ai soggetti concreti e a contatto con le diverse esperienze?

Nadia Tarantini

Messaggi concilianti della CISL e della UIL alla vigilia del dibattito nella maggiore confederazione sindacale

La conferenza CGIL libera dai lacci polemici

ROMA — Oggi tocca alla CGIL. I messaggi concilianti della CISL (confermati ieri da Carniti) e della UIL hanno liberato la conferenza di organizzazione della maggiore confederazione sindacale — che si apre questo pomeriggio a Rimini con le relazioni dei segretari Rastrelli e Cerimigna ai 1.200 delegati — dai lacci della polemica e della contrapposizione di bandiere confederali che due anni fa condizionarono l'intera stagione dei congressi sindacali. Se lo scenario politico-economico è, come allora, dominato dalla questione del costo del lavoro, la CGIL ha la possibilità di contrapporgli un deciso rinnovamento delle politiche, delle strutture e dei quadri, sempre più decisivo per il ruolo che l'intero sindacato e chiama.

Le CGIL lo fanno? Bruno Trentin, in un'intervista a Rousseau sindacato, si dice ottimista. Perché, spiega, innanzitutto «è una larga consuetudine volerla nel militante del sindacato che i problemi della dinamica del costo del lavoro sono inseparabili dai quelli del consenso e della democrazia sindacale, e in secondo luogo c'è nel gruppo dirigente una forte ispirazione unitaria sia sui temi organizzativi sia sulle questioni di politica economica e sugli orientamenti di politica salariale che devono accompagnare un'iniziativa del sindacato attorno all'obiettivo dell'occupazione».

Proprio da queste posizioni Trentin ha avuto

ripte generali della CISL ha concluso il dibattito nel consiglio generale sui temi della verifica e dell'emergenza '84 (oggi saranno affrontate le questioni delle ristrutturazioni tecnologiche e produttive) con accenti che sono sembrati volti ad alimentare l'orgoglio della propria organizzazione ma hanno avuto l'accortezza di tendere, nello stesso momento, la mano alle altre due confederazioni. Così, ha difeso la proposta CISL come «la più razionale, equa ed efficace allo stato attuale delle ipotesi formulate», ma senza mai pronunciare le parole «predeterminazione della contingenza», che, invece, si ritrovano nel documento approvato (con sole 3 astensioni). Anzi, Carniti ha detto che «esiste un certo numero di possibili varianti equivalenti, ma non le ha indicate perché ha spiegato — costituiscono un fatto tecnico», mentre «ora abbiamo bisogno di posizioni di merito efficaci che consentono una proposta

Carniti difende la predeterminazione della scala mobile e insiste sullo scambio politico Trentin risponde: «Non attendiamo il governo, lo sfidiamo! Il rinnovamento dei quadri

so in guardia il consiglio generale da soluzioni che spingerebbero i lavoratori a riprendersi i diritti conquistati. Come ha risposto Martini alla Fiat aumentasse la conflittualità. E tuttavia, tutte le organizzazioni dell'industria sono riuscite, al momento del voto, a fare in modo che il documento avesse qualche aggiettivo in meno e qualche disponibilità in più per la ricerca unitaria.

Ancora, parlando all'interno e all'estero, Carniti ha sostenuto che la scala mobile non si può chiedere tutto e il contrario di tutto — tutelare i redditi bassi e premiare la professionalità, garantire l'automatico adeguamento dei salari e favorire un aumento del potere contrattuale del sindacato — come si fa nella vita militare dove per qualunque malattia viene prescritta l'aspirina. Con questa impostazione Carniti voluto dimostrare che non si può fare a meno di una scala mobile da utilizzare per ottenere l'obiettivo che il sindacato ha unitariamente concordato, e cioè una decisa correzione della politica fiscale per incrementare le entrate, impegnare nuove risorse negli investimenti produttivi e mettere sotto controllo prezzi, tariffe ed equo canone. Anzi, Carniti ha prospettato uno scambio ancora più arduo, direttamente tra salario e occupazione, ribaltando l'equazione: «La Federazione unitaria ha avuto la stessa impostazione: «La Federazione unitaria ha già fatto un lavoro importante ma ci siamo fermati in mezzo al guado: se ci restiamo ancora rischia-

mo di prendere l'artrosi».

Trentin ha risposto punto per punto, indicando e traguardo politicamente più avanzato: una svolta netta nella politica economica. Non un aggiustamento pur che sia, ma una terapia d'urto per raffreddare bruscamente le fiammate inflationistiche con il blocco dei prezzi e delle tariffe, l'imposizione delle rendite finanziarie, la lotta all'evasione fiscale. A queste condizioni il sindacato sarebbe in grado di pre determinare un rafforzamento della crescita complessiva della produzione di piacere in misura sufficiente attorno alla termica d'urto. Si tratta, com'è evidente, dell'esatto opposto del dire «se il governo si muove vedremo il di fuori». Se una preoccupazione c'è, è quella di non predeterminare una ulteriore riduzione del salario reale e di non predeterminare modificate contrattuali le quali nella fase attuale si trasformerebbero in perdita secca non solo del salario ma anche del potere contrattuale.

È un discorso di democrazia che la CGIL vuole estendere alla vita stessa dell'organizzazione. Trentin ha parlato dell'esigenza di compiere nuovi passi in avanti nel rinnovamento, superando i residui limiti della cooptazione dei dirigenti ed affermando «un'autentica autonomia culturale e progettuale attraverso una dialettica politica e una battaglia di idee non inquinate da discipline di componenti o di correnti».

Pasquale Cesce

Le autonomie locali avranno un «super comitato»

ROMA — Un «super comitato» formato dai presidenti di tutte le associazioni delle Autonomie (ANCI, UPI, UNCEM, CISPEL, Lega e AICEC) sarà costituito tra breve. Scopi del nuovo organismo saranno quelli di ricercare punti di convergenza e d'azione unitaria con la conferenza delle Regioni e, inoltre, di confrontarsi con il governo sui temi istituzionali e della finanza locale. La decisione è stata presa ieri mattina, nel corso della riunione che le organizzazioni autonomiche hanno avuto in Campidoglio, nella sala della Piccola Prototeca. Sarebbe stato un vantaggio per i sindacati, insieme a tutti i Comuni e le Province, avranno il 10% in più. E, inoltre, quelli che nel '83 non hanno applicato la SOCOF (non riferendo di dover mettere in piedi il meccanismo burocratico per un solo anno) e fidando nella promessa di autonomia impostiva per l'84, che faranno? Saranno penalizzati due volte?

Pienamente soddisfatto, invece, il presidente dell'ANCI, Riccardo Trigilia, democristiano: «Molto positivo — dice — lo stanziamento del 10% in più sul fondo trasporti, pari a 342 miliardi. Di fatto, è la decisione di riconoscere il debito pregresso della sanità consentirà la messa sotto controllo e allo stesso tempo il risanamento delle unità sanitarie locali. Per la cronaca, la legge prevede ora la possibilità per le USL di ricorrere alle banche per sanare il pregresso, con l'accostamento alla Tesoreria centrale degli interessi. Si rimandano però a un ulteriore provvedimento legislativo i criteri dell'operazione».

Armando Sarti, presidente della CISPEL, comunista, è tra coloro che valutano molto positivamente le novità scaturite alla Camera e attribuisce al PCi e alla sinistra indipendente il merito di «aver presentato con maggior vigore e senza strumentalizzazioni, le richieste più volte espresse alle organizzazioni degli enti locali. Per il settore trasporti, spiega ancora Sarti, «sono state accolte quasi tutte le richieste più fonda-

mente, più produttività, maggiori controlli sulle gestioni, tutti obiettivi da tempo perseguiti dalla CISPEL». Ma neanche per lui sono tutte rose e fiori: «C'è il grosso problema degli investimenti, perché alle aziende non sono stati riconosciuti i 550 miliardi del pregresso '82-'83. E non fare investimenti significa, oltre ad avere un parco mezzi più vecchio, mettere in grossa difficoltà aziende come la Menarini, l'IMBIS, l'IVECO e in cassa integrazione migliaia di operai». La soddisfazione espresso da Gianvito Mastroleo, presidente dell'UPI, socialista,

Nuova escalation di guerra in Libano

Bombardamento navale israeliano su Tripoli Fuoco USA sui siriani

L'attacco americano presentato come una rappresaglia - Le artiglierie palestinesi replicano al fuoco - Ucciso un soldato francese



KUWAIT — Un marine col fucile in braccio di fronte ai resti dell'ambasciata americana

BEIRUT — Un'altra giornata di fuoco in Libano: le navi della flotta americana hanno cannoneggiato posizioni antiaeree siriane sul monte ad est di Beirut, e quasi contemporaneamente le navi israeliane hanno duramente bombardato Tripoli i suoi dintorni e sono state impegnate dal fuoco delle batterie palestinesi. E intanto l'uccisione a Beirut città, di un soldato francese fa temere che anche da parte di Parigi possa scattare il meccanismo della rappresaglia.

Il bombardamento navale americano è iniziato poco dopo le 14; per qualche ora le autorità sia del contingente che dell'ambasciata hanno rifiutato di confermare o commentare le notizie riferite dalle emittenti libanesi, ma poi il portavoce John Stewart ha finalmente ammesso l'azione militare, affermando che si è trattato di una rappresaglia per il fatto che aerei americani in volo «riconquisti» erano stati fatti segno a tiri di missili anti-aerei siriani. I «riconquisti» erano aerei da combattimento F-14 «Tomcat», che sorvolavano la regione occupata dai siriani (ben al di là quindi delle zone affidate al contingente USA della Forza multinazionale). Ad aprire il fuoco sono stati l'incrociatore «Ticonderoga» e il cacciatorpediniere «Trenton» che hanno sparato il secondo testimone oculari — due salve di quindici colpi classificati. Per ora non si hanno notizie sulle conseguenze materiali del bombardamento.

A Tripoli, le unità navali israeliane hanno martellato nel primo pomeriggio una zona lunga due o tre chilometri alla periferia sud della città. Secondo il comando di Tel Aviv sono stati colpiti posti di blocco e basi dei guerriglieri di Arafat; fonti palestinesi e libanesi di Tripoli affermano che le cannonate hanno anche centrato numerose abitazioni civili. Alte colonne di fumo si levavano dalla periferia della città e dalla zona del porto. Le artiglierie palestinesi (inclusi quelle del ribelli) hanno risposto al fuoco; secondo il vice militare di Arafat, Abu Jihad, una nave è stata colpita ed è stata vista allontanarsi mentre perdeva fumo, ma Tel Aviv nega la circostanza. Il nuovo cannoneggiamento è venuto proprio nel momento in cui gli Stati Uniti si sono detti — per bocca del portavoce presidenziale Speakes e anche dello stesso Reagan — favorevoli all'esodo di Arafat dal nord del Libano. Un nuovo bombardamento israeliano dal mare su Tripoli si è ripetuto ieri sera alle 20. Durante più di un'ora di fuoco, le cannoniere hanno colpito fra l'altro la principale centrale elettrica della città, facendola sprofondare nel buio.

Dal nostro corrispondente

NEW YORK. L'America indaga, forse, risponderà con un'intesa di «rappresaglia» all'attentato contro l'ambasciata nel Kuwait. L'annuncio di probabili misure di ritorsione che, presumibilmente, dovrebbero essere inflitte all'Iran quale ispiratore e «sanctuary» dei fanatici kamikaze della «guerra santa islamica» che hanno rivendicato la paternità dell'ultimo attacco terroristico, è stato dato dal segretario di Stato George Shultz. Il capo della diplomazia statunitense ha fatto questo accenno ai giornalisti che seguivano la sua missione in Libano. In Portogallo. Ma lo ha fatto senza alcuna direzione. In realtà, l'Iran e con qualche giro di frase: «Se gli autori saranno chiaramente identificati, penso che ci sarà il modo di arrivare a loro». Ora, poiché l'attentato è stato rivendicato da un gruppo ben determinato, questa frase va messa in connessione

«Moniti» di Reagan e Shultz all'Iran Gli USA favorevoli all'esodo di Arafat

I dirigenti dell'amministrazione hanno accusato, sia pure in modo ambiguo, Teheran di essere dietro i terroristi della «guerra santa» - Il Pentagono insiste sul «diritto» di sorvolo delle posizioni siriane in Libano

con la seguente: «Certi paesi danno l'impressione di essere sistematicamente dietro i terroristi». Quando Shultz è stato sbilenco e si è limitato a dire che Washington non esclude rappresaglie quando sarà conclusa l'analisi dei «gran numero di informazioni» attualmente disponibili allo studio.

All'Iran ha accennato lo stesso presidente Reagan, ma anche nell'incontro, controllato in una intervista al «Daily News», ha detto queste parole testuali: «Se questo è un gruppo iraniano che dichiara di combattere una

guerra santa e di farlo nell'interesse del governo iraniano, allora penso che l'Iran ha la responsabilità di reprimere i terroristi che agiscono a suo nome». Invano l'intervistatore ha insistito per sapere cosa farà la Casa Bianca sull'Iran trascurando questo avvertimento.

Sia Shultz che Reagan, comunque, hanno messo in relazione diretta i colpi attaccati a Tripoli con l'esplosione dell'ambasciata nel Kuwait. E anche per questo il nuovo bombardamento eseguito da navi della stessa flotta americana con-

tro imprecisi bersagli situati sull'autostrada Beirut-Damascus, a 20 km dalla capitale libanese se, hanno suscitato le critiche dei siriani. Un comunicato ufficiale del Pentagono afferma che due caccia F-14 in missione di ricognizione sul Libano sono scampati a colpi di artiglieria e al lancio di missili antiaeris. In risposta a tale attacco l'incrociatore lanciamissili «Ticonderoga» e il cacciatorpediniere «Lamal» missili «Tomahawk» hanno scaricato rispettivamente 15 e 20 colpi sulla zona da dove era partito il fuoco antiaereo.

contro gli F-14. Il Pentagono non dice se gli obiettivi sono stati centrati.

Quale valore attribuire a questo «nuovo episodio» della guerra libanese? I siriani, come si sa, non riconoscono la pretesa americana di sorvolare con aerei da caccia le posizioni che la Siria occupa nel Libano. Gli americani, a loro volta, nel riaffermare questa pretesa, hanno replicato non con un bombardamento, ma con un bombardamento navale. Forse i comandi statunitensi hanno ricavato una lezione dalla perdita del due aerei,

abbattuti dieci giorni fa. Sta di fatto che anche un bombardamento navale coloro di tante aggressive la presenza di una forza armata americana in loco, con un ulteriore stravolgerimento della missione di pace che in un primo tempo l'ha giustificata. E quel relazionamento americano, quello composto da americani contro Tripoli? Anche questo interrogativo non trova chiare risposte. Si può chiamare in causa la «cooperazione strategica» stipulata due settimane fa a Washin-

gton da Shamir e Reagan? Ma ieri il presidente americano, nell'intervista già citata, ha detto — e per la prima volta — che «sarebbe un passo avanti se ad Arafat fosse consentito di lasciare il Libano pacificamente». E ha aggiunto che il leader dell'OLP ha dimostrato di aver svolto una politica moderata.

Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, è stato anche più esplicito. Ha detto che gli USA sono favorevoli al ritorno di Arafat e dei suoi da Tripoli. Ha aggiunto che il ritorno di Arafat fa sperare che vengano evitate ulteriori sofferenze alla popolazione di Tripoli. Il portavoce ha poi comunicato che gli israeliani sono stati informati di questa posizione americana e si affrettano a rispondere alla domanda sul comportamento americano nel caso Israele attaccasse durante il ritorno.

Aniello Coppola

l'Unità

Domenica
diffusione
straordinaria
a 5000 lire

Entro oggi
le prenotazioni
Ravenna:
22.000 copie
e Festa
d'Inverno

Questa sera cominciamo a tirare le somme e a preparare le rotative per il giornale doppio a 5.000 lire. Oggi, entro le 18, infatti, le prenotazioni debbono arrivare per telefono al nostro ufficio di diffusione di Milano e di Roma. Ci raccomandiamo, compagni delle Federazioni e delle sezioni, telefonate entro oggi perché abbiamo bisogno di disporre per tempo il nostro lavoro di stampa e di spedizione.

Giornale con l'inserto «Bombe, computer, democrazia. Quale sarà il nostro futuro?» sarà portato in migliaia di case e offerto insieme ad una cartella speciale di sottoscrizione per un importo di 5.000 lire. Nelle edicole, lo ripetiamo ancora, per vincoli dovuti alla legge sull'editoria, sarà venduto al prezzo solito di 500 lire. Nulla in più dovrà essere dato all'edicolante. Coloro che lo desiderano possono versare la differenza presso una qualsiasi organizzazione del nostro partito, oppure effettuando il versamento sul conto corrente postale N. 430207, intestato all'«Unità», via Fulvio Testi 73, 20162, Milano.

RAVENNA — La diffusione di 22.000 copie del giornale ed una festa dell'«Unità» d'inverno: questa è la risposta di Ravenna alla giornata di mobilitazione per l'«Unità» del 18 dicembre. I compagni di Solarolo, un centro ad una decina di chilometri da Faenza, hanno allestito la «prima festa dell'«Unità» d'inverno». Da un palo di settimana compagni e compagnie nel piccolo centro (quattromila abitanti, 325 iscritti al PCI) si stanno dando da fare per allestire in ogni minima particolare un gigantesco capannone (appositamente riscaldato) nel quale si svolgerà da domani a domenica la Festa dell'«Unità» indoor (ci sia passato il



termine sportivo). In questa «quattro giorni» sono previsti appuntamenti ed intrattenimenti di ogni genere: sportivo, ricreativo, culturale e, naturalmente, politico. Nell'ambito della Festa saranno raccolti abbonamenti e domenica diffusione a 5.000 lire la copia.

Alla vigilia delle premiazioni, una carellata di notizie provenienti da ogni regione. La SARDEGNA diffonderà 20.000 copie, le MARCHE ben 10.000 copie in più di una domenica normale, cioè 25.000 copie e PESARO ha già prevenduto con le cartelle 8.000 copie. ● In provincia di FIRENZE sono state già ritirate 32.000 cartelle. Empoli e Sesto hanno prenotato 7.500 copie. A Firenze ci si pensa ad un aumento di diffusione di 1.500 copie (la sezione Gramsci passa da 150 a 500 copie). Da Segnana, nella provincia di Grosseto, 600 copie. Calenzano con 1.000, Vingone 250. Sempre dalla Toscana una notizia di rilievo: la sezione di Pontebuggiano si è impegnata al completo con il sindaco e il comitato direttivo. Hanno prenotato 210 copie e han: già raccolto 900.000 lire. ● Considerate la mobilitazione, e in Calabria: Catanzaro 2.800 copie, Cosenza 2.300, la zona di Gioia Tauro 600, la zona Jonica 600, il comprensorio dello Stretto 1.000 copie. ● Altre prenotazioni: l'Aquila 2.100 copie, Latina 3.000 copie, Potenza 2.000 copie, Rovigo 5.000 copie in più (la sezione di S. Maria Maddalena passerà da 250 a 500 copie); Rieti 1.600 copie.

● Dalla federazione di Mantova una serie di prenotazioni di sezioni: S. Matteo delle Chiariche da 15 a 40 copie (25 prevedute); Castelgoffredo da 28 a 158 copie (100 già vendute); Castelnuovo da 200 a 240 copie (120 già vendute); Quingentole 125 copie tutte prenotate; Rivolta sul Mincio 120 copie tutte prenotate; Villa Savoia da 30 a 60 copie tutte prenotate; Guidizzolo da 5 a 40 copie tutte prenotate; Carbonara Po da 15 a 100 copie, di cui 60 prenotate. ● Nel corso del congresso della CGIL scuola svoltosi a Rimini, il compagno Leonardo Costantino ha diffuso l'«Unità» a 5.000 lire fra giovedì e sabato della settimana scorsa e ha raccolto così 1.500.000 lire. ● La Federazione di Verona in una riunione d'apparato tenutasi in questi giorni ha impegnato tutti i compagni del Federale e quelli con cariche elettive nella diffusione speciale del 18 presso le sezioni della provincia. La mobilitazione è volta oltre ad un aumento in copie (+1.000) soprattutto a trasformare tutte le copie della diffusione militante in copie vendute al prezzo di lire 5.000. La cellula delle Officine locomotive di Verona diffonderà giovedì prossimo 50 copie a lire 5.000. ● A Mir (Venezia) si è svolto l'attivo dei compagni della zona Riviera del Brenta-Miranese. Vigonovo diffonderà 165 copie a 5 mila lire. Il vicesindaco di Spinea ha comunicato che la sua sezione, solitamente non assidua nella diffusione, si è impegnata a diffondere 100 copie. Complessivamente, nella zona ci si propone di raggiungere la cifra di 10 milioni di lire con la diffusione del 18. ● Il pittore Reza Oliai partecipa alla eccezionale giornata di impegno e solidarietà con l'«Unità» donando 30 litografie; anche il pittore Kokocin, attraverso il compagno Giovanni, ha donato a l'«Unità» 70 cartelle dedicate alle «Madri di Plaza de Mayo».

Hussein ricevuto da Mitterrand riconferma l'appoggio all'OLP

Arafat sarebbe «il benvenuto senza condizioni» in Giordania - Sollecitata una iniziativa francese? - Il re hascemita parlerà domani al Parlamento europeo

Dal nostro corrispondente PARIGI — Mentre l'avvisio di Arafat e dei suoi uomini da Tripoli resta condizionata dalle minacce di una opposizione armata di Israele, re Hussein di Giordania ha fatto sapere ieri a Parigi che il leader dell'OLP sarebbe sempre «il benvenuto senza condizioni» nel suo paese e che egli mantiene «contatti permanenti con il rappresentante legittimo del popolo palestinese» che a suo avviso «deve continuare ad assumere la direzione del popolo palestinese». Il re ha sconsigliato di far accadere l'incontro, in cui si sarebbe probabilmente discusso e concordato.

Alzorano di Giordania si attribuisce l'intenzione di silenziare il piano medio-orientale discusso e concordato dai paesi arabi alla Conferenza al vertice di Fez, nel settembre dello scorso anno; e le voci e le informazioni, relative a una ripresa delle conversazioni coi dirigenti dell'OLP sui temi di Fez (interrotte nell'aprile scorso) parrebbero dunque confermate.

Prima di recarsi all'Eliseo per il colloquio di oltre un'ora che Hussein ha avuto nel pomeriggio di ieri con il presidente Mitterrand al quale, come egli stesso dichiarato, ha espresso la sua gratitudine per gli sforzi della Francia in vista del ristabilimento di una pace giusta e onorevole per il Me-

dio Oriente. Parigi ha sempre svolto un ruolo d'avanguardia in seno alla Comunità europea, ha aggiunto il sovrano hascemita, evitando tuttavia di precisare le voci secondo cui egli avrebbe avuto intenzione di sollecitare a Mitterrand una eventuale iniziativa diplomatica francese nel momento in cui la Francia assumera, a partire dal prossimo 1° gennaio, la presidenza semestrale della CEE.

Alzorano di Giordania si attribuisce l'intenzione di silenziare il piano medio-orientale discusso e concordato dai paesi arabi alla Conferenza al vertice di Fez, nel settembre dello scorso anno; e le voci e le informazioni, relative a una ripresa delle conversazioni coi dirigenti dell'OLP sui temi di Fez (interrotte nell'aprile scorso) parrebbero dunque confermate.

Prima di recarsi all'Eliseo per il colloquio di oltre un'ora che Hussein ha avuto nel pomeriggio di ieri con il presidente Mitterrand al quale, come egli stesso dichiarato, ha espresso la sua gratitudine per gli sforzi della Francia in vista del ristabilimento di una pace giusta e onorevole per il Me-

dio Oriente. Parigi ha sempre svolto un ruolo d'avanguardia in seno alla Comunità europea, ha aggiunto il sovrano hascemita, evitando tuttavia di precisare le voci secondo cui egli avrebbe avuto intenzione di sollecitare a Mitterrand una eventuale iniziativa diplomatica francese nel momento in cui la Francia assumera, a partire dal prossimo 1° gennaio, la presidenza semestrale della CEE.

Alzorano di Giordania si attribuisce l'intenzione di silenziare il piano medio-orientale discusso e concordato dai paesi arabi alla Conferenza al vertice di Fez, nel settembre dello scorso anno; e le voci e le informazioni, relative a una ripresa delle conversazioni coi dirigenti dell'OLP sui temi di Fez (interrotte nell'aprile scorso) parrebbero dunque confermate.

Prima di recarsi all'Eliseo per il colloquio di oltre un'ora che Hussein ha avuto nel pomeriggio di ieri con il presidente Mitterrand al quale, come egli stesso dichiarato, ha espresso la sua gratitudine per gli sforzi della Francia in vista del ristabilimento di una pace giusta e onorevole per il Me-

dio Oriente. Parigi ha sempre svolto un ruolo d'avanguardia in seno alla Comunità europea, ha aggiunto il sovrano hascemita, evitando tuttavia di precisare le voci secondo cui egli avrebbe avuto intenzione di sollecitare a Mitterrand una eventuale iniziativa diplomatica francese nel momento in cui la Francia assumera, a partire dal prossimo 1° gennaio, la presidenza semestrale della CEE.

Alzorano di Giordania si attribuisce l'intenzione di silenziare il piano medio-orientale discusso e concordato dai paesi arabi alla Conferenza al vertice di Fez, nel settembre dello scorso anno; e le voci e le informazioni, relative a una ripresa delle conversazioni coi dirigenti dell'OLP sui temi di Fez (interrotte nell'aprile scorso) parrebbero dunque confermate.

Prima di recarsi all'Eliseo per il colloquio di oltre un'ora che Hussein ha avuto nel pomeriggio di ieri con il presidente Mitterrand al quale, come egli stesso dichiarato, ha espresso la sua gratitudine per gli sforzi della Francia in vista del ristabilimento di una pace giusta e onorevole per il Me-

dio Oriente. Parigi ha sempre svolto un ruolo d'avanguardia in seno alla Comunità europea, ha aggiunto il sovrano hascemita, evitando tuttavia di precisare le voci secondo cui egli avrebbe avuto intenzione di sollecitare a Mitterrand una eventuale iniziativa diplomatica francese nel momento in cui la Francia assumera, a partire dal prossimo 1° gennaio, la presidenza semestrale della CEE.

Alzorano di Giordania si attribuisce l'intenzione di silenziare il piano medio-orientale discusso e concordato dai paesi arabi alla Conferenza al vertice di Fez, nel settembre dello scorso anno; e le voci e le informazioni, relative a una ripresa delle conversazioni coi dirigenti dell'OLP sui temi di Fez (interrotte nell'aprile scorso) parrebbero dunque confermate.

Prima di recarsi all'Eliseo per il colloquio di oltre un'ora che Hussein ha avuto nel pomeriggio di ieri con il presidente Mitterrand al quale, come egli stesso dichiarato, ha espresso la sua gratitudine per gli sforzi della Francia in vista del ristabilimento di una pace giusta e onorevole per il Me-

dio Oriente. Parigi ha sempre svolto un ruolo d'avanguardia in seno alla Comunità europea, ha aggiunto il sovrano hascemita, evitando tuttavia di precisare le voci secondo cui egli avrebbe avuto intenzione di sollecitare a Mitterrand una eventuale iniziativa diplomatica francese nel momento in cui la Francia assumera, a partire dal prossimo 1° gennaio, la presidenza semestrale della CEE.

Alzorano di Giordania si attribuisce l'intenzione di silenziare il piano medio-orientale discusso e concordato dai paesi arabi alla Conferenza al vertice di Fez, nel settembre dello scorso anno; e le voci e le informazioni, relative a una ripresa delle conversazioni coi dirigenti dell'OLP sui temi di Fez (interrotte nell'aprile scorso) parrebbero dunque confermate.

Prima di recarsi all'Eliseo per il colloquio di oltre un'ora che Hussein ha avuto nel pomeriggio di ieri con il presidente Mitterrand al quale, come egli stesso dichiarato, ha espresso la sua gratitudine per gli sforzi della Francia in vista del ristabilimento di una pace giusta e onorevole per il Me-

Il caso Gioia Tauro

Tanti argomenti per scongiurare quella nuvola nera

La decisione del CIPE di voler localizzare ad ogni costo una mega-centrale e un terreno carbonifero nella conca di Gioia Tauro. In squalo la resistenza della popolazione interessata, ha scandalizzato ogni italiano dottato di un minimo di sensibilità democratica. È stato detto che l'operato del CIPE è conforme alla legge: è vero, bisognerà cambiare la legge. Voi sono paesi ove gli organi di governo disattendono le aspirazioni ed il voto delle popolazioni, pur rispettando le leggi: sono per questo democratici? Ma a questi interrogativi sta rispondendo adeguatamente la componente più sensibile della nostra classe politica che, per nostra fortuna, mostra di essere maggioranza.

Per la Calabria si tratta di scegliere o il porto polifunzionale — che oltre ad essere occasione di ricchezza per l'enorme volume di traffici continentali ed intercontinentali che attrarrebbero (vedi conferenza del Mezzogiorno del marzo scorso e studio Reghlin), potenzerebbe stimoli alle agroindustrie, turismo e la manifattura — o il nucleo carbonifero che desartificierebbe ogni altra utilizzazione del porto. Ci sembra tale a proposito che sia

opportuno riportare autorevoli pareri. «L'impatto ambientale prodotto dalla centrale è su ordini numeri molto grandi, tali da poter essere certi che l'equilibrio ecologico della Piana di Gioia Tauro... Uno scempeno ecologico, un disastro cieco più grave di ogni altra calamità naturale: l'invisibilità per anni-millia piane ed anche una trasformazione del suolo. A pronunciarsi all'argomento è V. Bettini, direttore del laboratorio ambientale Scienze del territorio della Facoltà di Architettura, e il suo gruppo di lavoro.

2) «Conoscere per decidere». È il titolo della pubblicazione dell'assessore di non considerare le questioni di impatto ambientale della centrale di Vado. L'opera mette particolarmente in evidenza i pericoli irreversibili che, lo dicono, solo quando non ci sarà più nulla da fare. Fra le domande l'assessore non ha posto quelle riguardante l'impatto sulla vegetazione. La commissione sente però il bisogno di mandare un segnale e consiglia chi l'argomento sia studiato prima piuttosto che durante l'esercizio della centrale stessa.

Ed ancora: con il solo parere contrario del prof. D'Africa la commissione raccoglie il suggerimento dell'assessore di non considerare le questioni di impatto ambientale della centrale di Vado. L'opera mette particolarmente in evidenza i pericoli irreversibili che, lo dicono, solo quando non ci sarà più nulla da fare. Fra le domande l'assessore non ha posto quelle riguardante l'impatto sulla vegetazione. La commissione sente però il bisogno di mandare un segnale e consiglia chi l'argomento sia studiato prima piuttosto che durante l'esercizio della centrale stessa.

3) «Relazione della commissione scientifica nominata dalla Regione Calabria». Questo è il rapporto che sembra abbia convinto tutti che la centrale non è inquinante. Ma vediamo qui il suo grado di attendibilità. L'assessore all'Industria pone agli scienziati quattro quesiti. La commissione dichiara in apertura di relazione che risponderà solo al primo quesito, agli altri tre non risponde perché «riguardano valutazioni sull'impatto ambientale, il quale potrà essere compiutamente definito a valle del progetto esecutivo della centrale e, per certi aspetti, a centrale funzionante». E poi se ne ricorda la proroga dei tre anni: «ce lo diranno solo quando non ci sarà più nulla da fare».

Dunque strana procedura: alla commissione scientifica si è proibito di studiare l'impatto ambientale sul funzionamento del porto, e poi al gruppo di studio Reghlin si dice che le risultanze degli studi specifici di impatto ambientale hanno dato risultati positivi, nel senso che non intralciano la polifunzionalità della centrale.

Per concludere, almeno per ora, ci pare che per non volere una centrale ed un terreno carbonifero a Gioia Tauro ci siano ragioni tecnicocientifiche più che sufficienti.

La Regione ha avanzato motivazioni ecologiche, cioè le motivazioni scientifiche. L'ecologia è ecologia. D'altra parte, le altre motivazioni, se sarebbe potuta avanzare che non sia quella legata alla possibilità di sopravvivenza di ogni forma di vita in quella zona? Quel che appare assai difficile da spiegare sono le ragioni tecnicocientifiche del sì.

Giuseppe Spadea
presidente della sezione
caiarese «Italia Nostra»

Ligure, determinante. A Gioia Tauro la situazione è perfettamente l'opposta: gli inquinanti emessi dal camino sono in quantità doppia ed il vento soffia dall'alto verso la terra: così accade con gli affluenti atmosferici inquinanti.

4) «Studio Reghlin sulla polifunzionalità del porto di Gioia Tauro». Tale studio è stato finanziato dalla Camera del Mezzogiorno, essa è messo in evidenza quale parte della polifunzionalità del porto sia per la zona che per l'intera Calabria. Ma è compatibile la polifunzionalità del porto con la presenza della centrale?

A pag. 8 del testo della relazione tenuta da questo gruppo di lavoro in un convegno a Tricarico, il Reggio Calabria, è scritto: «Lo studio di polifunzionalità, accogliendo una scelta fatta in sede governativa (CIPE) ed anche in seguito alle risultate positive degli studi specifici di impatto ambientale, ha poi confermato la possibile installazione a sponda mare di una megacentrale termoelettrica a carbone, con relativo porto e terminali per il trasporto di Gioia Tauro. C'è da non credere ai propri occhi, ma è scritto proprio così: di quali studi specifici e risultati positivi si parla?

Dunque strana procedura: alla commissione scientifica si è proibito di studiare l'impatto ambientale sul funzionamento del porto, e poi al gruppo di studio Reghlin si dice che le risultanze degli studi specifici di impatto ambientale hanno dato risultati positivi, nel senso che non intralciano la polifunzionalità della centrale.

E questa è la ragione per cui la localizzazione di Bastida Pancarana (PV) è salata ed è giusto che sia così. Ma noi osserviamo che il fenomeno di inversione termica che riguarda la terra gli affluenti della centrale, per quanto frequente è pur sempre salutare, mentre le condizioni orografiche della conca di Gioia Tauro e la direzione dei venti, la velocità e la durata del vento forte e che non permettono l'allontanamento degli affluenti della centrale sono una condizione permanente. A Gioia Tauro le centomila tonnellate all'anno di anidride solforosa finirebbero con il ricadere su una superficie che è poco più della metà di quella prevista per la pianura Padana.

Per concludere, almeno per ora, ci pare che per non volere una centrale ed un terreno carbonifero a Gioia Tauro ci siano ragioni tecnicocientifiche più che sufficienti. La Regione ha avanzato motivazioni ecologiche, cioè le motivazioni scientifiche. L'ecologia è ecologia. D'altra parte, le altre motivazioni, se sarebbe potuta avanzare che non sia quella legata alla possibilità di sopravvivenza di ogni forma di vita in quella zona? Quel che appare assai difficile da spiegare sono le ragioni tecnicocientifiche del sì.

Rodolfo Siviero era stato animatore e dirigente, passò alle dipendenze del ministero degli Esteri. Ricchiando volontariamente la vita per salvaguardare le opere d'arte traghettate dai nazisti, i partigiani fiorentini erano consapevoli del valore culturale e storico della loro opera. Ed è stato in omaggio a questo contributo di lotta e di sacrificio che Rodolfo Siviero ha operato affinché le opere d'arte recuperate trovassero degna collocazione in Palazzo Vecchio, simbolo della libertà e della volontà democratica dei fiorentini.

Il Comitato provinciale ANPI di Firenze, che ha avuto Rodolfo Siviero fra i propri associati, non solo ha proposto insieme ad altri che il Museo delle opere recuperate sia dedicato al suo nome, ma riconferma l'impegno affinché esso sia inaugurato nella primavera prossima nel quadro delle celebrazioni del 40° anniversario della guerra di Liberazione nazionale.

Foto: Cossignani avrebbe desiderato che le opere venissero dispese fra le varie Sopravvissute, come più volte è stato tentato da parte del ministero dei Beni Culturali. Contro questo disegno ci siamo opposti; ed insieme a noi si sono opposti il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, lo storico dell'arte Giulio Carlo Argan, il Comune di Firenze, la Provincia e la Regione Toscana.

LA PRESIDENZA
del Comitato provinciale ANPI (Firenze)

Le riunioni «affrontatutto» spesso ottengono poco

Caro direttore,
trovare i simpatizzanti e i potenziali acquirenti e poi avvicinarli personalmente spiegando loro il motivo dell'iniziativa. Se ciò non fosse possibile, usare il telefono o inviare una lettera. Il lavoro deve essere svolto, per zone o quartieri, fruendo dell'aiuto di molti compagni, senza trascurare i pensionati.

Come vecchio diffusore, ho provveduto a compilare e mandare in Sezione un elenco di quindici nominativi di famiglie vicine a casa mia che ritengo aderiscono all'iniziativa.

Ho già cominciato a raccogliere le quote che, prima del 18, trasmetterò al responsabile di Sezione. E emersa la necessità di approfondire questo scottante problema. Alcune lacune denunciate dal Seroni si ritrovano non solo nella nostra Sezione, ma in quasi tutte le Sezioni di Livorno e provincia. Durante la campagna di tesseronamento ed in altre iniziative ci rendiamo conto di avere diminuito il contatto con la base.

Alcune delle cause le abbiamo individuate nella «disinformazione». Ritengo che altre cause di questo fenomeno siano imputabili all'avvecchiamento degli iscritti, determinato dall'altero distacco le cellule di fabbrica dalle Sezioni territoriali e dalla nostra incapacità di avvicinare i giovani.

Circa il problema organizzativo delle Sezioni, mi sembra che troppo spesso viene a mancare un appalto più diretto dalla Federazione, la quale non difetta di uomini ma, a mio parere, le riunioni (che non mancano) tra questi e i responsabili delle Sezioni sono «affrontatutto», così spesso causano stanchezza e disimpegno. Questo anche perché si è abbandonato il «vecchio» sistema del lavoro eseguito a branca per branca, con contatto più diretto, su ogni specifico problema, responsabilizzandone di più il compagno designato per esso.

CELSO MELLINI
(Langhirano - Parma)

Tante, quanti...

Caro compagno,
come obiettivo per la raccolta delle 5.000 lire collegate alla diffusione dell'Unità del 18 dicembre, nella nostra sezione PCI ci siamo proposti tante volte 5.000 lire quanti sono i nostri iscritti.

Siamo facendo tutte le telefonate necessarie per essere già sicuri prima di domenica: se infatti non ogni iscritto al PCI potrà versare, ci saranno i non iscritti a supplire.

A.L.G.
Sezione del PCI - G. Dozza di Milano

Le radici son sempre quelle del Patto Anticomintern?

Caro direttore,
segui il dibattito politico concernente il problema dell'installazione del Cruise a Sigonella-Camiso e, in generale, del riforma missilistica. È mia impressione che non sia incentrato in modo tale da rendere consapevole la popolazione dell'assurdità tragica della politica seguita dai governi diretti da lati e socialisti.

L'assurdità deriva dal fatto che tutti i provvedimenti militari adottati sono determinati dal principio che l'URSS sia in modo istituzionale il nemico fondamentale dell'Italia, il Male da combattere. Questo principio collima con quello che si concretizza con la Guerra Mondiale e con la tragedia dell'Italia invasa da eserciti stranieri.

La domanda a cui si deve rispondere, per impostare in modo chiaro la lotta «italiana contro i pericoli di guerra e la seguente: «Perché l'URSS deve essere considerata nemica mortale del popolo italiano?».

Se non erro, l'URSS non ha confini territoriali con l'Italia; non ha mini territoriali sul nostro Paese; non manda a sovertire il sistema politico-economico che regge la nostra Nazione; non ha contrasti drammatici economici con l'Italia, al contrario intende potenziare i rapporti di collaborazione con mutuo vantaggio.

Allora, perché l'URSS deve essere considerata nemica del popolo italiano?

Non vorrei proprio che la risposta si facesse risalire al Patto Anticomintern nazifascista-niponico.

MARIO MAMMUCARI
(Roma)

Poveri marchigiani... guai a chi le tocca!

Caro direttore,
non contestiamo che nella linea del pluralismo sappia propria dall'Unità ci siano voci come quella di Bernardo Cossignani di Ascoli Piceno, che il 2 dicembre ha ritenuto di dover intervenire sulla vicenda delle istituzioni a Firenze del Museo - Rodolfo Siviero - nel quale troveranno degna collocazione le opere d'arte recuperate dalla Delegazione da lui direttiva. Esprimiamo però la nostra meraviglia che una tale opinione non sia stata adeguatamente commentata dalla redazione.

Poiché una tale interpretazione delle cose non può che essere frutto di distorsione, poiché nessuno ha più volte trattato in termini corretti la questione, ci preme precisare quanto segue:

le opere depositate in Palazzo Vecchio furono recuperate per iniziativa della Delegazione costituita dal Comitato Toscano di Liberazione Nazionale;

— per salvaguardarle ed impedire che fossero disperse lottarono i partigiani fiorentini, alcuni dei quali caddero in combattimento contro i razziatori nazisti;

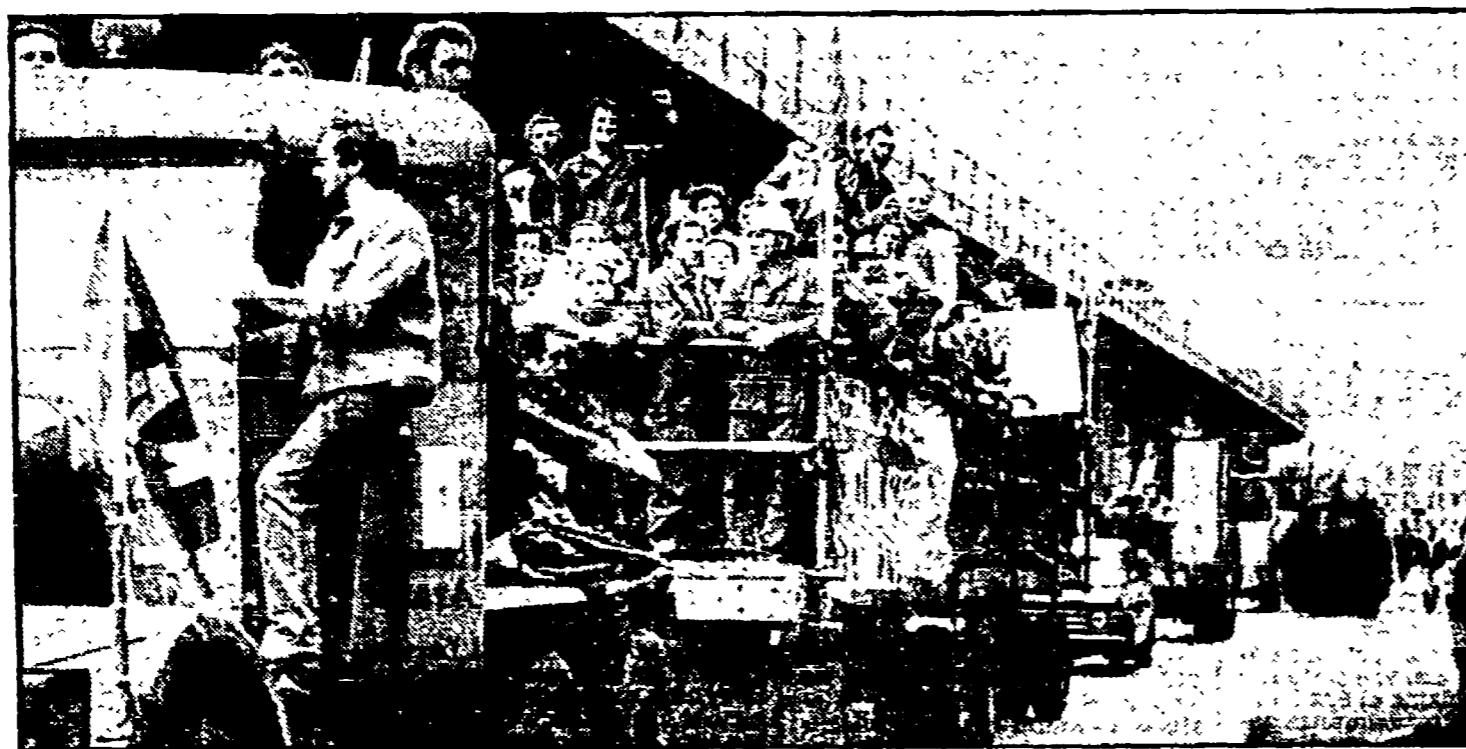
— la maggioranza di tali opere sono di provenienza di musei fiorentini e toscani e non tutte furono traghettate dai nazisti con la complicità dei fascisti repubblicani; alcune di esse furono vendute in aperta violazione delle leggi vigenti da privati cittadini e da strutture

GIANNI BERTO
(Milano)

CONFRONTO / Discutono sindacalisti, politici, managers, ricercatori

Genova, una frontiera tra recessione e sviluppo

Una «carta» da giocare: l'alleanza tra tecnici e movimento operaio - L'intreccio delle competenze scientifiche e politiche - Il sindacato nel triangolo industriale - Porta fino alla riforma dello Stato il discorso sull'economia di una città



GENOVA — Una manifestazione di portuali

un documento che ha «disstruito» la discussione: è quella dell'intreccio sempre più necessario tra competenze tecniche e scientifiche e competenze politiche per il governo della trasformazione, sia al livello della città, che ai livelli superiori di organizzazione dello Stato. Le continue polemiche a proposito di Genova hanno coinvolto in questi mesi il ruolo dell'Iri, del governo, degli enti locali, della Regione e del sindacato, non nascondono forse, dietro il basso profilo provincialistico con cui spesso si esprimono nelle cronache giornalistiche, la grande questione della riforma dello Stato e del suo intervento nell'economia? E la sinistra e il sindacato non trovano qui un terreno decisivo per le loro iniziative trasformatrici?

Proprio dal punto di vista della trasformazione dell'intervento statale nell'economia, secondo Franco Sartori — per la compresenza di tutti i settori, di base e tecnologicamente avanzati, a partecipazione pubblica — Genova è un «caso» di rilevanza nazionale. Ed è con questa ottica che vanno colti gli spiragli di novità nelle dichiarazioni di Romano Prodi al convegno del PCI del 12 novembre. Spiragli che possono aprire nuovi spazi al negoziato, seguire quel «percorso nuovo, originale» (Sartori) che attraversa settori, aziende e territorio, e che finora, malgrado le dichiarazioni sulla volontà di costruire «nuove relazioni industriali», proprio l'Iri di fatto ha negato anche a Genova.

Genova come banco di prova per un nuovo tipo di

contrattazione, per un nuovo rapporto pubblico-privato, per una nuova politica delle Partecipazioni Statali. Cioè che accade qui ha impatto sulle rivendicazioni nelle altre grandi aree industriali-metropolitane a cominciare da Torino e da Milano, ma per investire poi il cuore del rapporto Nord-Sud. Lo ha rilevato Gianni Bon, osservando come il sindacato debba scontrare nei ritardi nel prendere coscienza della specificità della commissione delle situazioni di crisi che coinvolge, oltre al basso profilo provincialistico con cui spesso si esprimono nelle cronache giornalistiche, la grande questione della riforma dello Stato e del suo intervento nell'economia?

vogliono oggi tutti i tre pezzi del vecchio «triangolo industriale», partendo dal significato non univoco dell'innovazione tecnologica. Mancano in questo senso una «sede» nel sindacato per discutere unitariamente di tutte le implicazioni, ognuna di essa tende ad una rigida differenza del suo pezzetto, la stessa struttura sindacale regionale appare inadeguata di fronte all'ottica e all'intervento nazionale delle partecipazioni statali con cui è concentrata l'attenzione del sindacato, rimanendo

soltanto una parte» della politica economica (rapporto tra consumi e investimenti), da sola non è sufficiente per aggredire la complessità della crisi.

La discussione su Genova quindi, tocca direttamente il tema delle trasformazioni qualitative del lavoro e del rapporto tra tecnici e manager, quello della riforma dello Stato e del suo intervento in economia, quello del rapporto tra aree metropolitane e contrattazione sindacale, ha investito alla radice la discussione sul costo del lavoro e il tema dell'innovazione (così caro al professor Prodi); ma se passeranno soluzioni «di basso profilo» sulla prima (Zara) altrettanto inadeguato rischia di essere il concreto impegno in seconda. Ecco scaturire il nesso profondo tra la discussione sul costo del lavoro e il tema dell'innovazione (così caro al professor Prodi); ma se passeranno soluzioni «di basso profilo» sulla prima (Zara) altrettanto inadeguato rischia di essere il concreto impegno in seconda. Ecco scaturire il nesso profondo tra la discussione sul costo del lavoro e il tema dell'innovazione (così caro al professor Prodi); ma se passeranno soluzioni «di basso profilo» sulla prima (Zara) altrettanto inadeguato rischia di essere il concreto impegno in seconda. Ecco scaturire il nesso profondo tra la discussione sul costo del lavoro e il tema dell'innovazione (così caro al professor Prodi); ma se passeranno soluzioni «di basso profilo» sulla prima (Zara) altrettanto inadeguato rischia di essere il concreto impegno in seconda. Ecco scaturire il nesso profondo tra la discussione sul costo del lavoro e il tema dell'innovazione (così caro al professor Prodi); ma se passeranno soluzioni «di basso profilo» sulla prima (Zara) altrettanto inadeguato rischia di essere il concreto impegno in seconda. Ecco scaturire il nesso profondo tra la discussione sul costo del lavoro e il tema dell'innovazione (così caro al professor Prodi); ma se passeranno soluzioni «di basso profilo» sulla prima (Zara) altrettanto inadeguato rischia di essere il concreto impegno in seconda. Ecco scaturire il nesso profondo tra la discussione sul costo del lavoro e il tema dell'innovazione (così caro al professor Prodi); ma se passeranno soluzioni «di basso profilo» sulla prima (Zara) altrettanto inadeguato rischia di essere il concreto impegno in seconda. Ecco scaturire il nesso profondo tra la discussione sul costo del lavoro e il tema dell'innovazione (così caro al professor Prodi); ma se passeranno soluzioni «di basso profilo» sulla prima (Zara) altrettanto inadeguato rischia di essere il concreto impegno in seconda. Ecco scaturire il nesso profondo tra la discussione sul costo del lavoro e il tema dell'innovazione (così caro al professor Prodi); ma se passeranno soluzioni «di basso profilo» sulla prima (Zara) altrettanto inadeguato rischia di essere il concreto impegno in seconda. Ecco scaturire il nesso profondo tra la discussione sul costo del lavoro e il tema dell'innovazione (così caro al professor Prodi); ma se passeranno soluzioni «di basso profilo» sulla prima (Zara) altrettanto inadeguato rischia di essere il concreto impegno in seconda. Ecco scaturire il nesso profondo tra la discussione sul costo del lavoro e il tema dell'innovazione (così caro al professor Prodi); ma se passeranno soluzioni «di basso profilo» sulla prima (Zara) altrettanto inadeguato rischia di essere il concreto impegno in seconda. Ecco scaturire il nesso profondo tra la discussione sul costo del lavoro e il tema dell'innovazione (così caro al professor Prodi); ma se passeranno soluzioni «di basso profilo» sulla prima (Zara) altrettanto inadeguato rischia di essere il concreto impegno in seconda. Ecco scaturire il nesso profondo tra la discussione sul costo del lavoro e il tema dell'innovazione (così caro al professor Prodi); ma se passeranno soluzioni «di basso prof

Il comandante della GdF Chiari: stiamo sanando le piaghe dello scandalo dei petroli

ROMA — «Mal l'indagine fiscale aveva colpito così in alto», ha affermato il comandante generale della Guardia di Finanza Nicola Chiari, intervenendo all'inaugurazione del nuovo anno accademico del Corpo a Roma, «La legge Tognoni-La Torre, scritta con l'occhio rivolto alla GdF — ha aggiunto — è stata applicata su tutto il territorio nazionale». Nel presentare il bilancio dell'attività delle fiamme gialle nel 1983, il n. 1 della GdF ha tenuto cioè a precisare che quest'anno il Corpo, oltre che nei settori tradizionali del contrabbando e dei reati tributari, si è impegnato anche nella difesa della sanità, organizzando droga, malia, sequestri. Questo lo si è fatto dall'impresa sul campo. Sequestrati 2.600 chili di stupefacenti e 1.500 armi; effettuati oltre 1.000 verifiche fiscali e 750 interventi presso le banche; sotto la voce «beni mafiosi», realizzati sequestri per 350 miliardi di lire e avanzate proposte per altri 600 miliardi. Va forte anche il settore del contrabbando: qui, nel 1983, le fiamme gialle hanno sequestrato 8.500 tonnellate di tabacco, valutato a circa 150 miliardi di lire, e 2.500 tonnellate di oli minerali, 1.515 auto elettri e 260 mezzi navali di varie dimensioni. Per la polizia tributaria: 20.000 verifiche, «pizzicando» 1.500 miliardi sottratti all'imposta diretta e recuperando 270 miliardi di imposte indirette. Nel mirino è sempre la

ricevuta fiscale: 500.000 controlli, con infrazioni più o meno gravi solo nel 1,4% dei casi. Ma anche i registratori di cassa non funzionano male. Secondo i dati forniti, infatti, su 90.000 esercenti tenuti per legge a utilizzarli avendo un fatturato superiore ai 200 milioni, la GdF ne ha controllati meno di 100. Il che si è trovato perfettamente in regola. «Sono ancora aperte le piaghe delle amare vicende del periodo 1972-77», ha detto ancora Nicola Chiari, ma il Corpo e oggi animato da rinnovato rigore. Così sono fortemente aumentate le domande di arruolamento, mentre le cifre dei nuovi agenti delle fiamme gialle della guardia di finanza sono raddoppiate nel 1982 e quadruplicate nell'83. Quanto al «chi è» del nuovo aspirante ufficiale della Finanza, queste le caratteristiche: L'età media: 19 anni e mezzo; titolo: 100%; media di studio: 22; materna classifica: 30; materna tecnica con prevalenza di ragionieri. Provenienza geografica: 16%, dal Nord, 13 dal Centro, 33 dal Sud, 8% dalle Isole. E per l'estrazione sociale — 72 allievi vincitori del nuovo concorso per l'Accademia — 20 figli di imprenditori, 18 di dirigenti, 15 di tecnici, 16 di operai, contadini, artigiani; 11 di ufficiali dei vari corpi; 2 di alti funzionari, 2 di liberi professionisti, 3 di insegnanti.

m. r. c.



King Kong cinquantenne a Londra

LONDRA — Caro King Kong, pupazzo-mostra a suo modo indimenticabile, è comparso a Londra, in funzione pubblicitaria: celebra infatti, insieme al suo cinquant'anno, anche quelli dell'hotel Cumberland (Oxford Street) che, per l'occasione (e anche un po' per lo shopping natalizio), lo ha invitato a dar spettacolo di sé sul Tamigi

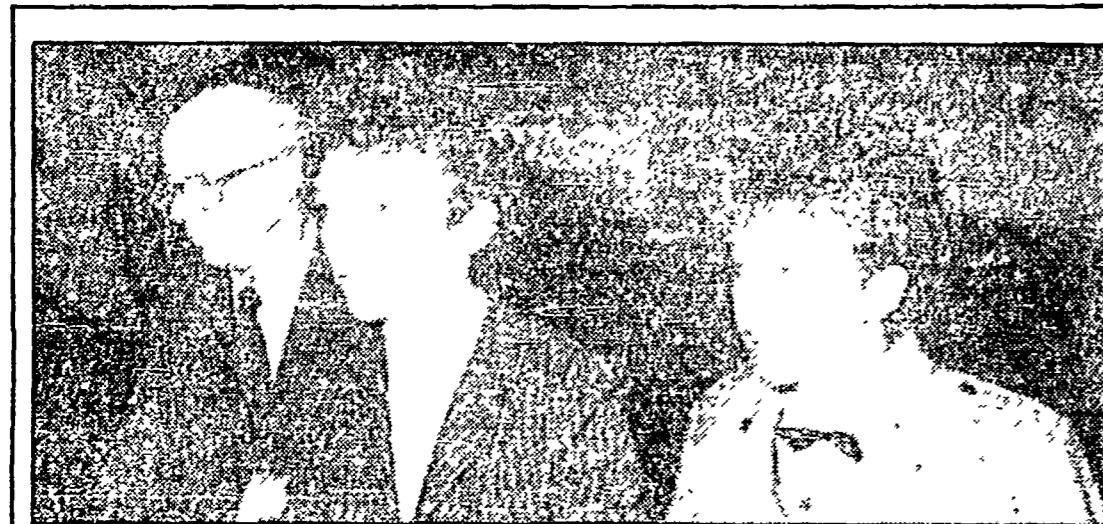
Legge sui mafiosi «pentiti»?

ROMA — Venticinque magistrati impegnati nelle zone più «calde» della penisola nella lotta alla mafia, alla camorra, alla ndrangheta e alla malavita organizzata hanno tenuto a Roma un vertice al quale ha partecipato il ministro dell'interno Oscar Scalfaro. Durante la riunione — alla quale erano presenti magistrati di Palermo, Reggio Calabria, Noto, Roma, Milano, Torino, Lecce, Santa Maria Capua Vetere e Firenze — è stata tra l'altro prospettata la necessità di un urgente intervento legislativo per offrire un «pentito» al delinquente comune che decida di collaborare con la giustizia. Tutti hanno espresso l'opinione che il riconoscimento non debba raggiungere il livello di mitzé dei benefici previsti per i terroristi «pentiti», ma comunque sia tale da indurre i criminai a schierarsi dalla parte della giustizia.

Una «ricetta» antinfarto provata su 60.000 persone: prima di tutto camminare

ROMA — È possibile ridurre la mortalità per infarto dal 15 al 30 per cento con una adeguata prevenzione. Questo è il dato emerso da un programma dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), che ha preso avvio otto anni fa e che ha interessato sessantamila uomini di età compresa tra i 40 e i 59 anni, in cinque paesi europei: Italia, Belgio, Inghilterra, Polonia e Spagna. Lo studio, denominato «Progetto di prevenzione primaria della cardiopatia coronarica», è stato al centro di una riunione di esperti, presieduta dal direttore superiore di Sanità, il Centro per la lotta contro l'infarto. L'azione preventiva — è stato detto — si è svolta intervenendo sui costitutivi fattori di rischio, e cioè attraverso: misure dietetiche (riduzione delle calorie totali, dei grassi e dei grassi animali in particolare); un intervento farmacologico, per ridurre gli elevati valori della pressione arteriosa negli ipertesi; consigli contro l'abitudine del fumo; dieci dimagrimenti per gli obesi; e consigli sui modi di allenarsi, di affrontare i problemi. In particolare, il progetto sembra aver ottenuto migliori risultati per quanto riguarda il Belgio e l'Italia. In tutti e due i paesi, infatti, si è riusciti a modificare in modo consistente i fattori di rischio, mentre invece in Inghilterra non si è ottenuta finora una riduzione della malattia coronarica e della mortalità nei pa-

zienti trattati rispetto ai gruppi di controllo. I risultati dello studio in Polonia e in Spagna non sono ancora disponibili. Tra i programmi in preparazione c'è anche uno studio diretto ad una fascia di popolazione di Roma (e eventualmente di altre città), che servirà per seguire la lotta contro i fattori dell'infarto, a valutare l'impatto a distanza di tempo, in termini di variazioni nelle abitudini alimentari, in quelle alimentari e di vita in generale. A questo studio è interessato il Centro per la lotta contro l'infarto, presieduto da Pier Luigi Prati, primo cardiologo dell'ospedale San Camillo di Roma. Il centro, fondato lo scorso anno, ha un'associazione di circa 100 cliniche, 150 società di educazione e dell'informazione per chi è ammalato di cuore e per chi, ragionevolmente, non vuole diventarlo. I consigli più comuni di eduzione sanitaria sono: una vita sana (non fumare, controllare il proprio peso, mangiare meno grassi e più verdure, curare la pressione arteriosa); una vita attiva, cioè molto moto e sport in modo continuativo (si considera «semplice» fare una passeggiata di 15 chilometri al giorno); e una vita serena (evitare le tensioni emotive continue e gli stress di una vita lavorativa troppo intensa). Lo scopo dichiarato è di ridurre di ventimila unità all'anno le morti coronarie in Italia.



Giornata di confronti all'udienza di ieri a Livorno

«Non so nulla di stregoneria» Si difende con grinta la baby sitter scozzese

La ragazza respinge l'accusa di tentato omicidio e di aver appiccato incendi — «Non ho poteri paranormali» — Presto il verdetto

Dal nostro corrispondente

LIVORNO — I piani silenziosi e disperati dei primi giorni di carcere sono soltanto un lontano ricordo. Oggi, trascorsi le sbarre, Carol Compton e molto cambierà. Messa da parte la timidezza, sfodererà grinta e decisione: mesi di incatezze, la scorsa settimana, si è trasferita in un'altra casa — si difende con lucidità e determinazione.

Deve rispondere di accuse molto pesanti: il tentato omicidio di una bambina di tre anni e ben cinque incendi dolosi. Ma non sembra troppo intimorita. Dinanzi ai giudici della Corte d'Assise di Livorno, ha risposto con precisione e abbondanza di particolari, replicando senza tentennamenti a tutte le contestazioni. Anche ieri, a confronto con una teste di accusa, ha ribadito la propria completa e stranezza: ai cinque misteriosi incendi che sono al centro della vicenda.

La baby sitter nega dunque ogni responsabilità, sia diretta che «indiretta»: ha anche smesso decisamente l'esistenza dei poteri paranormali che le vengono attribuiti. «Ho sentito dire che queste cose non esistono — ma non è vero niente».

Carol Compton, nata a Ayr (Scozia) nel dicembre 1961, è arrivata a Roma nel maggio dello scorso anno, per stare vicina al fidanzato, Marco Vitale, 21 anni. Dopo alcuni giorni di permanenza presso la famiglia di Marco (che poi, dopo il suo arresto, ha rotto il fidanzamento), cercò lavoro come baby sitter. Tramite un'agenzia di lavoro, presso la famiglia Ricci e Cecchini. La perizia psichiatrica dichiara la Compton del tutto sana di mente. La perizia chimica si chiude invece con un clamoroso verdetto: «Gli incendi sono misteriosi, impossibile stabilire con sicurezza se sono stati appiccati da persone». Con questo verdetto trovarono subito infatti le testimonianze sconcertanti, rilasciate nel settembre '82, da una governante della famiglia Ricci, Rosa Fidari, e dalla moglie di Mario Ricci. La prima dice di aver visto un fuoco dirigerlo su se stesso volticosamente e poi cadere a terra, mentre la Compton lo fissava intensamente, e di avere poi assistito ad altri fenomeni strani (un soprannormale che cade, il contatore elettrico che impazzisce, lo scaldabagno che surriscalda), tutti avvenuti in presenza della Compton. Anche Anna Cecchin, la governante, ha subito alla insorgibile caduta di una statuetta. Si scatenò la fantasia dei giornalisti inglesi che, a suon di titoli, fanno della Compton una specie di «strega incantatrice» e dell'Italia un paese ancora capace di fare processi di stregoneria come ai tempi dell'inquisizione. Ora i giudici dell'Assise di Livorno stanno tentando invece di dare ai cinque incendi spiegazioni ben più tangibili. Compito difficile, anche perché le testimonianze di Carol Compton sono in netto contrasto con quelle delle persone presenti agli incendi. In particolare, è molto strano che la università delle versioni fornite dagli incendi di Orsice dalla Compton, da un'altra governante dei Ricci, Anna Sawmy, quest'ultima sostiene in pratica che la baby sitter era sempre presente, con intenti misteriosi, nelle vicinanze dei luoghi dove sono avvenuti gli incendi. Il confronto Compton-Anna Sawmy di ieri mattina non ha portato novità. Le posizioni sono rimaste immutate. Il verdetto è atteso per la fine settimana.

Stefano Angeli
Nella foto: la madre di Carol Compton

Udienza a sorpresa al processo contro Autonomia organizzata

Morandini contraddice Barbone

Il «pentito» ora è teste della difesa?

Scarcerati entrambi coa la sentenza sul delitto Tobagi, nell'aula del «7 aprile» hanno sostenuto versioni differenti — Morandini alleggerisce la posizione di Tommel: «Non guidava gli assalti dei cortei armati» — Molti «non ricordo», il presidente lo richiama

ROMA — «Non nascondo un certo imbarazzo ad interrogare un teste che sembra diventato della difesa anziché dell'accusa...»: così sbotta il pubblico ministero alla fine, sintetizzando il senso di un'udienza a sorpresa. Il teste è Paolo Morandini, uno degli assassini di Walter Tobagi, messo in libertà il 29 novembre. Il 7 aprile, Franco Tommel, come si comportò questi, il 12 dicembre del '77, quando un gruppo si staccò da un corteo dell'autonomia a Milano e andò a prendere a pistolettate e fucilate le finestre dell'Assolombarda? Sia Barbone che Morandini affermano che Tommel aveva il ruolo di «responsabile della piazza», cioè alla margini dei cortei per meglio controllarli e gudarli. Ma mentre Barbone afferma che l'assalto dell'assolombarda fu fatto proprio su indicazione di Tommel, che applicava decisioni pre-

La differenza tra le versioni dei due «pentiti» — che hanno avuto in comune durante l'escursione all'aula, alla collaborazione con gli inquirenti — è profonda per quel che riguarda la posizione di un imputato del '7 aprile, Franco Tommel. Come si comportò questi, il 12 dicembre del '77, quando un gruppo si staccò da un corteo dell'autonomia a Milano e andò a prendere a pistolettate e fucilate le finestre dell'Assolombarda? Sia Barbone che Morandini affermano che Tommel aveva il ruolo di «responsabile della piazza», cioè alla margini dei cortei per meglio controllarli e gudarli. Ma mentre Barbone afferma che l'assalto dell'assolombarda fu fatto proprio su indicazione di Tommel, che applicava decisioni pre-

in riunioni preparatorie, Morandini invece dice l'opposto. «Ricordo che si agitava moltissimo, gesticolava, sbraitava, come se volesse fermarli, ma non veniva ascoltato». Questa tesi è la stessa sostenuta dall'imputato.

Dal giorno del suo arresto ad oggi, su questo episodio Morandini ha fornito più di una verità. Al Pm che lo interroga in istruttoria racconta che si sparò contro gli uffici dell'Assolombarda «a seguito delle indicazioni di Tommel»; davanti al giudice istruttore si correse, affermando che «Tommel gesticolava per invitare il gruppo di "Rosso" a non seguire quelli che parlavano all'assalto»; più o meno le stesse cose ha riferito al processo di Milano; e ora finisce di capovolgersi l'iniziale versione, pre-

dicendo che Tommel voleva impedire la sparatoria. Perché questa «inversione a U?»

«Il primo verbale — risponde Morandini — era scritto in modo sbagliato. «Ma lei — incalza il presidente — non l'aveva letto prima di firmarlo?»; ovvia la risposta: «Sì, ma non m'ero accorto dell'errore». La divergenza tra le ricostruzioni di Barbone e Morandini riguarda anche l'origine di quei cortei armati dell'autonomia. Il primo (non discostandosi dalle versioni di altri «pentiti») racconta di riunioni preparatorie, attraverso le quali il collettivo di «Rosso» preordinava le azioni violente; il secondo (in sintesi con quanto dicono gli imputati) insiste invece sulla tesi dello spontaneismo armato: «Le azioni durante i cortei venivano decise là per là: al limite, se uno voleva fare saltare la casa di suo zio, bastava che faceva un cesso: sarebbe stato seguito da molti gente, che era sempre pronta a muoversi per andare a far dasi».

Pure in questo caso Morandini non contraddice soltanto Barbone, ma se stesso: il presidente gli fa notare che in istruttoria aveva dichiarato al Pm che «le direttive erano impartite dai vertici di "Rosso"», che i cortei erano diretti dai «capitani di battaglia», e che le armi da fuoco «venivano centralizzate dai collettivi e affidate ai vari responsabili». Nell'aula del 7 aprile il «pentito» dice di saper soltanto che una decina di pistole venivano custodite da Barbone. Della struttura di «Rosso» sostiene di non sapere nulla. E le riunioni con Negri, Tommel, Pancino e Ferrandi, di cui aveva riferito al giudice istruttore? Di che cosa si parla? «Non so — risponde Morandini al presidente — non parlavano come quello, appunto, di William Wagcher».

Era a Milano che venivano assunte le decisioni «qualitativamente» più importanti, a Milano che viene attuato il piano di aggredire quelli che sono i simboli di «Rosso», e cioè i carabinieri. Parlò Roberto Rosso e tutti sapevano che Rosso era di PL. Milano, insomma, era un punto di riferimento, allora, per tutti quelli che intendevano avviarsi sulla strada della lotta armata. Era a Milano che venivano assunte le decisioni «qualitativamente» più importanti, a Milano che viene attuato il piano di aggredire quelli che sono i simboli di «Rosso», e cioè i carabinieri. Parlò Roberto Rosso e tutti sapevano che Rosso era di PL. Milano, insomma, era un punto di riferimento, allora, per tutti quelli che intendevano avviarsi sulla strada della lotta armata. Era a Milano che venivano assunte le decisioni «qualitativamente» più importanti, a Milano che viene attuato il piano di aggredire quelli che sono i simboli di «Rosso», e cioè i carabinieri. Parlò Roberto Rosso e tutti sapevano che Rosso era di PL. Milano, insomma, era un punto di riferimento, allora, per tutti quelli che intendevano avviarsi sulla strada della lotta armata.

Sull'area di consenso che rendeva possibile a Milano gli sviluppi criminali delle organizzazioni eversive, Marco Donat Cattin non si è molto diffuso. Ha parlato comunque di quel corteo del 29 aprile del 1976, per parlare di quello del commissario Luigi Calabresi eseguito addirittura nel '72. Sempre a Milano viene deciso il primo omicidio di un «pentito», quello, appunto, di William Wagcher.

Sull'area di consenso che rendeva possibile a Milano gli sviluppi criminali delle organizzazioni eversive, Marco Donat Cattin non si è molto diffuso. Ha parlato comunque di quel corteo del 29 aprile del 1976, per parlare di quello del commissario Luigi Calabresi eseguito addirittura nel '72. Sempre a Milano viene deciso il primo omicidio di un «pentito», quello, appunto, di William Wagcher.

Donat Cattin, il 28 marzo, è stato rinvia a giudizio per l'omicidio dello spacciato di eroina Giampiero Grandi. Ma il suo interrogatorio proseguirà nell'udienza di domani. Oggi niente processo. Infine Pietro Villa, a nome di una parte di imputati, ha chiesto che la Corte consenta durante l'intervallo, un colloquio del detenuto con i giornalisti. Il Pm si è opposto. Il presidente Antonio Marcusi si è rivotato. «Pensiamoci un po' su — ha detto — poi si vedrà».

Se ci avesse denunciato — ha detto Marco Donat Cattin — ci avrebbe impedito di uccidere altri. Poco più tardi di un mese dopo, sempre a Milano, venne ucciso da Prima linea (19 marzo 1980) il giudice Guido Gailli. Donat Cattin, nell'udienza

di ieri, ha rievocato questo e altri delitti. Ma ha parlato soprattutto di Milano e allora.

«Per me — ha detto l'imputato — questo è il più importante processo a Prima linea. Non per la gravità dei reati. Ma perché a Milano che è nata e cresciuta Prima linea e perché a Milano che sono sempre venute le indicazioni principali. Io a Milano ho vissuto quasi tre anni di militanza. I militanti di Prima linea erano forse meno numerosi che a Torino. Ma in questa città l'area di consenso e di appoggio era assai più ampia. Inoltre il tasso di violenza di Milano era più alto che altrove. Milano era vista come una città di Milano, la era visto come una normalità. Gli esperti di PL, parlando in assemblee pubbliche e tutti sapevano a nome di chi prendevano la parola. Rammento una manifestazione al Lirico con migliaia di persone. Parlò Roberto Rosso e tutti sapevano che Rosso era di PL. Milano, insomma, era un punto di riferimento, allora, per tutti quelli che intendevano avviarsi sulla strada della lotta armata.

Era a Milano che venivano assunte le decisioni «qualitativamente» più importanti, a Milano che viene attuato il piano di aggredire quelli che sono i simboli di «Rosso», e cioè i carabinieri. Parlò Roberto Rosso e tutti sapevano che Rosso era di PL. Milano, insomma, era un punto di riferimento, allora, per tutti quelli che intendevano avviarsi sulla strada della lotta armata.

«Mah, che vuole. La fantasia dei "creativi" (così si chiamano gli ingegneri elettronici autori dei circuiti) non è così brillante. Usano sempre le stesse "chiavi".... Ma allora è proprio come nel film Wargames? «Bé, praticamente...» Dunque, volendo potevano inserirsi anche nel cervello della Banca d'Italia? «Non è detto che non ci siano riusciti. Ma non li ha un'altra parte. Ma come vi siete accorti che il vostro terminale rubato continuava a funzionare? Ed invece era proprio così».

Torniamo dunque al giovane Al. La polizia l'ha sorpresa in casa. Era tranquillo e non s'è scandalizzato quando gli hanno chiesto del computer. Ha detto di non essere mai usato per il suo telefono! Ed invece era proprio così.

Quali segreti sono stati strappati ai computer «stretelli» disseminati nelle metropoli? Forse non si saprà mai, o forse si saprà. Ma una morale questa storia ce l'ha già. L'America non è più tanto lontana, ed il terribile ragazzino di «WarGames» s'annida ormai tra noi.

Raimondo Bultrini

Donat Cattin: «Uccidemmo Waccher per dei sospetti...»

Fu «accusato» falsamente di essere un delatore — «Esponenti di PL — afferma il pentito — parlavano nelle assemblee a Milano

«A Palermo faranno come a Beirut»

Dal nostro inviato
CALTANISSETTA — «Sentì una cosa, ma del Greco, mi sal dire niente?». «Io domani faccio sapere qualcosa», è la risposta. Il 23 luglio scorso il vicequestore Tonino De Luca, capo della Criminalpol siciliana, così si chiamava l'interrogatorio, con Bou Chebel Ghassan, per sapere se quell'attentato, clamoroso «annunciato» a Palermo ed i traffici di droga ed armi nel quali il libanese si mostra molto addetto, possano essere ricondotti alla potente ed ammanigliata famiglia mafiosa della borgata del Clacul. Non è uno scambio di battute marginali: De Luca quel giorno, infatti, probabilmente non sapeva (ma lo si è appreso proprio ieri in aula, al processo di Caltanissetta) che, mentre egli si dava da fare per dar caccia ai fratelli greco, questore di Palermo, Bruno Cicaldi, aveva firmato di acquisire al processo assieme all'inchiesta sul «162» istrut-

pa, un passaporto.
 Il documento (utillissimo per facilitare) subito dopo una latitanza, come s'è visto, più che «dotata» venne rilasciato nel maggio 1982, come ha informato, solenne, i cronisti, l'avvocato di Romano Mario Rabito, che si mostrava convinto che — come è scritto in una «memoria» che il legale ha consegnato ieri mattina al presidente — i suoi clienti, i Greco, «hanno una sola colpa, quella di essere ricchi». Si tratterebbe, cioè, di «impregiudicati», quasi angioletti insomma, se non fosse per una accanita persecuzione giudiziaria: il passaporto venne, difatti, generosamente ed imprudentemente elargito alla questura alla vigilia di pesanti imputazioni. E adesso verrà utilizzato come contrattare ai maddati di cattura per l'omicidio Dalli Chiesa: le assise di Caltanissetta hanno in animo di acquisire al processo assieme all'inchiesta sul «162» istrut-

Al processo Caltanissetta ascoltata la registrazione della telefonata di Bou Chebel Ghassan tre giorni prima della strage



CALTANISSETTA — Uno degli imputati, Vincenzo Rabito, a colloquio con il suo avvocato. Nella foto piccola Bou Chebel Ghassan



ta' proprio da Chininni, nel tentativo di stravolgere l'imputazione contro Michele «Il Papa», il fratello Salvatore, il «Senatore», il cugino Totò, l'ingegnere, d'aver commissionato, proprio loro, l'ultima strage «terroristica».

L'indagine «parallela» sul Greco che il vicequestore De Luca stava compiendo nei giorni precedenti il massacro, sulla base del continuo flusso di rivelazioni telefoniche del libanese, mirava proprio a far luce sul ruolo della cosca, finora allora più che incolonnata. Un motivo di più questo, per attendere l'arrivo di Caltanissetta, il funzionario di polizia che dovrebbe aprire la sfida dei testimoni, quando verrà finalmente conclusa la transcrizione delle bobine delle registrazioni dei suoi colloqui con Chebel e delle intercettazioni delle telefonate degli altri imputati.

Da quanto tempo la polizia dava veramente la caccia ai Greco? Da poco, da troppo poco, sembrerebbe. Ma si va avanti a passo di lumaca: ieri il registratore si è incappato ed ha singhigliato, proprio dopo aver diffuso nell'aula, la voce di Bou Chebel che freddo descrive per telefono tre giorni prima a De Luca l'esatta scena di quel tragico 29 luglio in via Pippitona. Federico e con precisione le tecniche e le modalità della strage immobile.

Per Alessandro Scajola, dunque, le accuse secondo cui sarebbero stati chiesti a Borletti 50 milioni di tangenti (da qui il reato di concussione) da Michele Merlo sarebbero

intanto ieri in Sanremo i tre consiglieri comunali comuni-

sti hanno presentato le dimissioni. «Dopo quanto è avvenuto

— ha detto il capogruppo compagno Gino Napolitano — rite-

niamo indispensabile lo scioglimento del consiglio comunale

e il ricorso a nuove elezioni e quindi, quale atto conseguente,

rassegniamo le dimissioni. Attendiamo ora che i rappresen-

tanti degli altri partiti, dichiaratisi pubblicamente per lo

scioglimento del consiglio, si comportino di conseguenza e

restituiscano a loro volta il mandato elettorale».

Max Mauceri



sabato pomeriggio la riunione del consiglio comunale già fissata per domani sera, inserendo ovviamente all'ordine del giorno le dimissioni del sindaco. Il PCI, nel frattempo, ha chiesto le dimissioni della giunta comunale proponendo un'amministrazione di alternativa democratica con la DC all'opposizione. «Ritiriamo a questo punto — ha detto il compagno Rainisio, segretario della federazione — che sia possibile oltre che doveroso cambiare: la gente giustamente pretende un nuovo

modo di governare basato sull'onestà e sugli interessi dei cittadini». La DC, dal canto suo, ha scelto la strada della prudenza diversificando, rifuggendo in un documento piena estetica nel fatto che il sindaco possa dimostrare la propria estrinsechezza allo vicendo di cui è accusato.

Il fiducia nei confronti del sindaco è stata espressa anche dal fratello, l'on. Alessandro Scajola, il quale ha fornito ieri una sua versione circa l'incontro avvenuto in Svizzera con il conte Borletti per il quale Antonio Claudio Scajola si trova ora in carcere. Il sindaco di Imperia, infatti, si sarebbe recato a Martigny per conto della DC imperiese, che lo aveva nominato insieme a Giovanni Parodi (l'assessore regionale arrestato a Santremo) e ad Angelo Duberti (presidente dell'azienda dei trasporti di Imperia) per far parte di una commissione «di saggi» incaricata di dipanare l'intricata matassa del Casinò. Scajola, dunque, insieme al sindaco di Sanremo, Vento, avrebbe incontrato Borletti solo per chiedergli come avrebbe avuto intenzione di condurre la gestione del Casinò. In quel periodo (siamo in agosto) Borletti aveva già vinto la gara d'appalto e non c'era ancora stata la transazione per il passaggio della casa da gioco a Merlo.

Per Alessandro Scajola, dunque, le accuse secondo cui sarebbero stati chiesti a Borletti 50 milioni di tangenti (da qui il reato di concussione) da Michele Merlo sarebbero

intanto ieri in Sanremo i tre consiglieri comunali comuni-

sti hanno presentato le dimissioni. «Dopo quanto è avvenuto

— ha detto il capogruppo compagno Gino Napolitano — rite-

niamo indispensabile lo scioglimento del consiglio comunale

e il ricorso a nuove elezioni e quindi, quale atto conseguente,

rassegniamo le dimissioni. Attendiamo ora che i rappresen-

tanti degli altri partiti, dichiaratisi pubblicamente per lo

scioglimento del consiglio, si comportino di conseguenza e

restituiscano a loro volta il mandato elettorale».

Max Mauceri

Savona-Sanremo, cento chilometri di scandali e sospirate manette

D'olio che come poeta, che Mussolini face accademico d'Italia e quando morì al suo funerale erano gli accademici con testa la felucca che sembravano tanti ammiraglie. E a Imperia è finito in tragedia il silenzio di un dottorato di Andora, l'incantevole Corvo arroccato sulla collina, con quella immensa chiesa che si protende verso il mare come una nave pronta al varo (mai per l'abbia scritto Cardarelli), il paesaggio si addolcisce ancora, e a Imperia (e cioè Oreglia, Pala, Maurizio) chi sovrasta, nato il vento, la carriera e le manette all'ex Consiglio regionale.

E a Sanremo: nella città dei fiori, dove arrivano a San

mappa di scandali al sole della Riviera di Ponente. Il male era ed è in questi paesi, nell'abusivismo di lotterizzazioni che hanno sconvolto il paesaggio, nella corruzione e nell'ambiguità, nella malia piena della confusione tra pubblico e privato coltivata dal centro-sinistra e dal centro-sinistra. Un vero Eldorado, bastava essere «moderno», spregiudicati, alzare la bandiera dell'Intransigenza, consegnare alla tramontana le ideologie, i miti, gli ideali perché il porto fiorito, sul mare verso la Corsica. Lottizzazioni, locali notturni che servono anche per attività illecite, il casinò, la mafia che getta un occhio di riguardo su questo incantevole borgo stretto tra la collina e il mare, e poi, insieme a correre il rischio di un altro scandalo nel manette, un altro sindaco, un assessore socialdemocratico, il vice sindaco repubblicano, il capogruppo liberale (un consigliere socialista è scampato). E crociate recenti, suscettibili, come scriviamo noi cronisti, «di ulteriori clamorosi sviluppi».

Tutti ladri e corrutti, sulla Riviera di Ponente? Un giudizio qualunquista e ingeneroso. Piuttosto una tardiva resa dei conti, le campagne comuniste dell'all-

larame hanno troppo spesso suonato a vuoto. Sono venuti dal Nord e dal Sud, ed hanno trovato porte spalancate, locali notturni docili, facendieri, una vera selma di sette fatti in un solo giorno, con qualsiasi mezzo, dalle tangenti alla mafia.

C'è da meravigliarsi se dà questi frutti vergognosi e avvelenati un sistema che dà

questi quarant'anni ha avuto tra i suoi obiettivi principali il ricongiungimento

di sette fatti in un solo giorno, con qualsiasi mezzo, dalle tangenti alla mafia.

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

Qualcuno ha detto che gli affari, i mafiosi, gli speculatori, gli intrallazzatori hanno usato i partiti Liguria (non tutti, non tutti!) come tax.

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da stupirsi se alle fine

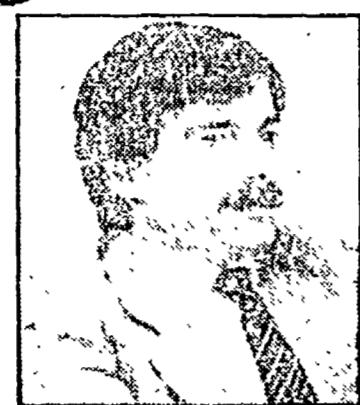
del corruzione, i parlamentari a votare questi espressi liberali dalla gente?

C'è da

SPAGNA

Il PCE a congresso Carrillo scatena l'attacco a Iglesias

I lavori si aprono stamane a Madrid, con un rapporto del segretario del partito approvato dal CC con 52 voti contro 25 - Scelte internazionali e problemi di organizzazione



CILE

«Democrazia subito» chiede il dc Valdes

Manifestazione nella capitale contro la dittatura di Pinochet - Delegazioni da cinquanta paesi per la riunione dell'Internazionale DC

SANTIAGO — Il mondo si trova di fronte una realtà tragica. La politica del confronto ha portato con sé la più gigantesca corsa agli armamenti che il mondo abbia conosciuto in tutta la sua storia, sino al punto da usare l'equilibrio del terrore per il mantenimento della pace. Queste preoccupate parole sono state pronunciate dal presidente dell'Internazionale democratico-cristiano, il cileno Andres Zaldivar, nel corso della riunione del consiglio esecutivo dell'organizzazione svoltasi nella capitale cileana. Zaldivar, ha sottolineato che l'America latina non intende essere un occidente di seconda classe. Vogliamo conservare — ha detto — la nostra identità e sviluppare le capacità che ci danno la nostra storia e la nostra cultura, senza una effettiva cooperazione internazionale saremo insovincolati i problemi del Nord e del Sud.

L'attuale presidente dell'Internazionale democratico-cristiano ha quindi affermato che il risultato delle dittature militari nell'America latina è stato uniformemente disastroso. Lo sviluppo politico è stato bloccato e ora il debito con l'estero supera i 330 mila miliardi di dollari, quasi la metà del debito totale del mondo in via di sviluppo.

È stato Gabriel Valdes ad aprire la serie degli interventi rievocativi, con un lungo discorso in cui, richiamandosi di permanente alla guida di

Frei e al suo insegnamento, si è addentrato in temi di accesa contestazione politica ed ha messo in guardia i cileni contro coloro che oggi invocano la ragione a sostegno della violenza e della repressione e che affermano: o no? o caos.

Non solo afferma ma un ricco di atti democratici non accettiamo, ha gridato Valdes, sostenendo che se que- si sono chi lavorano realmente

— ha osservato Zaldivar — per costruire società libere e giuste ma la giustizia e la libertà non sono mai state nutritre dall'odio e dalla tirannia.

L'incontro dell'Internazionale DC si è concluso con una visita al cimitero centrale di Santiago dove riposano i resti del leader democristiano Eduardo Frei, scomparso due anni fa e di cui in questi giorni è stata rievocata la figura umana, politica e di statisti. Alla manifestazione hanno preso parte dirigenti di una cinquantina di partiti di ispirazione cristiana venuti da tutto il mondo. Successivamente in un atto di Santiago, l'ex presidente dell'Internazionale DC, Runcio e il leader democristiano cileno Valdes hanno commemorato Frei, auspicando un rapido ritorno alla democrazia in Cile.

È stato Gabriel Valdes ad aprire la serie degli interventi rievocativi, con un lungo discorso in cui, richiamandosi di per-

manentente alla guida di

Nostro servizio
MADRID — «Credo che il solo scopo dell'attuale gruppo dirigente del PCE sia di conservare il potere a qualunque costo. A Iglesias piace il potere come a un bambino una carna-mella», ha detto acerbamente, lunedì sera, l'ex segretario generale del PCE Santiago Carrillo in una lunga e polemica dichiarazione alla stampa.

«Se Carrillo dovesse vincere, migliaia e migliaia di comunisti che aspettano con grande speranza i risultati dell'XI congresso del PCE — due sono le possibili sorti del partito: diventa una sorta di sala di tifosi di voltarsi a guardare il proprio passato, o diventa un grande partito di massa, democratico, guardando avanti al futuro della Spagna, ha ribattuto poco dopo Enrique Curiel, vice segretario generale. E un giornale democratico commentava amaramente: «Nessuno può dire chi sarà il vincitore, ma è certo che il perdente rischia di essere il partito comunista di Spagna».

Ha ripetuto queste battute, due tra le più pronunciate dopo la chiusura del dibattito, mentre l'intera discussione si è mossa di tensione. Si è aperto questa mattina, al palazzo delle Esposizioni di Madrid, l'XI Congresso del PCE, punto di confluenza e di scontro di vecchi e nuovi contrasti, vecchi e nuovi antagonismi, vecchie e nuove posizioni. In effetti, nella sua ultima sessione, che ha avuto luogo alla fine della scorsa settimana, il Comitato Centrale uscente aveva approvato un rapporto d'attività del segretario generale, Oscar Iglesias, che si è svolto 25 contratti e l'astensione dei rappresentanti galiziani e delle Canarie, rispondendo ciò una proposta di Carrillo tendente a

rinviare il congresso a tempi migliori. È dunque su questo rapporto — che Carrillo ha già definito «inaccettabile e insufficiente per meritare la fiducia dei militanti» — che si apriranno le ostilità tra gli 810 delegati di cui un po' meno della metà appariranno alla corrente «carrillista», una metà a quella legittimista o «gerardista», con in mezzo un'area ristretta, ma forse determinante, di incerti.

Le cause che hanno condotto il PCE a questo punto sono: la critica di Carrillo, in cui i positivi risultati delle elezioni municipali del maggio scorso e una sensibile ripresa delle adesioni sembravano confortare gli sforzi compiuti dalla nuova direzione per il rinnovamento, la democratizzazione e il rilancio del partito?

Credo che Carrillo, attaccando frontalmente Gerardo Iglesias, che egli stesso aveva scelto come proprio successore alla carica di segretario generale dopo la disfatta elettorale dell'ottobre del 1982, abbia aperto un falso dibattito precongressuale sulle persone, su chi ha o non ha le carte in regola per dirigere il partito, mentre l'angolo doveva discutere e discutere di qualsiasi sortita che bisogno la Spagna e con quale politica. Un partito democratico e laico — dirà nel suo rapporto di oggi Gerardo Iglesias — aperto a tutti coloro che lo hanno abbandonato negli anni passati, a quanti vogliono raggrupparsi oggi per aiutarlo a contribuire alla definitiva vittoria della democrazia in Spagna e per operare un vero «cambo» sul piano politico, economico e sociale.

Carrillo si afferma di non ambire al recupero della carica di segretario generale e che si dichiara disposto persino ad appoggiare una soluzione di compromesso, sembra in-

somma puntare ad una cosa sola: battere l'attuale segretario generale uscente, cui rimprovera una eccessiva lentezza verso il governo socialista, una peccaminosa disponibilità nei confronti del «innovatori» che erano stati espulsi dal partito, una posizione equidistante dai blocchi in politica estera e una concezione del partito che, essendo laica, ridurrebbe a suo avviso il partito stesso a un corpo senza anima, a un partito senza teoria, senza ideologia, senza storia.

E già è evidente che Carrillo, sino a poco tempo fa difensore dell'equidistanza dei blocchi, di una critica costruttiva al partito socialista, della laicità del partito, oggi trasforma questi principi. In capi d'accusa contro il suo successore che, forse, ha avuto il solo torto di non voler essere un segretario generale sotto tutela. Più sorprendente ancora è il fatto che Carrillo, nella sua dichiarazione di ieri sera, si sia detto favorevole a una «direzione bicelata reale e non formale», con un presidente e un segretario generale che assicurebbero l'equilibrio politico «come è accaduto negli anni passati con Duró e Carrasco». E già aggiunge: «Una direzione bicelata avrebbe impedito una politica troppo orientata verso i rinnovatori. Con una direzione bicelata non ci sarebbero state questioni personali».

Mi sembra, insomma, che Carrillo ammetta qui, involontariamente, che se le dimissioni fossero state seguite da una nomina ad un incarico equivalente alla crisi istituzionale, si sarebbe evitato. A questo punto non si tratta di manifestare sorpresa, ma di provare una sorta di malinteso, lo stesso che corre, immagino, migliaia di militanti comuni-

nisti spagnoli che hanno approvato e apprezzato nel loro giusto valore le difficoltà e i sacrifici politiche di Carrillo nel periodo della transizione, il loro carattere decisivo per il reinserimento del PCE nella Spagna del popolare. Ma anche che questa è la posizione in questa spietata guerra che l'ex segretario generale sarebbe stato il primo a condannare come una operazione frazionistica.

Comunque, ecco i punti sui quali, presumibilmente, si concentrerà il dibattito: 1) la posizione del PCE nei confronti del Partito socialista al potere, che la direzione uscente ha sempre criticato ma costituisce, incarna, i «carri armati» della resistenza al terrorismo; 2) la posizione del PCE nei confronti dei due blocchi, equidistante per i più marcatamente antiamericana e più giustificativa verso l'Unione Sovietica per gli altri; 3) il carattere del partito.

Sono d'accordo con molti osservatori che, se sui due primi punti le differenze non sono abissali, anche perché il gruppo dirigente attuale si è storciato a capire i dubbi suscitati su questo punto, il terzo è invece molto più scivoloso e difficile da risolvere. Per esempio, lo scontro più duro dovrebbe verificarsi sulla concezione del partito e sulle misure statutarie di rinnovamento e di democratizzazione interna che verranno proposte al congresso. Ma qui entriamo in quel paludoso campo delle ipotesi che è meglio evitare. Il congresso ci dirà, a partire da questa mattina, dove va il

Al lavoro assistita una delegazione del PCI composta a Paolo Buttafuoco della Direzione e Angelo Oliva del CC.

Augusto Pancaldi

NELLA FOTO: Gerardo Iglesias



BELGIO

Raid xenofobo in un locale di Bruxelles: un morto e sei feriti

BRUXELLES — Un morto e sei feriti gravi sono il tragico bilancio di un raid xenofobo compiuto in un night club della capitale belga frequentato da immigrati turchi e nordafricani. Dopo la mezzanotte un individuo incappucciato, pistola in pugno, ha fatto irruzione nel locale e, senza proferir parola, ha aperto il fuoco contro gli astanti. Compito il raid, il criminale si è allontanato dal luogo del misfatto a bordo di una macchina. Più tardi la responsabilità della «azione contro gli immigranti» è stata rivendicata dal Fronte nazionale di liberazione belga con una telefonata all'agenzia di stampa locale. La vittima era un immigrato marocchino di 41 anni.

Il tragico raid dell'altra notte ripropone in tutta la sua drammaticità l'asse strisciante del razzismo in Belgio. Nei mesi scorsi il fenomeno era emerso in maniera preoccupante con una serie di gravi episodi alimentati dalle stesse autorità centrali e locali.

Non è un caso, ad esempio, che i sostenitori di una sotterranea cultura xenofoba abbiano tratto incutentemente dalla decisione, prenata dai comuni a più forte immigrazione, di non iscrivere a scuola i figli dei lavoratori stranieri residenti in Belgio. Un provvedimento questo che, come altri, cercava di indicare all'opinione pubblica il capro espiatorio di una crisi economica sempre più pesante.

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Si guarda ormai alle elezioni europee della prossima primavera, ad un rafforzamento del parlamento europeo dei suoi poteri per far uscire dal suo isolamento e di dover riportare il bilancio del ministro di CEE. Nella risoluzione approvata ieri sera dal Consiglio di Strasburgo e conclusione del dibattito sul vertice di Atene si afferma che solo una avanzata e rigorosa delle opinioni pubbliche potrà, in caso di fallimento definitivo del capo di Stato e di governo, dare all'Europa possibilità di sopravvivenza e di progresso. Le elezioni del giugno 84 offrono a questo riguardo una possibilità che occorre cogliere.

Intanto, il Consiglio dei ministri ha ancora una piccola opportunità per contribuire a modificare la situazione creata dalla mancanza di decisioni ad Atene, quella di riconoscere la validità delle proposte avanzate dal parlamento per facilitare la ristrutturazione del bilancio e fissare, fin d'ora, le condizioni e le prospettive di un valido rilancio europeo.

La critica al Consiglio e ai capi di Stato e di governo per il pasticcio combinato ad Atene e prima di Atene è sta-

ta ieri unanime a Strasburgo. Andreas Papandreou, il primo ministro greco che nella preparazione del vertice ha profuso invano tutto il suo attenzioso e sua stessa energia che si è dovuta rivotare in un magro bilancio di sei mesi di presidenza CEE, non ha usato mezzi termini. Il fallimento di Atene — ha detto — è dovuto alla mancanza di volontà politica e di immaginazione, è il risultato di un deterioramento progressivo e costante, di una erosione interna della Comunità, di un blocco nel suo funzionamento. Negli ultimi anni troppe poche cose sono state fatte per far fronte in modo comunitario alla crisi economica e alla disoccupazione, per superare lo scarso tecnologico che ci separa dai nostri grandi concorrenti e superare le diseguaglianze che rendono l'Europa sempre più eterogenea.

Quello di cui oggi la Comunità ha bisogno, secondo Papandreou, è una nuova conferenza di Messina ove, senza rinunciare allo spirito di Reichenau, si definisca il ruolo del Consiglio europeo, si riconoscano le posizioni degli Stati membri sui gravi problemi di attualità. Le questioni sul tappeto rimaste irrisolte ad Atene sono la riforma della sicurezza e della pace, di fronte alla tragica spirale del rinnovo atomico o alle violen-

ze e alla guerra che insanguinano il Medio Oriente, tacere sui temi del rilancio economico, significa accettare nei fatti un ruolo subalterno. Seguire i governi per questa strada significherebbe restare il «depravato» della CEE. Occorre imboccare la strada della rifondazione della Comunità nelle sue politiche di intervento, nel suo stessi principi ispiratori.

Il capogruppo socialista Glinne ha accusato «la molta e la pusillanimità» dei capi di Stato e di governo, il capogruppo democristiano Paolo Barbi ha definito assurdo che il Consiglio europeo si perda in dettagli tecnici e non affronti i grandi problemi rappresentati dalle vicende che gravano sui nostri paesi. Non diversi, se non forse nei toni, gli interventi dei rappresentanti degli altri gruppi. Tutti d'accordo dunque, o quasi, sia nella analisi che nei rimedi proposti. Ma diventa difficile credere al possibile, alla volontà dei partiti che, forze di governo nei rispettivi paesi, stanno portando l'Europa al fallimento.

Arturo Barioli

ARGENTINA

Pronti i nuovi vertici militari: già 40 a casa

BUENOS AIRES — Esauriti gli incontri protocolari con i capi delle missioni straniere che hanno partecipato alle cerimonie dell'insediamento, Raul Alfonsin ha iniziato il difficile compito di governare un Paese sconvolto da una crisi economica e morale senza precedenti nella sua storia.

I primi passi del governo del leader radicale sono stati fatti in varie direzioni e toccano i problemi più scottanti che devono risolvere le nuove autorità.

Uno dei primi provvedimenti che sta per essere varato è un sistema di controlli che implica in pratica un congelamento dei prezzi per i prossimi quaranta giorni.

Si tratta di un tentativo di cominciare subito a controllare l'inflazione — si era ormai giunti sull'orlo del 20 per cento mensile — diventata negli ultimi tempi una costante dell'economia argentina.

La battaglia contro l'inflazione, ha dichiarato Enrique García Vázquez, neopresidente della Banca Centrale, dovrà essere condotta contemporaneamente su tutti i fronti. Qualsiasi provvedimento parziale sarebbe controproducente e pericoloso, ha sostenuto il funzionario, che ha escluso la possibilità immediata di una svalutazione brusca del peso argentino.

Nel settore legislativo è stata annunciata l'imminente convocazione del congresso in sessione straordinaria per esaminare una serie di disegni di legge del governo. Fra questi vengono citati la deroga della legge di amnistia, la riforma del codice penale, la normalizzazione sindacale. Tutti progetti che stanno particolarmente a cuore ai presidenti e si sono stati un «lett-motiv» della sua campagna elettorale.

Fra i provvedimenti immediati segnati nell'agenda delle nuove autorità figura quella relativa al rinnovamento del vertice militare. Da fonti del ministero della Difesa sono trapelati i nomi delle persone candidate ad occupare i più alti incarichi in seno alle forze armate. Come capo dello stato maggiore congiunto verrebbe nominato il generale Julio Fernández Torres e come titolare dello stato maggiore dell'esercito il generale Jorge Argundíez. Se queste nomine verranno confermate circa 40 generali di maggioranza andranno a riposo. Anche i vertici attuali della Marina e dell'Aeronautica (quest'ultimo in minoranza) verrebbero spazzati via dalla nomina di ufficiali, piuttosto indietro nella graduatoria, come capi di stato maggiore.

E questo oggi il massimo incarico al quale può aspirare un ufficiale. Raul Alfonsin ha infatti assunto il controllo delle forze armate e ha soppresso l'incarico di comandante in capo in un tentativo di cancellare definitivamente il «golpismo» militare dalla vita politica argentina.

URUGUAY
Rimpasto
governativo:
tornano i duri
del dopo-golpe

MONTEVIDEO — Sottoposto alla crescente pressione dell'opposizione, il regime militare uruguiano ha deciso di rinnovare, in parte, la compagine ministeriale.

Il rimpasto, deciso dal presidente Gregorio Álvarez, ha coinvolto quattro degli undici ministri del gabinetto. La più significativa delle modifiche è quella del titolare del ministero dell'Economia, affidato da oggi all'ex ambasciatore negli Stati Uniti, Alejandro Vélez Villegas, esperto del neoliberalismo e seguace convinto della scuola monetarista. Il nuovo ministro aveva già guidato l'economia uruguiana nella fase iniziale del regime, dal 1974 al 1976.

Titolare di un altro ministero dei settori economici, quello del lavoro e della previdenza sociale, è stato nominato il colonnello Nestor Bozzolini, un altro degli undici ministri della «velma ora» del governo militare: era stato ministro degli interni fino al 1976.

Titolare di un altro ministero degli interni e della giustizia sono stati invece nominati due funzionari che non avevano mai fatto parte del gabinetto: Juan Bautista Schroeder e Enrique Frigerio.

EST-OVEST

Gromiko: non escludo di incontrare Shultz

MOSCIA — Il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromiko non esclude di poter incontrare a metà gennaio con il collega americano George Shultz in occasione della conferenza sul disarmo in Europa in programma a Stoccolma, ma senza precisare le sue intenzioni.

Nel corso di un incontro con il ministro degli esteri finlandese Päivi Väyrynen, da ieri in visita ufficiale nell'URSS, e in risposta a un'esplicita domanda del suo interlocutore, Gromiko si è limitato a dire: «Ci sto pensando e sto considerando la possibilità (di incontrare Shultz).

L'ultimo incontro tra i ministri degli esteri delle due superpotenze risale al settembre scorso. Ma in quella occasione l'atmosfera dei colloqui si caricò di tensione a causa dell'abbattimento del jumbo coreano. Shultz si è offerto nei giorni scorsi di andare personalmente a Stoccolma per riannodare il dialogo con l'URSS dopo la rottura dei negoziati di Ginevra sul disarmo.

POLONIA

Anche De Michelis vuole unire i due «tavoli di trattativa»

I firmatari dell'accordo al CNEL vogliono essere protagonisti della «verifica» avviata dal governo e dalle forze sociali

ROMA — Una trattativa unica, con tutti gli imprenditori. Questa è la richiesta avanzata dalla categoria non industriale (Confindustria, Confesercenti, Confagricoltura, Confindustria, Cispel, associazioni artigiane, ed altre) che ieri si sono incontrate con De Michelis al CNEL. Questa fatta importante dell'economia italiana (le organizzazioni presenti ieri alla riunione danno lavoro a qualcosa come otto milioni di dipendenti) ha chiesto al Ministro che la verifica «sull'accordo del 22 gennaio» coinvolga direttamente. La proposta è stata sostenuta anche dalla delegazione sindacale presente al CNEL (c'erano Lamia, Del Turco, Donatelli, Turtura, Veronesi, Musi e Liverani). In questo clima lo stesso ministro De Michelis ha dovuto far propria la richiesta. Anzi ha aggiunto che per quanto riguarda il governo «il tavolo di negoziato idealmente è unito già da ora. Lavoreremo per sintetizzare completamente la trattativa almeno nella fase finale». Insomma il governo ha in mente di arrivare all'unificazione al momento della sigla delle intese.

E probabilmente in quell'occasione De Michelis non sarà più solo. Alla domanda di un giornalista, De Michelis, infatti, ha risposto che «sarà probabile il coinvolgimento del primo ministro Craxi quando il negoziato affronterà questioni di politica economica generale».

Dunque, almeno per il metodico, il governo è d'accordo a riunire i due tavoli di trattativa. Per le organizzazioni che hanno avanzato questa proposta, non si tratta di un obiettivo formale. «La richiesta di giungere quanto prima ad una unificazione del negoziato è stata pressoché unanime. E non per ragioni di dignità rappresentativa» — ha spiegato Sarti, presidente della Cispel, l'organismo che raggruppa le aziende municipalizzate — ma per i contenuti, di una politica dei redditi che deve essere concertata ed impegnativa per il paese».

«Ora, anche se non si sono raggiunti gli obiettivi contenuti negli accordi del 22 dicembre o del 2 gennaio», ha aggiunto Sarti, «e definire come rimuoverne le cause. I problemi da affrontare sono numerosi, dalla politica fiscale alla produttività e non solo ricordando al costo del lavoro».

L'isolamento delle pretese confindustriali lo si è potuto leggere anche dalla dichiarazione del presidente della Confagricoltura, Stefano Wallner, in una improvvisata conferenza stampa al termine dell'incontro. «Se ci fosse l'accantonamento anche di un solo settore produttivo» — ha detto riferendosi alla richiesta di Merloni di restare l'unico interlocutore per le scelte di politica economica — questo sarebbe pernicioso per il Paese. Tutti, oggi, devono essere protagonisti di una politica di ripresa».

Parastato: sciopero dei dirigenti Anche loro vogliono gli aumenti

ROMA — Domani scioperano per l'intera giornata i dirigenti degli enti di stato (INPS, INFANL, CONI, ACI, ecc.). Gli effetti per il funzionamento degli uffici sono in particolare pericolosi per i servizi sanitari, assicurativi, postali, italiani. Potrebbero però diventare gravi e preoccupanti se l'azione di lotta dei dirigenti dovesse insorgersi come ha preannunciato la Cida (Confederazione dirigenti d'azienda).

Era prevedibile che si sarebbe arrivati allo sciopero dei dirigenti del parastato dopo che nei giorni scorsi il governo ha deciso di aumentare in misura più che cospicua gli stipendi

dei dirigenti dello Stato. Noi, dicono in sostanza quelli del parastato, non possiamo essere considerati di seconda classe ed essere di diritti inferiori.

Dunque i dirigenti degli enti terranno una assemblea a Roma per decidere anche un eventuale insoprattutto della lotta, soprattutto — dice il comunicato della CIDA — per sollecitare la riforma della dirigenza pubblica, per trovare una posizione univoca su tutte le questioni sul tappeto, ma soprattutto di essere credibile e coerente con gli orientamenti generali della internazionale tornata contrattuale dei pubblici dipendenti.

(ma anche a quelli dell'ANAS e dei Monopoli), ad esempio, continua a negare la definizione del nuovo contratto di lavoro. Quello vecchio è scaduto ormai da dieci mesi.

Per sollecitare la ripresa delle trattative e la conclusione della vertenza il personale della Camera di Commercio sciopererà il 21 dicembre per l'intera giornata. Alla delegazione pubblica si è chiesto di trovare una posizione univoca su tutte le questioni sul tappeto, ma soprattutto di essere credibile e coerente con gli orientamenti generali della internazionale tornata contrattuale dei pubblici dipendenti.

Tutta la Sardegna in sciopero contro la strategia dell'ENI

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — In Sardegna la giornata di sciopero indetto dalla FULC è stata caratterizzata da manifestazioni e assemblee nei cantieri e nelle fabbriche del bacino minerario. All'ingresso di Iglesias, come già era accaduto nei giorni scorsi, è stato attuato un blocco stradale, mentre i manifestanti distribuivano volantini per spiegare le ragioni della protesta. I lavoratori della fonderia di S. Gavino hanno occupato invece la

stazione ferroviaria del paese.

La giornata di sciopero giunge al culmine di una intensa settimana di lotta in tutto il Sulcis-Iglesiente e Giuspinese contro i piani di smantellamento dell'attività estrattiva.

Circa 900 del 1050 provvedimenti di cassa integrazione annunciati dalla SAMIM per i primi giorni del nuovo anno sono stati localizzati in Sardegna, nel Sulcis-Iglesiente. Il taglio — denunciato i sindacati — è assolutamente inaccettabile per-

ché finirebbe per affossare definitivamente l'apparato industriale del settore minerario.

La protesta si rivolge contro il governo e la SAMIM ma anche contro la giunta regionale, il cui intervento è stato definito del tutto inadeguato ed anzi ambiguo.

La giunta diretta dal democristiano Roich infatti, mentre protesta contro licenziamenti e cassa integrazione, accetta acriticamente la politica dei bacini di crisi del governo Craxi.

Contro questo disegno si muovono i sindacati e il PCI, ma lo schieramento sotto la pressione costante dei lavoratori dell'industria e delle forze sociali e politiche democratiche si va allargando: la Regione retta da una Giunta «omogenea» al pentapartito nazionale.

Brevi

Autostrade più care da gennaio: + 13%

ROMA — Il 1° gennaio esciterà anche il aumento del pedaggio autostrade. Le tariffe saranno mediamente più care del 13 per cento. Lo ha detto ieri il sottosegretario ai lavori pubblici Tassone il quale ha precisato che il provvedimento sarà ratificato dalla prossima riunione del Consiglio di amministrazione dell'ANAS.

Cassa integrazione all'Italsider di Taranto

ROMA — Cassa integrazione a partire da ieri sino al 15 gennaio per un numero impreciso di dipendenti delle ditte appaltatrici del quartiere centro siderurgico di Taranto. L'accordo è stato raggiunto ieri mattina, a conclusione di una lunga trattativa tra Italsider e sindacati.

Ancora rincari per gasolio e olio combustibile?

ROMA — Il gasolio da riscaldamento e l'olio combustibile usato nelle centrali ENI e nelle imprese industriali sono i due prodotti petrolieri che, a fine anno potrebbero di nuovo aumentare. Si sa già che l'olio combustibile hanno infatti raggiunto la soglia oltre la quale scatta il prezzo.

Agricoltura: il 52% degli imprenditori donne

ROMA — Il 52% degli imprenditori agricoli sono donne. Nonostante ciò in molti casi i doni restano fuori del bilancio dell'azienda dal punto di vista giuridico. Il dato è stato fornito dall'ISTAT.

Miniere: la Regione Sardegna chiede revoca Cig

CAGLIARI — La Regione Sardegna chiede che vengano concessi stazionamenti alle SAMIM per incentivare la ricerca e per rendere possibile il ritiro della cassa integrazione. I finanziamenti dovrebbero essere reperiti, introducendo un emendamento nella legge finanziaria.

Olivetti: prestito obbligazionario in marchi.

IREA — La Gavio International emetterà un prestito obbligazionario settentrionale per un valore di circa miliardi di marchi tramite un consorzio di istituti finanziari guidato dalla Deutsche Bank e composto data Corris, Berliner Handels, Commerzbank, Europabank, Hal Samuel, Samuel Montagu, Union Bank of Switzerland. Il contratto sarà firmato il 19 dicembre a Francoforte e le obbligazioni saranno quotate alla Borsa di Francoforte. È la prima operazione in valuta tedesca realizzata dalla Olivetti. Le obbligazioni daranno un interesse del 8% un quarto per cento e avranno un prezzo di emissione del 99,50%.

Settemila in corteo a Gela per difendere il polo chimico

GELA — Sciopero generale di otto ore ieri a Gela per sollecitare il rilancio del polo chimico e la definizione di un programma di potenziamento dell'occupazione nel comprensorio. Alla manifestazione hanno aderito le categorie dell'industria, commercio e agricoltura. Un corteo di circa settemila persone si è snodato lungo il centro di Gela per un concentramento in piazza Umberto, dove ha parlato Ernesto Miata, della federazione unitaria.

Domani traffico aereo bloccato

Aumenta la tensione nei porti In forse salario e tredicesima

Ieri paralizzato lo scalo genovese - Impedito lo scarico di auto - A Civitavecchia fermi anche i traghetti FS - Confermati gli scioperi dei vigili del fuoco e dei controllori di volo

ROMA — La lotta dei portuali - alla mezzanotte si sono concluse le quattro giornate di sciopero proclamate unitariamente dai sindacati di categoria — ha raggiunto di nuovo ieri punte di particolare asprezza soprattutto laddove la situazione si fa di giorno in giorno più drammatica e insostenibile. E il caso di Genova, ad esempio, dove l'area portuale è rimasta praticamente isolata per tutta la giornata senza possibilità di entrare o uscire a meno che non si trattasse di carabinieri, agenti di polizia, guardie di finanza o mezzi di soccorso. Fra l'altro sono rimasti bloccati, in attesa di poter sbarcare le rispettive auto (cioè che è avvenuto a conclusione dello sciopero), anche 150 passeggeri giunti nel porto genovese con il traghetto «Cleopatra». «Ora, anche se non si sono raggiunti gli obiettivi contenuti negli accordi del 22 dicembre o del 2 gennaio», ha aggiunto Sarti, «e definire come rimuoverne le cause. I problemi da affrontare sono numerosi, se centinaia, che non avevano auto a seguito hanno potuto proseguire il loro viaggio.

Mentre a Genova tutti i vari porti di accesso al porto erano bloccati dai lavoratori (le carreggiate erano occupate da gru e pesanti elevatori) e palazzo San Giorgio era presieduto dai dirigenti del Cap. Civitavecchia la lotta dei portuali si estendeva ai marittimi imbarcati sui traghetti delle FS «Gallura» e «Tirso» che hanno scatenato in segno di solidarietà e

impedito, fra l'altro, l'imbarco delle merci per la Sardegna fino a notte inoltrata. E stata in ogni caso garantita la «corsa», prevista dal codice di autoregolamentazione, con la Sardegna.

La tensione, come si è visto, è andata montando in questi giorni di lotto, ma sembra che tutto questo non si avverte in sede governativa se ancora non ci si decide a dare risposte concrete — non promesse, ma fatti, dicono i sindacati — ai lavoratori. E a questo punto il

cronista si trova perfino imbarazzato a dover ripetere le motivazioni dello sciopero che si è appena concluso e delle decine di altri che si sono svolti nel recente passato. Lo ha fatto tante volte da diventare una ripetizione ossessiva. Purtroppo è d'obbligo ricordarli, questi motivi. Eccoli. L'esodo di cinquemila lavoratori dei porti non è possibile perché a sette mesi dalla approvazione il governo non riesce ad attuare la relativa legge. I salari da mesi vengono pa-

gati a rate e con notevoli ritardi. Quello di dicembre è incerto, mentre la tredicesima quasi sicuramente non verrà pagata. Aumenta la tensione e continua il silenzio e l'inerzia del governo.

Un atteggiamento che, però, non è rivolto solo ai portuali. Lo si ritrova anche in altre vertenze come quelle per il rinnovo dei contratti di lavoro dei vigili del fuoco o di altre categorie del pubblico impiego. Siamo alla vigilia, infatti, di un'altra giornata di paralisi del traffico aereo ma sembra non ci sia l'intenzione seria del governo di voler evitare gli immanevolabili disagi per chi voce. Lo sciopero nazionale dei vigili del fuoco che provocherà la chiusura degli aeroporti, in programma per domani dalle 8 alla mezzanotte è, per il momento, confermato. Confermato è anche lo sciopero dei controllori di volo (meno quelli aderenti alla FCGIL, che si sono dissociati) che dovrebbe aver luogo dalle

10 alle 18, sempre di domani. A tarda sera ierici sindacati sono stati convocati dall'Uil per discutere di nuovi controllori di volo per cercare di evitare questa azione di lotto. In ogni caso, a meno di fatti nuovi clamorosi dell'ultimo ora, domani saranno guai per il traffico aereo.

Nei confronti dei vigili del fuoco e dei controllori di volo il sostituto procuratore della repubblica di Roma, Santacroce, ha aperto un'indagine preliminare per accertare le ragioni della proclamazione degli scioperi e se non si possano ravvisare gli estremi del reato di interruzione di servizio pubblico. In giornata il magistrato dovrebbe ascoltare i dirigenti nazionali dei vari sindacati.

A parte di cronaca ricordiamo che le azioni di lotto sono state promosse con larghissimo anticipo (due o più settimane) e che i lavoratori hanno dato prova di grande responsabilità. Nel caso dei vigili del fuoco (fra l'altro assicureranno tutti i servizi tecnici di soccorso alle popolazioni) c'è da dire che se è vero che sospendono i servizi antincendio negli edifici, non è anche vero che non citano esclusivamente le squadre e sono sempre disponibili per l'emergenza. Venerdì scorso, ad esempio, hanno momentaneamente interrotto gli scioperi a Trieste, Milano e Alghero, per consentire l'atterraggio di aerei con feriti o malati a bordo. Ilio Giuffredi

Non saranno licenziati i lavoratori della Gepi

ROMA — Per i dipendenti della Gepi non ci saranno i diecimila licenziamenti minacciati, ma la proroga della cassa integrazione, in attesa che venga approvata la riforma finanziaria. Lo ha annunciato ieri mattina il sottosegretario all'Industria, Nicola Sanese, nel corso di un incontro con una delegazione sindacale, svoltosi al termine della manifestazione dei lavoratori della Gepi. Il ministro Altissimo — secondo quanto ha riferito

to Sanese — ha già preparato il progetto di riforma e chiederà che venga discussa nella riunione del Consiglio di gabinetto convocata per domani. Vista che i tempi non consentono però di attendere l'approvazione della nuova legge, lo ha annunciato ieri mattina il sottosegretario all'Industria, Nicola Sanese, nel corso di un incontro con una delegazione sindacale, svoltosi al termine della manifestazione dei lavoratori della Gepi. Il ministro Altissimo — secondo quanto ha riferito

to Sanese — ha già preparato il progetto di riforma e chiederà che venga discussa nella riunione del Consiglio di gabinetto convocata per domani. Vista che i tempi non consentono però di attendere l'approvazione della nuova legge, lo ha annunciato ieri mattina il sottosegretario all'Industria, Nicola Sanese, nel corso di un incontro con una delegazione sindacale, svoltosi al termine della manifestazione dei lavoratori della Gepi. Il ministro Altissimo — secondo quanto ha riferito

to Sanese — ha già preparato il progetto di riforma e chiederà che venga discussa nella riunione del Consiglio di gabinetto convocata per domani. Vista che i tempi non consentono però di attendere l'approvazione della nuova legge, lo ha annunciato ieri mattina il sottosegretario all'Industria, Nicola Sanese, nel corso di un incontro con una delegazione sindacale, svoltosi al termine della manifestazione dei lavoratori della Gepi. Il ministro Altissimo — secondo quanto ha riferito

to Sanese — ha già preparato il progetto di riforma e chiederà che venga discussa nella riunione del Consiglio di gabinetto convocata per domani. Vista che i tempi non consentono però di attendere l'approvazione della nuova legge, lo ha annunciato ieri mattina il sottosegretario all'Industria, Nicola Sanese, nel corso di un incontro con una delegazione sindacale, svoltosi al termine della manifestazione dei lavoratori della Gepi. Il ministro Altissimo — secondo quanto ha riferito

to Sanese — ha già preparato il progetto di riforma e chiederà che venga discussa nella riunione del Consiglio di gabinetto convocata per domani. Vista che i tempi non consentono però di attendere l'approvazione della nuova legge, lo ha annunciato ieri mattina il sottosegretario all'Industria, Nicola Sanese, nel corso di un incontro con una delegazione sindacale, svoltosi al termine della manifestazione dei lavoratori della Gepi. Il ministro Altissimo — secondo quanto ha riferito

to Sanese — ha già preparato il progetto di riforma e chiederà che venga discussa nella riunione del Consiglio di gabinetto convocata per domani. Vista che i tempi non consentono però di attendere l'approvazione della nuova legge, lo ha annunciato ieri mattina il sottosegretario all'Industria, Nicola Sanese, nel corso di un incontro con una delegazione sindacale, svoltosi al termine della manifestazione dei lavoratori della Gepi. Il ministro Altissimo — secondo quanto ha riferito

to Sanese — ha già preparato il progetto di riforma e chiederà che venga discussa nella riunione del Consiglio di gabinetto convocata per domani. Vista che i tempi non consentono però di attendere l'approvazione della nuova legge, lo ha annunciato ieri mattina il sottosegretario all'Industria, Nicola Sanese, nel corso di un incontro con una delegazione sindacale, svoltosi al termine della manifestazione dei lavoratori della Gepi. Il ministro Altissimo — secondo quanto ha riferito

to Sanese — ha già preparato il progetto di riforma e chiederà che venga discussa nella riunione del Consiglio di gabinetto convocata per domani. Vista che i tempi non consentono però di attendere l'approvazione della nuova legge, lo ha annunciato ieri mattina il sottosegretario all'Industria, Nicola Sanese, nel corso di un incontro con una delegazione sindacale, svoltosi al termine della manifestazione dei lavoratori della Gepi. Il ministro Altissimo — secondo quanto ha riferito

to Sanese — ha già preparato il progetto di riforma e chiederà che venga discussa nella riunione del Consiglio di gabinetto convocata per domani. Vista che i tempi non consentono però di attendere l'approvazione della nuova legge, lo ha annunciato ieri mattina il sottosegretario all'Industria, Nicola Sanese, nel corso di un incontro con una delegazione sindacale, svoltosi al termine della manifestazione dei lavoratori della Gepi. Il ministro Altissimo — secondo quanto ha riferito

to Sanese — ha già preparato il progetto di riforma e chiederà che venga discussa nella riunione del Consiglio di gabinetto convocata per domani. Vista che i tempi non consentono però di attendere l'approvazione della nuova legge, lo ha annunciato ieri mattina il sottosegretario all'Industria, Nicola Sanese, nel corso di un incontro con una delegazione sindacale, svoltosi al termine della manifestazione dei lavoratori della Gepi. Il ministro Altissimo — secondo quanto ha riferito

Le cifre e i progetti per Roma capitale

«Il promemoria per Craxi»

Al via la fiera e il centro-congressi

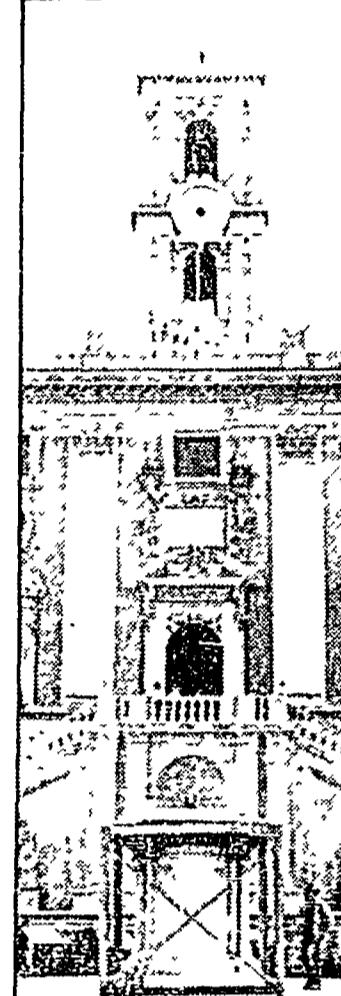
Vetere presenta in Consiglio comunale la piattaforma del confronto con lo Stato - Non interventi «a pioggia», ma un programma finalizzato - L'assemblea discuterà i piani per le due nuove opere del sistema direzionale

Roma capitale misconosciuta? In molte occasioni lo Stato sembra dimenticarsi che questa città è la sua capitale. Questa storica disattenzione si è un po' mutata negli ultimi tempi: «Abbiamo avuto alcuni segnali positivi», ha detto ieri sera il sindaco Vetere parlando in Consiglio comunale sui rapporti tra la città e il governo del paese. Quelli segnali positivi? Il primo - dice Vetere - è costituito dall'incontro tra Craxi e lo stesso sindaco, il secondo è l'accoglimento di un emendamento alla legge finanziaria che porta il contributo straordinario per Roma da 10 a 25 miliardi, operazione significativa che ha coinvolto governo e opposizione. «Questi segnali», dice Vetere - rappresentano i primi passi di un rapporto ancora episodico che deve trasformarsi in organico.

L'obiettivo che il Campidoglio si pone non è quello di assicurare una serie di interventi a pioggia del governo, una cascata più o meno consistente di miliardi che magari finisce per perdere nei tanti problemi della capitale. Quello che il Comune di Roma ha in mente è un rapporto stabile e completo con il Governo e la Regione (a seconda delle specifiche competenze) su progetti specifici, ma coordinati tra loro, e finalizzati.

Il sindaco ha indicato su quali terreni questo rapporto è auspicabile che si sviluppi. Prima di tutto quella della mobilità, grande nota dolente di questa capitale che non vuol perdere il passo con le altre grandi città europee.

La linea B da Termini a Rebibbia sta andando avanti rispettando i tempi previsti, ma perché l'intera linea possa risultare funzionale bisogna rimettere i mani sul tratto Termini-Eur. Ogni chilometro di metro costa 100 miliardi que-



sti interventi sono impensabili senza che siano garantiti - dice il sindaco - notevoli flussi finanziari necessari. Anche sulla Roma-Frugi occorre lavorare a fondo. Occorrono finanziamenti adeguati e lo Stato non può tirarsi indietro anche in considerazione di due elementi: la linea serve il centro direzionale di Centocelle dove ci sono 138 ettari demaniali e la nuova università di Tor Vergata che dovrà ospitare 3 mila studenti. Roma-Ostia: anche questa linea è in condizioni pietose, anche

questo è un problema non più rinviabile.

Nel capitolo «ferrovie dello Stato» tre sono le questioni che il Comune intende confrontare con il governo: la Roma-Fiumicino (il Campidoglio chiede garanzie per la connessione con la linea B e lo spostamento del Terminal Alitalia in questa stazione), la Roma-Sulmona e l'anello ferroviario Settebagni - Tiburtino - Termini - Trastevere.

Viabilità Secondo il Comune sono prioritarie le penetrazioni dell'A-1 fino a viale Jonio, dell'A-24 fino alla sopraelevata di San Lorenzo e dell'A-2 fino a viale Palmiro Togliatti, la Fiano San Cesareo, la ristrutturazione del GRA (il compartimento ANAS di Roma sta studiando il progetto con il Comune). L'ANAS sta predisponendo il programma decennale di interventi sulla base della legge 351, ma risulta che i finanziamenti, potrebbero essere dirottati tutti nell'area metropolitana.

Un confronto con il governo del Comune lo auspica anche sui temi della nuova direzionalità e sui grandi servizi urbani come il centro direzionale e fieristico, il nuovo centro agricolture e l'auditorium. A questo proposito secondo Vetere «sarebbe opportuno parlare di un sistema di centri musicali», tenendo conto dell'attendibilità che sembra avere acquista la soluzione A-driano.

Per il Progetto Fori non c'è da improvvisare niente ma da riattivare la collaborazione, dopo che «la volontà politica» era stata approvata dal comitato regionale di controllo che ha bocciato la relativa delibera del Comune perché non era su carta legale. Nel primo piano triennale di attuazione sono già stati inseriti i comprensori di Tiburtino e di Centocelle-Torriecappa (che costituiscono appunto il primo troncone del piano complessivo) su cui verranno costruiti due milioni e mezzo di metri cubi. È chiaro, comunque, che la realizzazione del progetto molto dipenderà dai livelli di accessibilità delle aree. E cioè dalla realizzazione delle opere di urbanizzazione (fogni, elettricità, strade, infrastrutture per il trasporto pubblico). Alcuni di questi lavori sono di competenza del Comune: il proseguimento della linea B del metrò, il prolungamento della linea Togliatti via viale Serenissima. Altri del Stato, come la realizzazione della linea Roma-Frugi e delle autostrade A1 e A2 e il completamento della A24 fino alla sopraelevata di San Lorenzo. Secondo i primi conti, per le infrastrutture generali serviranno due-tremila miliardi. Un impegno, come si vede, che non può essere tutto «delegato» al Campidoglio.

Il «sistema direzionale» comincia il suo cammino finale. La giunta capitolina ha deciso infatti, nella riunione di ieri, di mettere all'ordine del giorno del prossimo consiglio la delibera per l'affidamento del piano di fattibilità della fiera e del centro congressuale. Spetta all'assemblea capitolina, quindi, deliberare e decidere su questo importante tassello del programma per Roma-Capitale. In pratica il Consiglio dovrà affidare a un pool di aziende pubbliche il compito di disegnare la nuova fiera e il nuovo centro congressuale. Ma non solo. I «progettisti» dovranno anche stabilire la quantità dei soldi necessari e la fonte dei finanziamenti, oltre alla struttura che poi sarà incaricata di gestire gli impianti.

E chiaro che decisione sul sistema direzionale dovrà coinvolgere un arco di forze il più ampio possibile. Si tratta di disegnare il futuro della città. Di spostare il centro degli affari. Di dare nuovi spazi agli uffici. Di ripensare, di conseguenza, il ruolo e la posizione dei luoghi storici. E di mettere in moto in discussione, insomma, l'attuale assetto della Capitale che oggi ha costruito la città tutta attorno e dentro il centro storico, «caricandola» oltre l'immaginabile. Nella giunta quindi ci sono due figure indispensabili: il sindaco che poi sarà incaricato di gestire gli impianti.

Per ora dati e cifre non se ne hanno. Saranno i «progettisti» a fornirli. Si comincia che la fiera e il centro congressuale dovranno sorgere nella borgata Romana, proprio là dove c'è già la seconda università. L'area sarebbe la più indicata tra quelle disponibili. Si estende per 130 ettari. Fiera e centro congressuale dovranno occupare circa cinquanta ettari.

Sarà un intervento di grande respiro. Si punterà a costruire una fiera e un centro congressuale - lo sottolinea Ludovico Gatto, assessore al coordinamento urbanistico - adeguati alle esigenze della Capitale. Non sarà, quindi, una cosa «modesta».

Sui tempi, per ora, nessuno si pronuncia. Quando il progetto sarà pronto si faranno reporti sui fondi (un capitolo che nelle prospettive di oggi è quello più delicato) per spiegare chi ha a disposizione il denaro a pioggia. Il risultato è che i fondi previsti per il centro congressuale dovranno essere approvati entro il prossimo anno.

In primo luogo, però, vanno denunciati le responsabilità del governo che nonostante le precise indicazioni del decreto presidenziale numero 616, non ha ancora provveduto ad emanare le leggi quadro per il teatro, le attività musicali, il cinema, i beni culturali e ambientali.

In secondo luogo, vanno denunciati i responsabili di gestione dei reparti farmaceutici, sull'assestamento e sulla mancata elezione delle commissioni di disciplina. Proprio sulle farmacie è stato denunciato alcuni mesi fa uno scandalo che ha coinvolto diversi medici: prescrivono ai pazienti farmaci per milioni al giorno. Sempre su questo argomento i lavoratori delle industrie di distribuzione dei medicinali hanno svolto uno studio sulla «preferenza» di alcuni prodotti in territori delimitati. A Roma, venerdì prossimo alle 19 a palazzo Valentini l'Unità sanitaria locale n. 1, quella del centro storico, ha organizzato una conferenza a cui parteciperanno l'assessore alla sanità del Comune di Roma, Franca Prisco e il presidente della giunta regionale Bruno Landi. La relazione di Nando Agostinelli, presidente della USL RM 1 sarà incentrata sul consumo dei farmaci, sul ruolo del medico di base nell'educazione sanitaria e sulla proposta di applicazione di un prontuario terapeutico, molto «sfondato», rispetto a quello attualmente vigente. Verrà anche illustrato il libretto sanitario personale, i primi 100 mila sono in distribuzione proprio in questi giorni.

Questo però - ha detto Gianni Borgna - non assolve la Regione dal suo compito immobiliare. La giunta capitolina aveva approvato una legge di riordino delle attività culturali: era uno strumento importante per il rilancio degli enti culturali pubblici e istituzionali. Due figure indispensabili come il bibliotecario e l'operatore culturale. La legge venne «oscurata» dal commissario di governo, ma la Regione avrebbe potuto apportare le modifiche necessarie e approvarla nuovamente. Invece non ha fatto assolutamente nulla. Così, per programmare le iniziative culturali, bisogna ricorrere alla legge 32 (per la promozione culturale) e alla legge (eduzione permanente) dell'Urss, dovever fare i conti con i suoi predecessori. La giunta regionale ha lo scambato per i magazzini per spargere denaro a pioggia. Inoltre il ritardo, accumulato a tale punto, si rischia addirittura di perdere i 6 miliardi e mezzo previsti in bilancio per la promozione culturale.

A tutt'oggi, infatti, le deliberazioni finanziate dalla legge 32 non sono state neppure presentate in commissione cultura. (Si tratta, è bene ricordarlo, di un piano di programmazione; andrebbe quindi approvato con un largo anticipo rispetto alle iniziative). Questo significa che se entro la fine dell'anno il consiglio regionale non avrà fatto in tempo ad approvare gli enti e i gruppi che hanno lavorato per la Regione non avranno una

gli sprechi avvengono davvero.

Ma il «cahiers de dolence» del gruppo comunista - fermamente - Cosa ne è stato, si è chiesto Gianni Borgna - il progetto presentato a suo tempo dai comunisti per censire e catalogare i beni culturali e ambientali del Lazio? Non ha fatto una fine migliore la cineoteca regionale, nata come un centro altamente specializzato, oggi ridotta alla semplice sopravvivenza. Ritardi clamorosi anche nel campo universitario, dove in alcuni casi si sfiora quasi l'illegittimità. Cosa giustifica il «commissariamento dell'opera universitaria di Roma quando dall'estate scorra è stata varata una serie di reforme del diritto allo studio?

Sarebbe anche per quel che riguarda l'emittente locale, su cui i comunisti hanno presentato una mozione dettagliata. «A questo punto - ha concluso Luigi Cancrin - non si tratta più di responsabilità di singole persone o di assessori. Sotto accusa è l'intero quadro politico che dirige la Regione. Carla Cheho

Per l'Auditorium la Regione arriva fuori tempo massimo

Una conferenza stampa del gruppo comunista - Dal pentapartito vengono solo iniziative pubblicitarie e strumentali, fatti concreti pochissimi - I fondi per la promozione culturale rischiano di diventare residui passivi - L'elenco dei progetti avviati e finiti nel nulla

Quel mese fa, nel pieno del dibattito sull'Auditorium, la Regione propose di stanziare 8 miliardi per cominciare a costruire una sala da concerti degna di una capitale. Il Comune - disse gli espontanei della giunta pentapartita - perde tempo in iniziative «effimere» e dovrà costruire le strutture permanenti per la cultura ci penseremo noi. Oggi si deve purtroppo dire che quella fu una bella trovata pubblicitaria e nient'altro. Per quest'anno, infatti, la Regione non stanziava una lira né per l'Auditorium né per decine di altri progetti promessi. E perciò è andato avanti il lavoro che avrebbe consentito il finanziamento di questa e altre opere non è stata ancora neppure presentata in consiglio regionale. È arrivata in commissione troppo tardi per essere approvata quest'anno. Il risultato è che i fondi previsti per il centro congressuale dovranno occupare circa cinquanta ettari.

È chiaro che decisione sul sistema direzionale dovrà coinvolgere un arco di forze il più ampio possibile. Si tratta di disegnare il futuro della città. Di spostare il centro degli affari. Di dare nuovi spazi agli uffici. Di ripensare, di conseguenza, il ruolo e la posizione dei luoghi storici. E di mettere in moto in discussione, insomma, l'attuale assetto della Capitale che oggi ha costruito la città tutta attorno e dentro il centro storico, «caricandola» oltre l'immaginabile. Nella giunta quindi ci sono due figure indispensabili: il sindaco che poi sarà incaricato di gestire gli impianti.

Per ora dati e cifre non se ne hanno. Saranno i «progettisti» a fornirli. Si comincia che la fiera e il centro congressuale dovranno sorgere nella borgata Romana, proprio là dove c'è già la seconda università. L'area sarebbe la più indicata tra quelle disponibili. Si estende per 130 ettari. Fiera e centro congressuale dovranno occupare circa cinquanta ettari.

Sarà un intervento di grande respiro. Si punterà a costruire una fiera e un centro congressuale - lo sottolinea Ludovico Gatto, assessore al coordinamento urbanistico - adeguati alle esigenze della Capitale. Non sarà, quindi, una cosa «modesta».

Sui tempi, per ora, nessuno si pronuncia. Quando il progetto sarà pronto si faranno reporti sui fondi (un capitolo che nelle prospettive di oggi è quello più delicato) per spiegare chi ha a disposizione il denaro a pioggia.

In primo luogo, però, vanno denunciati le responsabilità del governo che nonostante le precise indicazioni del decreto presidenziale numero 616, non ha ancora provveduto ad emanare le leggi quadro per il teatro, le attività musicali, il cinema, i beni culturali e ambientali.

In secondo luogo, vanno denunciati i responsibili di gestione dei reparti farmaceutici, sull'assestamento e sulla mancata elezione delle commissioni di disciplina. Proprio sulle farmacie è stato denunciato alcuni mesi fa uno scandalo che ha coinvolto diversi medici: prescrivono ai pazienti farmaci per milioni al giorno. Sempre su questo argomento i lavoratori delle industrie di distribuzione dei medicinali hanno svolto uno studio sulla «preferenza» di alcuni prodotti in territori delimitati.

All'altezza della frazione Orzano, il conducente è stato costretto a fermarsi da una auto che gli ha tagliato la strada. Prima che i due dipendenti delle poste potessero reagire, un rapinatore è salito a bordo e ha preso la guida dell'automezzo, imboccando una stradina di campagna. Qui il terzetto si è fatto consegnare undici sacchetti di dispacki speciali, contenenti valori postali per 225 milioni e danaro contante per venti milioni di lire.

La parte più consistente del bottino, assieme intestato agli uffici postali e non girati, sarà inutilizzabile per i ladri, che sono fuggiti nella direzione della capitale.

Rapinano un furgone postale: bottino 250 milioni

Tre banditi col volto coperto, armi in pugno, poco dopo le otto di ieri mattina hanno fermato e svaligiatato un furgone postale che transitava sulla via Salaria diretto a Torricella Sabina, in provincia di Rieti.

All'altezza della frazione Orzano, il conducente è stato costretto a fermarsi da una auto che gli ha tagliato la strada. Prima che i due dipendenti delle poste potessero reagire, un rapinatore è salito a bordo e ha preso la guida dell'automezzo, imboccando una stradina di campagna. Qui il terzetto si è fatto consegnare undici sacchetti di dispacki speciali, contenenti valori postali per 225 milioni e danaro contante per venti milioni di lire.

La parte più consistente del bottino, assieme intestato agli uffici postali e non girati, sarà inutilizzabile per i ladri, che sono fuggiti nella direzione della capitale.

Regione Lazio: quali strutture?

«Regione Lazio: quali strutture?». Questo è il tema del dibattito che si svolgerà oggi alle 15 in via Rosa Raimondi Garibaldi 7 (l'aula congressi palazzo Chigi). Chi si è candidato nelle sezioni PCI della Regione, sarà concluso da un intervento del compagno Luigi Berlinguer, responsabile dello Stato.

Rosanna Lampugnani

Le migliaia di aspiranti docenti per le scuole medie e superiori, finora prima della prova scritta d'esame, devono affrontare una molto più dura: cercarsi di venire a sapere dove e quando presentarsi. Di qui una diffusa protesta. Infatti, per il gran numero di partecipanti (specie per le materie letterarie nelle superiori, domani), vengono utilizzate varie scuole della capitale: gli elenchi, con i concorrenti divisi a seconda della iniziale del cognome, sono affissi in un istituto nei pressi del provveditorato. Generalmente (anche per le assegnazioni di sede ad inizio d'anno) a via Giulietti, in un angolo locale con due strette scale.

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.

SEDE VIA APPIA ANTICA 172 - ROMA
TEL 7880802 - 786675

La cooperativa avverte la gentile clientela che è iniziata nella sede di via Appia Antica la vendita delle STELLE DI NATALE e degli ABETI a prezzi eccezionali

sono state neppure presentate in commissione cultura. (Si tratta, è bene ricordarlo, di un piano di programmazione; andrebbe quindi approvato con un largo anticipo rispetto alle iniziative).

Questo significa che se entro la fine dell'anno il consiglio regionale non avrà fatto in tempo ad approvare gli enti e i gruppi che hanno lavorato per la Regione non avranno una

grande novità presentate in commissione cultura. (Si tratta, è bene ricordarlo, di un piano di programmazione; andrebbe quindi approvato con un largo anticipo rispetto alle iniziative).

Questo significa che se entro la fine dell'anno il consiglio regionale non avrà fatto in tempo ad approvare gli enti e i gruppi che hanno lavorato per la Regione non avranno una

grande novità presentate in commissione cultura. (Si tratta, è bene ricordarlo, di un piano di programmazione; andrebbe quindi approvato con un largo anticipo rispetto alle iniziative).

Questo significa che se entro la fine dell'anno il consiglio regionale non avrà fatto in tempo ad approvare gli enti e i gruppi che hanno lavorato per la Regione non avranno una

grande novità presentate in commissione cultura. (Si tratta, è bene ricordarlo, di un piano di programmazione; andrebbe quindi approvato con un largo anticipo rispetto alle iniziative).

Questo significa che se entro la fine dell'anno il consiglio regionale non avrà fatto in tempo ad approvare gli enti e i gruppi che hanno lavorato per la Regione non avranno una

grande novità presentate in commissione cultura. (Si tratta, è bene ricordarlo, di un piano di programmazione; andrebbe quindi approvato con un largo anticipo rispetto alle iniziative).

Questo significa che se entro la fine dell'anno il consiglio regionale non avrà fatto in tempo ad approvare gli enti e i gruppi che hanno lavorato per la Regione non avranno una

grande novità presentate in commissione cultura. (Si tratta, è bene ricordarlo, di un piano di programmazione; andrebbe quindi approvato con un largo anticipo rispetto alle iniziative).

Questo significa che se entro la fine dell'anno il consiglio regionale non avrà fatto in tempo ad approvare gli enti e i gruppi che hanno lavorato per la Regione non avranno una

grande novità presentate in commissione cultura. (Si tratta, è bene ricordarlo, di un piano di programmazione; andrebbe quindi approvato con un largo anticipo rispetto alle iniziative).

Questo significa che se entro la fine dell'anno il consiglio regionale non avrà fatto in tempo ad approvare gli enti e i gruppi che hanno lavorato per la Regione non avranno una

Conferenza stampa di Giovanni Grande

30 mila classi, e per tre mesi il Provveditorato si è ingolfato

Lavoriamo al di sopra delle nostre possibilità - I rapporti con gli Enti locali

— rischia di saltare ad ogni momento il rapporto tra la scuola e la sua amministratio-

ne.

Per spiegare la sua affermazione, Grande ha fornito alcune cifre. Il totale delle scuole a Roma e provincia supera il migliaio, mentre le sezioni e le classi sono oltre trentamila.

Più di 47 mila sono gli insegnanti per un totale di circa seicentomila alunni. Queste le cifre con cui deve fare i conti il Provveditorato di Roma. «Ma c'è di più — ha aggiunto Grande —. Soltanto per la gestione dell'apertura dell'anno scolastico, che ha fatto registrare momenti di tensione e

disfunzioni nella copertura delle cattedre, tra supplenze annuali, trasferimento di docenti e approntamento del vari concorsi, abbiamo effettuato 67.746 interventi. E non sempre nelle condizioni migliori. Ad esempio un meccanismo di garantismo astratto e burocratico regola l'assegnazione dei posti nei concorsi. Si convoca per raccomandata il docente interessato, quindi bisogna attendere che la scuola ci comunichi se la sua decisione è positiva. Se non accetta si inizia con un altro, e così via. Tanto per fare un esempio: per conferire 67 nomini in magistratura, 1.500 interventi sono stati dovuti convocare ben 580 persone. Considerate che i posti da coprire sono tremila, non si impegnerà mai meno di tre mesi a completare le operazioni».

Ma una ristrutturazione interna all'amministrazione non può bastare. Il provveditorato su questo punto è stato espanso per raccomandare il suo ruolo, andare oltre la pura e semplice funzione legale. Per assolvere a questo ruolo è stato istituito un apposito ufficio Studi e programmazione che si avvale anche di collaborazioni esterne e programmi di grande interesse, quali le attività culturali, lo sport, l'aggiornamento, i rapporti scuola-lavoro, il sostegno agli handicappati, ecc.

— L'effetto che siamo com-

plendente davvero notevole — ha concluso Grande — e non va sottovalutato il ruolo di questi alunni non portato alla soppressione di nemmeno un posto. Molti insegnanti sono stati riquagliati, e questo già è un risultato soddisfacente.

a. me.

Troppe polemiche La festa dell'84 si sposta da Termini in Galleria

Si sposta dalla stazione Termini alla Galleria Colonna la grande festa di Capodanno dell'assessorato alla Cultura. È l'ultima decisione sulla tempesta più polemizzata dopo l'Estate romana. L'ha comunicato in stesso Nicolini, accennando ai quattro posti da varie sedi, cioè alle proteste dei vigili urbani, del ferroviario autonomo e del direttore generale dell'F.S. Contrari decisamente all'appuntamento di San Silvestro tra i binari della stazione, Nicolini fa capire che i no di queste categorie sono secondo lui una «prevenzione», ma che comunque i problemi tecnici da risolvere sarebbero troppi per arrivare in tempo all'appuntamento.

E così, i romani potranno ballare fino a notte, ma in pieno centro storico, a due passi da Montecitorio. Non è però la stessa cosa, sostiene l'assessore. Ne viene smarrita l'origine, la intenzione, che era quella di unire in un punto d'arrivo e d'incontro internazionale le varie etnie che convivono nella nostra metropoli.

Sabato di pace: fiaccolata per il Libano, «Canados 37»

Sembra miglia di mare una lunga crociera di pace. Dopo cinque mesi di navigazione, torna «Roma per la pace», la barca partita da Fiumicino per portare un appello contro la guerra a tutte le genti del Mediterraneo. Arriva sabato mattina alle 11 ai Cantieri navali di Ostia. In questo lungo tour i componenti dell'imbarcazione hanno toccato 14 Stati, compreso il Libano dilaniato dalla guerra. Orunque hanno portato il loro messaggio di speranza e orunque sono stati accolti con grande calore. In qualche caso le accoglienze sono state davvero entusiastiche.

Sempre salvo ci sarà un altro appuntamento di pace: alle 5 e mezzo del pomeriggio fiaccolata in Piazza Esdra contro le azioni di guerra in Libano, perché vengano ritturate tutte le truppe straniere da quel paese. Il Comitato romano per la pace (vicolo del Burr 162), invita tutti i genitori dei militari italiani in Libano a partecipare autonomamente alla manifestazione. Ha aderito la CGIL del Lazio.

Music e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

Domenica alle 20.30 (3 in abbono) **La battaglia di Legnano** di G. Verdi. Maestro direttore e concertatore Gabriele Ferro. Macellaio: Corrado Lazzari. Regia, scena e costumi: Piero Cesarini. Interpreti principali: M. Serafini, Munio Todić, Ljubo Milat.

ACADEMIA BAROCCA (Largo Arigo Vili, 5) Alle 21.15. Presso la Chiesa di Santa Agnese in piazza Navona **Concerto. Solisti: Reretro Fabriano** (flauto), Carlo Doni (voce a gamba), Temenuska Vesselenko (clavicembalo). Musica di Sammartini, Scarlatti, Marinoni, Locatelli, Telemann.

ACADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 119) Alle 21.15. **La Mandragola** di N. Machiavelli; con Sergio Ammirata.

ACADEMIA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arango Ruiz, 7 - Tel. 572165) Riposo.

ACADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Presso l'Auditorium di Villa Madama) Domenica alle 20.30, all'Auditorium di Villa della Conciliazione, dopo i pubblici del Corso di perfezionamento di direzione d'orchestra docente il Maestro Franco Ferrara. In programma musiche di Mozart, Shubert, Mendelssohn, Pizetti, diretta da Francesco Crisafulli e Catherine Overhauser. (Ingresso libero).

ACADEMIA PRESSO VIA ASTURI (1 - Piazza Tursi) Riposo.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 328508) Riposo.

ASSOCIAZIONE ARS MUSIC (Via Sevezzano, 32 - Tel. 424-1300) Domenica alle 21 presso la Basílica di S. Maria in Monte Santo (Piazza del Popolo) Concerto di Natale orchestra Ars Musica. Direttori A. Pitacco, Musiche di J. Strauss.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornei, 16/A - Tel. 528194) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo, tastiera, armonica, coro, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 19/20. Tel. 5283194.

ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Alba- no Laziale) Riposo.

ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA (Via G. Nicotera, 5 - Tel. 310.619) Riposo.

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via G. Nicotera, 5 - Tel. 310.619) Riposo.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lazio De Bonti, Tel. 36865625/390713) Riposo.

AUDITORIUM DELL'ISTITUTO ITALO LATINO AMERICANO (Viale Città del Lavoro, 52) Il poso.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 10 - Tel. 310.619) Il poso.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesari, 3) Riposo.

CIRCOLO CULTURALE «SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO» (Via Galvani, 20 - Tel. 5757940) Riposo.

COOPERATIVA «PANARTIS» (Via Nomentana, 231 - Tel. 864397) Riposo.

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKI (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia - Tel. 5613079) Riposo.

COOP. «TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE» (Via G. Frigeri, 69) Riposo.

CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Frigeri, 69) Riposo.

DISCO TECA DI STATO (Via G. Frigeri, 37) Riposo.

GHIONE (Via delle Forme, 37) Domani alle 21. Europa presenta unico recital di Michael Aspin (soprano) e Christopher Asworth (pianoforte). Con Karen Christensen, Andrea Mugnai, Fedde van der Linde.

GRAUCCO (Via Perugia, 31 - Tel. 7551785 - 7822311) Riposo.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALI (Viale G. Gallo Cesare, 229 - Tel. 535360) Riposo.

GRUPPO DI STUDIO DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesari, 3) Riposo.

CIRCOLO CULTURALE «SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO» (Via Galvani, 20 - Tel. 5757940) Riposo.

COOPERATIVA «PANARTIS» (Via Nomentana, 231 - Tel. 864397) Riposo.

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKI (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia - Tel. 5613079) Riposo.

COOP. «TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE» (Via G. Frigeri, 69) Riposo.

DISCO TECA DI STATO (Via G. Frigeri, 37) Riposo.

GHIONE (Via delle Forme, 37) Domani alle 21. Europa presenta unico recital di Michael Aspin (soprano) e Christopher Asworth (pianoforte). Con Karen Christensen, Andrea Mugnai, Fedde van der Linde.

GRAUCCO (Via Perugia, 31 - Tel. 7551785 - 7822311) Riposo.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALI (Viale G. Gallo Cesare, 229 - Tel. 535360) Riposo.

GRUPPO DI STUDIO DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesari, 3) Riposo.

CIRCOLO CULTURALE «SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO» (Via Galvani, 20 - Tel. 5757940) Riposo.

COOPERATIVA «PANARTIS» (Via Nomentana, 231 - Tel. 864397) Riposo.

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKI (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia - Tel. 5613079) Riposo.

COOP. «TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE» (Via G. Frigeri, 69) Riposo.

DISCO TECA DI STATO (Via G. Frigeri, 37) Riposo.

GHIONE (Via delle Forme, 37) Domani alle 21. Europa presenta unico recital di Michael Aspin (soprano) e Christopher Asworth (pianoforte). Con Karen Christensen, Andrea Mugnai, Fedde van der Linde.

GRAUCCO (Via Perugia, 31 - Tel. 7551785 - 7822311) Riposo.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALI (Viale G. Gallo Cesare, 229 - Tel. 535360) Riposo.

GRUPPO DI STUDIO DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesari, 3) Riposo.

CIRCOLO CULTURALE «SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO» (Via Galvani, 20 - Tel. 5757940) Riposo.

COOPERATIVA «PANARTIS» (Via Nomentana, 231 - Tel. 864397) Riposo.

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKI (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia - Tel. 5613079) Riposo.

COOP. «TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE» (Via G. Frigeri, 69) Riposo.

DISCO TECA DI STATO (Via G. Frigeri, 37) Riposo.

GHIONE (Via delle Forme, 37) Domani alle 21. Europa presenta unico recital di Michael Aspin (soprano) e Christopher Asworth (pianoforte). Con Karen Christensen, Andrea Mugnai, Fedde van der Linde.

GRAUCCO (Via Perugia, 31 - Tel. 7551785 - 7822311) Riposo.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALI (Viale G. Gallo Cesare, 229 - Tel. 535360) Riposo.

GRUPPO DI STUDIO DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesari, 3) Riposo.

CIRCOLO CULTURALE «SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO» (Via Galvani, 20 - Tel. 5757940) Riposo.

COOPERATIVA «PANARTIS» (Via Nomentana, 231 - Tel. 864397) Riposo.

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKI (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia - Tel. 5613079) Riposo.

COOP. «TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE» (Via G. Frigeri, 69) Riposo.

DISCO TECA DI STATO (Via G. Frigeri, 37) Riposo.

GHIONE (Via delle Forme, 37) Domani alle 21. Europa presenta unico recital di Michael Aspin (soprano) e Christopher Asworth (pianoforte). Con Karen Christensen, Andrea Mugnai, Fedde van der Linde.

GRAUCCO (Via Perugia, 31 - Tel. 7551785 - 7822311) Riposo.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALI (Viale G. Gallo Cesare, 229 - Tel. 535360) Riposo.

GRUPPO DI STUDIO DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesari, 3) Riposo.

CIRCOLO CULTURALE «SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO» (Via Galvani, 20 - Tel. 5757940) Riposo.

COOPERATIVA «PANARTIS» (Via Nomentana, 231 - Tel. 864397) Riposo.

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKI (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia - Tel. 5613079) Riposo.

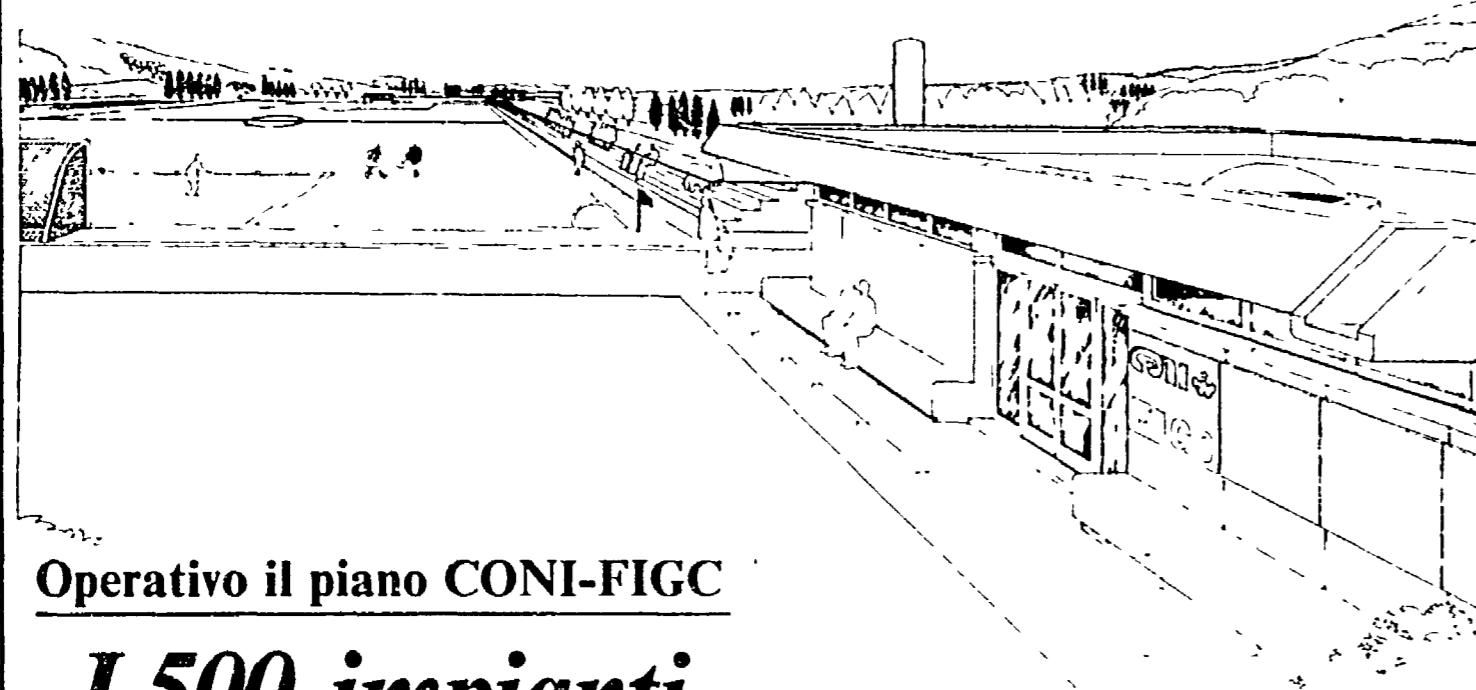
COOP. «TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE» (Via G. Frigeri, 69) Riposo.

DISCO TECA DI STATO (Via G. Frigeri, 37) Riposo.

GHIONE (Via delle Forme, 37) Domani alle 21. Europa presenta unico recital di Michael Aspin (soprano) e Christopher Asworth (pianoforte). Con Karen Christensen, Andrea Mugnai, Fedde van der Linde.

GRAUCCO (Via Perugia, 31 - Tel. 7551785 - 7822311) Riposo.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALI (Viale G. Gallo Cesare, 229 - Tel. 535360) Riposo.



Operativo il piano CONI-FIGC

I 500 impianti polivalenti: ma quante difficoltà per le società e per i Comuni?

Parte delle attrezzature fornite dalla FIGC (50% della spesa), il resto mutui col «Credito»

ROMA — Il piano per la costruzione di 500 impianti polivalenti (oltre al calcio vi si svolgeranno gare di altre discipline sportive), nato dalla collaborazione FIGC e CONI, è già stato approvato. È stato presentato ieri al Foro Italico dal presidente del CONI, Franco Carraro e da quello della Federazione Calcio, Federico Sordillo. Una volta esauriti i saluti e i convenevoli di rito, si è entrati nel vivo della materia. I campi sorgeranno nei giri di 5 anni. La quantificazione per regione e, quindi, per città non è stata comunicata. Il presidente della Lega calciatori Ricchieri, ha però fatto presente che sarà privilegiato il Sud rispetto al Centro e al Nord. Carraro ha invece lanciato strali polemici all'indirizzo tanto dello Stato quanto degli Enti locali e delle Regioni. «Tutti — ha detto — vogliono a parole allargare la pratica sportiva, intanto però chi opera è soltanto il CONI e le società affiliate alle varie Federazioni». Strano però che il calcio (vedi Lega e Federazione Calcio) chieda proprio l'intervento dello Stato per «sanare» i propri bilanci (Carraro se ne fece portavoce presso Craxi e il ministro Lagorio).

Comunque se l'iniziativa congiunta è altamente meritoria, crediamo che sarà indispensabile verificare le scelte che verranno fatte in loco (numero di abitanti, necessità di attrezzature, ecc.). Inoltre ci pare che la parte finanziaria avrà il suo bravo peso. E vero che la Lega di cattolici fornirà alle società o ai comuni che stipuleranno un contratto per l'affidamento del 50% dell'intero impegno (precisazione internazionale, esterna, ecc.) il rimanente 50% dovrà venire finanziato accendendo mutui con l'Istituto del Credito Sportivo, ad un tasso che dovrebbe aggirarsi sul 16-17%.

Se le scelte non dovessero essere occultate, ci si potrebbe trovare di fatto e non soltanto sulla carta.

Il disegno mostra una veduta di uno dei nuovi impianti polivalenti (non ospiteranno soltanto il calcio ma anche altre discipline sportive)

fronte a difficoltà insormontabili. Facciamo un esempio, tanto per capirci. In Sicilia esiste una legge speciale che fa carico ai comuni del solo 20% dell'intera spesa. Ebbene, i comuni non sono riusciti neppure a far fronte a questo 20%. I lacci che stringono con un nodo quasi mortale il bilancio degli Enti locali sul territorio nazionale, pesano come una palla di piombo al piede.

Dal canto suo il presidente dell'ICS, avv. Nicollini, ha dichiarato che l'Istituto assicurerà i finanziamenti senza prenderne in cambio che vengano «plazzate» le sue obbligazioni. Oltretutto sarebbe un ostacolo insormontabile, considerato il dilagare del BOT e del CCT. Insomma, si chiede e si avverranno i soldi, questo ha tenuto a chiaro Carraro, temendo forse equivoci frenanti su una materia così oscura. Le fasce di finanziamento saranno tre: rispettivamente per 100, 150, 200 milioni, aggiungendo però anche al fondo interessi dell'Istituto stesso. Semplificando, la grassi dovrebbero essere queste: 1) i comuni o le società fanno domanda; 2) acquistano il terreno con un mutuo sportivo; 3) ricevono il 50% delle spese necessarie alla costruzione (sotto forma delle attrezzature poc'anzi menzionate da Ricchieri); 4) a loro carico rimane il restante 50% della spesa. È stata posata già qualche prima pietra? Non è stato comunicato, ma lo si potrebbe desumere da quanto detto da Ricchieri, il quale ha parlato di «prima realizzazione entro 5 mesi». Da notare che per un impianto è prevista una spesa (salvo il lievitare dei prezzi dei materiali), aggirantesi intorno ai 200-250 milioni. A chiusura una esortazione di Carraro: anche le altre Federazioni dovrebbero varare iniziative come questa promossa dalla Federazione Calcio. Giusto, un interrogativo sorge però spontaneo: con quali soldi? Soltanto la Federazione, dato che le migliaia di società affiliate, può permettersi simili... lussi. Le altre Federazioni potrebbero forse venire incoraggiate mediante un ulteriore contributo del CONI, mercé i maggiori introiti che assicureranno le giocate al Torneo Calcio. Sia chiaro, però, che gli «incentivi» dovranno andare a favore di quelle società che costruiranno impianti sportivi: di fatto e non soltanto sulla carta.

Eugenio Bersellini è uomo scivolo; si dice che non ami la

luce dei riflettori, in realtà si limita ad esporvi quel tanto che basta per permettere ai cronisti di fare il loro mestiere e lo fa con la naturalezza di chi non cade nella tentazione di sentirsi «prima donna». Al Torino è arrivato l'anno scorso, dopo aver allenato per cinque anni l'Inter, squadra con la quale ha vinto uno scudetto e due Coppe Italia.

In quindici anni di mestiere, non è mai stato esonerato dalla fine del campionato: un record significativo, in un Paese dove il Valzer delle panchine va per la maggiore. Quest'anno gli allenatori sono stati messi in discussione da quattro volte: prima Gigi Radice, ora Di Marzio attaccato da Massimino, quindi Morrone e sonnerato dalla Lazio.

Quello di allenare è un mestiere, lavori quando ti chiamano, e logicamente cerchi di fare del tuo meglio, ma devi sapere che le tue valige devono essere sempre pulite. Io ho sempre cercato di chiarire i problemi prima che il campionato iniziasse, e poi mi dico: venga quel che deve venire».

Lei fu uno dei primi insieme a Liedholm a pronosticare un campionato agguerrito ed anomalo, con molte squadre in lotta per i vertici della classifica.

«Sì, c'è un lucchetto verso l'alto Juventus e Roma re-

L'allenatore del Torino crede nella sua squadra ma per lo scudetto resta a... guardare

Per Bersellini gli arbitri sono i migliori del mondo

«Dico sempre ai ragazzi: l'arbitro che ci mandano va lasciato lavorare, e basta, non sta a noi giudicare» - Snobba la «moviola» - Le sue «previsioni» azzeccate (come quelle di Liedholm) - I grandi passi avanti di Hernandez

Calcio

Dalla nostra redazione

TORINO — Detesta «le chiacchieire e i pettegolezzi che abbondano nel mondo del calcio». Snobba la «moviola», prodigo del momento, alla quale qualcuno vorrebbe depurare il calcio assoluto, seppur tardivo, sulla partita: «Per carità, per me conta ciò che succede in campo. Domenica sera le azioni di Torino-Verona viste alla moviola erano l'esatto contrario di quelle viste in campo».

Il rigore su Hernandez non c'era, la rete assegnata a Di Gennaro dovrebbe essere annullata. Ma qui se il giorno dopo ci si mettesse a reclamizzare un conto sono gli spunti critici, un conto è voler ridiscutere tutto: ormai la gara è andata».

Lo annoino le polemiche sui vari arbitri: «Dico sempre ai miei ragazzi: l'arbitro che ci mandano va lasciato lavorare e basta, non sta a voi giudicare. E poi sono convinto che gli arbitri italiani, presi nella loro globalità, stiano migliori del mondo: all'estero ho visto arbitri in modo spudorato più di una volta».

Lei è stato uno dei primi insieme a Liedholm a pronosticare un campionato agguerrito ed anomalo, con molte squadre in lotta per i vertici della classifica.

«Sì, c'è un lucchetto verso l'alto Juventus e Roma re-

stano grandi e nelle altre squadre c'è stato un notevole rafforzamento. Tra l'altro avevo anche detto, a settembre, che davvero per favorite la Roma, la Juventus e l'Inter...»

Gia: la fiducia nell'Inter non l'ha mai abbandonato...

«Il parco giocatori di una

squadra non peggiora né migliora durante il campionato: o è valido in campionato o no, e quello di Gigi Radice lo è, è come».

Molti sono stati in attesa, nei giorni scorsi, di un sorpasso del Torino: invece la vostra posizione in classifica non è cambiata e la squadra granata ha pareggiato per tre

domeniche consecutive. Contro il Pisa, ma forse anche domenica, i suoi ragazzi sono sembrati a tratti «spaventati dall'idea di vincere, di trovarsi al primo posto».

«È così: quando io consiglio ai ragazzi di vivere alla giornata, fa faccia proprio perché so bene come sia facile cadere in certe trappole. Se mi danno retta, al sopravvenire di un gol, forse si trovano in testa alla classifica senza accorgersene. Io sono temprato, sono passato attraverso mille e una disavventura, ma i ragazzi hanno bisogno di esperienza e questa fatalmente deve passare attraverso qualche sconfitta. Non vale solo per il Torino domenica, la Roma ha vissuto lo stesso problema: ne sono un esempio i giallorossi più giovani, come Righetti e Bonetti».

Dopo il derby qualcuno disse che Corradini e Berlusconi rischiavano di passare per i migliori difensori del campionato. La sua difesa ha riscosso molti elogi, poi dopo la partita contro il Pisa ha subito qualche precessa.

«La mia difesa rimane quella che preso meno gol di tutte, e cioè la più imbattuta del campionato (sette gol in tutto, tanto quanti la Juve ne ha subiti nelle ultime tre partite, ndr).»

Non mi posso proprio lamentare, anche perché alcuni giocatori, come quelli che li ha menzionato, sono andati oltre le aspettative. Il merito va a loro come a Turrance, ma anche ai centrocampisti e addirittura alle punte».

Hernandez pare ancora troppo poco generoso. Schade che i suoi ragazzi non abbiano una mancanza di continuità: che cosa ne pensa?

«So: un giocatore riesce a giocare ad alti livelli per otto partite su dieci (oggi dire se riesce ad avere la sufficienza) io mi ritengo soddisfatto Certo Hernandez, Dossema e Selvaggi, che hanno dalla loro una maggiore estrosità tecnica fanno inevitabilmente per pagare la mancanza di continuità della squadra. Ma l'argomento rispetto all'anno scorso è molto grande: i momenti sotto il cielo tattico, e Schadiner ultimamente si è inserito bene negli schemi del collettivo».

Allora Bersellini, ritiene di essere nelle mani una squadra da scudetto?

«Alcuni sprazzi di gioco sono stati proprio da squadra da scudetto, in altri ci siamo persi in scocche. Ma non so se la meritoria del titolo non si può permettere. Siamo a vedere».

Stefania Miretti

Automobilismo

Presentati a Parigi i nuovi bolidi gialli

Dal nostro inviato

PARIGI — È ritornato a mettere la scritta «Moulin rouge» sulla tuta. Ed è nel celebre locale parigino che incontriamo Patrick Tambay, ora pilota della Renault. Il solito sorriso, la battuta sempre pronta, la conosciuta ironia sul mondo delle corse. Si permette un bicchiere di champagne prima di passare ad argomenti seri. Come quello del nuovo regolamento, proposto dai costruttori, che stabilisce la griglia di partenza in base alla media dei migliori tempi stabiliti senza soste ai box. Commenta: «A noi non è stato chiesto alcun parere. I piloti sono contro questa proposta perché significa creare un gran casino in pista. Spero che ci sentano prima di prendere decisioni stupide». Il pilota, quindi, continua a contare come il due di picche nella partita a briscola tra i team managers. «Ogni gara — ammette Tambay — diventerà una sfida industriale fra colossi dell'automobile. Chi, guarda la macchina verrà messo sempre più in ombra».

Gli stessi toni usati da Gerard Larrousse, il direttore generale della Renault sport, durante la presentazione del nuovo bolide della Régie contrassegnato dal numero R50. «La FI — tutona dal palco di un palazzo situato vicino a Place de l'Etoile — è una guerra continua. E la sconfitta dell'ultimo mondiale? Abbiamo perso solo una battaglia».

Spiega in previsione della vittoria finale, la Renault si

è data una nuova organizzazione.

Il reparto motori, che occupa un centinaio di persone, resterà nell'officina di Viry-Châtillon; staccato, a cinque chilometri di distanza, sorgerà il reparto telai che comprendrà una

settantina di persone; un altro ingegnere, Jean Jacques His, infine, è stato inviato espressamente a Viry-Châtillon dal Bureau della Régie per rinforzare l'équipe della progettazione motori. Il bilancio della Renault sport in formula 1 è ancora «top secret», ma l'investimento per il 1984 si aggira sui 20 miliardi. Come si vede una forza d'urto di uomini, mezzi e capitali per

ottenere il sospirato titolo del mondo inseguito invano da sei anni. E per creare maggiori disagi ai più pericolosi avversari (cioè Ferrari, Brabham e McLaren), motori Renault verranno montati ancora sulle Lotus e dal prossimo anno anche sulle due Ligier.

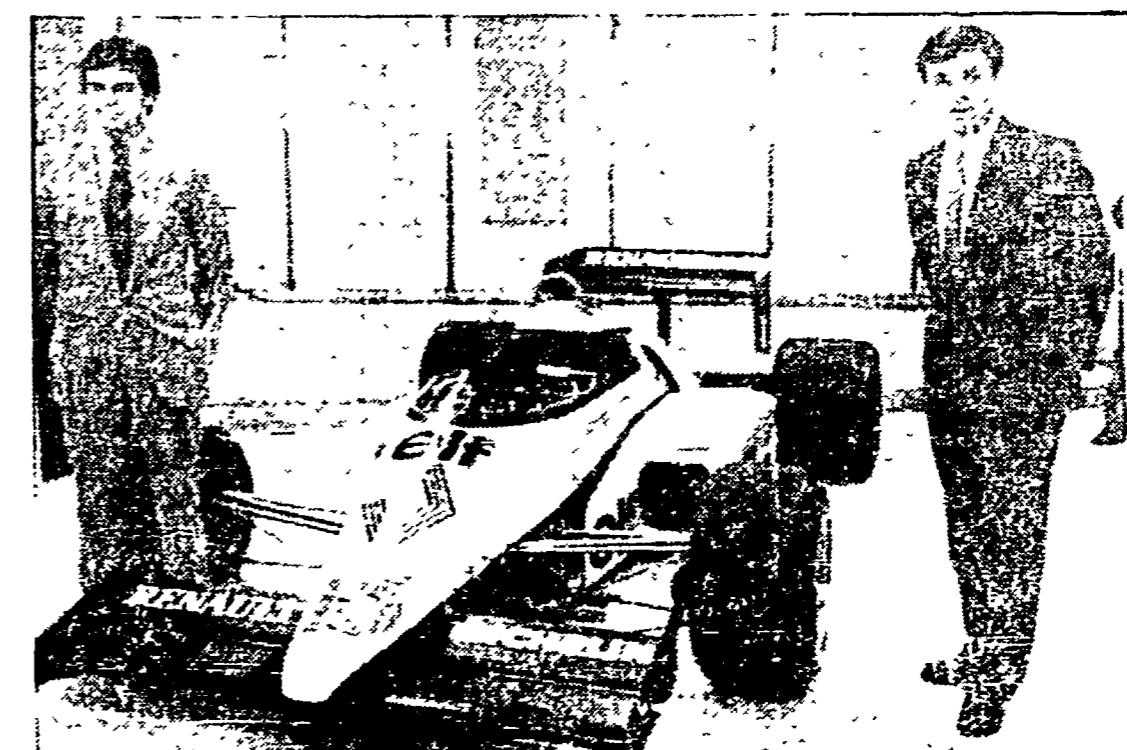
Finalmente Tambay e Warwick tolgoni il telo che copre il nuovo bolide giallo. Si nota subito che la macchina è più appuntita davanti, mentre dietro è simile a quella dello scorso mondiale; anche le ali laterali hanno la stessa lunghezza del modello precedente. La scocca è a forma di sandwich e costruita con fibre di carbonio: lo stesso sistema già usato dalla McLaren e dalla Ferrari; quindi nessuna novità. «Abbiamo, invece — spiega l'ingegner Tetu, responsabile

di Tyrrell. Lui vorrebbe ridurre il peso della vettura da 510 chili a 480. Siamo venuti a patti: potrà usare una Tyrrell da 510 chili per un anno. Il nuovo regolamento sulla griglia di partenze? Accettiamo tutto: giro più veloce, la media sui cinque giri, adattatura sui dieci giri. La Renault è stufo di essere sempre in guerra».

Sergio Cuti

La sfida Renault parte dal motore

Propulsore ridotto nel volume (40%) e nel peso (12 kg), potenza 660 - 750 Hp - I piloti contestano i regolamenti proposti dai costruttori



DEREK WARWICK (a sinistra) e PATRICK TAMBAJ accanto alla nuova «Renault RE 50» di formula uno

Calcio

*Il Catania in mano a G.B. Fabbri**Dopo Morrone anche Di Marzio licenziato*

CATANIA — Lo stesso destino di Giancarlo Morrone è toccato a Gianni Di Marzio. La Lazio ha licenziato Morrone lunedì pomeriggio, quello del Catania ha ricevuto la «lettera di benservito» — come ha detto il presidente Massimino — ieri sera. Insomma, questi presidenti di calcio cercano sempre di coprire le proprie responsabilità (campagna acquistata, tenuta dei bilanci, ecc.) facendo pagare il «momento» di cessione delle squadre agli allenatori. Al posto di Di Marzio è stato nominato Battista Fabbri. Il nuovo tecnico è arrivato ieri pomeriggio a Catania. Massimino ha dichiarato: «Con Fabbri, un allenatore di grande prestigio, il Catania potrà superare il difficile momento. Basterebbe una vittoria domenica contro l'Ascoli per scacciare la crisi». Fabbri è nato l'8 marzo del 1926. Ha allenato la Spal, in A, in serie B e in C. Quindi il Cesena, la Sangiovannese, il Giulianova, il Livorno, il Piacenza, il Vicenza nella stagione in A, l'Ascoli e la Reggiana.

Anche in B un licenziamento. Consiglio direttivo della A.C. Cesena ha deciso di fare una grande constatazione: l'esonero dell'allenatore Pippo Marchioro. Dopo la formula di prammatica dei ringraziamenti al tecnico lombardo per il lavoro svolto, la società ha poi scritto il comunicato del Comitato Tecnico di sospensione. Per il resto della richiesta di autorizzazione a contrarre debiti bancari per l'importo di 2 miliardi, avanzata dall'Udinese, in attesa che la stessa comprovi l'attuazione degli adempimenti finanziari richiesti dal CONI per il tesseramento di Zico.

● Nella foto: FABBRI all'arrivo a Catania

● In chiusura la notizia che Matarrese (presidente della Lega calcio) ha disdetto il contratto con la Rai. Secondo la versione fatta circolare sarebbe prassi farlo 6 mesi prima della scadenza (giugno 1984). Tutto starà poi a vedere in quali termini sarà rinnovato (magari la Lega pretenderà più soldi...)».

Brevi

● MIGLIORA WANNINGER — Continuano a migliorare le condizioni del tifoso austriaco, Gerhard Wanninger, accoltellato mercoledì scorso. Il giovane è cosciente e parla il sanitari continuano a cominciare a risarcire la prognosi.

● PUGILATO — Stasera si svolgerà a La Spezia, in provincia di Savona, il match per il titolo europeo dei superpiuma, tra il detentore italiano Rainnige e il francese Tripp. Il match sarà trasmesso dalla TV1 in «Mercoledì sport».

● CALCIO — Oggi l'*Under 21* di Azuelo Vicini effettuerà un allenamento a Coverciano (alle ore 14.30) contro la Bibbiena.

● SCI — Grazie al «cannone» che spara ghiaccio, oggi si disputerà al Sestriere lo slalom speciale femminile, volevole per la Coppa del mondo

l'Unità - CAMPAIGNA ABBONAMENTI 1984

*più abbonati
per un giornale
più forte*



TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	anno tre	6 mesi tre	3 mesi tre	2 mesi tre	1 mese tre

<tbl_r cells="6" ix="5" maxcspan="1" maxrspan="1" usedcols



• INGEMAR STENMARK

Falcidia di concorrenti a Courmayeur (su 78 23 «sopravvissuti»)

Stenmark ritorna grande Azzurri: ghiaccio fatale

Caduti De Chiesa, Edalini, Toetsch e Tonazzi - Il responsabile azzurro Messner ricorda: «Austriaci e svizzeri mi chiesero di passare il confine; persino Boniperti mi fece proposte»

Dal nostro inviato
COURMAYER — Ci deve essere una maledizione su Paolo De Chiesa. Non soltanto non riesce a vincere una gara di Coppa del mondo, ma non sa più nemmeno arrivare in fondo. Ieri sulla terribile pista Checrouit la sua corsa non è durata nemmeno mezzo minuto. Prima di lui era caduto Ivano Edalini e dopo di lui cadranno Osvaldo Toetsch e Marco Tonazzi. Primo degli italiani capaci di sopravvivere sulle lastre di ghiaccio del tracciato Alex Giorgi. Ma c'è riuscito per avere disobbedito al severo ordine del direttore agonistico Bepi Messner: «Attaccate». Ha vinto Ingemar Stenmark con una delle sue leggendarie discese, disegnate con tanta bravura che si fatica a trovare le parole per descriverle. Dopo la prima discesa «Ingo», era terzo a 41 centesimi da Bojan Krizej e a 69 da Andy Wenzel. Ma nella seconda il vincitore dello slalom a Kranjska Gora è caduto, regalandoci allo svedese la certezza della vittoria. Ma avrebbe vinto lo stesso, perché la manche ha ricordato il fantastico duellante dei Giochi Olimpici e dei Campionati del mondo. Ingemar ha preceduto Bojan Krizej, Steve Maier e Pim van Zurbriggen, che è passato a condurre la classifica della Coppa.

L'avvocato Arrigo Gatta, presidente della Federsci, era terrore in volto. Quando uno dei

suoi finiva nella neve il tu' nervoso che abitualmente gli fa contrarre gli occhi e la fronte, si acciuffava in modo spasmodico. Ha ritrovato il sorriso soltanto quando è sceso il bergamasco Roberto Grigis, n° 35 nel petto. Col settimo posto, a 61 centesimi da Andreas Wenzel, il ritrovato atleta elmentava la tenuta speranza di un posto sul podio, soprattutto se il «massacro» fosse continuato. Ma nella seconda manche Roberto non se l'era sentita di rischiare ed è venuto giù cauto, ben attento a non inciampare negli infidi pali. Si, infidi paletti. Va detto infatti che ieri contro gli atleti non c'era solamente il ghiaccio ma anche i pali. I pali snodati infatti dovrebbero essere ben dentro la pista in modo da non uscirne quando gli atleti li prendono a spallate. Ieri, però, non era facile infilarli nel ghiaccio e così qualcuno - Stig Strand, Peter Popangelov, per esempio se li è trovati sotto gli sci. E così la classifica degli azzurri è sintetizzata dalla modestia di un sesto Roberto Grigis

e di un undicesimo posto (Alex Giorgi). Per chiarirvi: bene il «massacro» vi offre alcune cifre, su 78 partenti della prima manche sono stati classificati 37. Di questi alla fine non sono rimasti 23. Tra i «sopravvissuti» al decimo posto troviamo il sovietico Vladimir Andreev, un personaggio che da due anni non riusciva a far punti in Coppa del mondo.

Bepi Messner non riusciva a essere né soddisfatto per Roberto Grigis, né insoddisfatto per il comportamento globale dei suoi. Ecco, ha assunto un atteggiamento neutro. «Abbiamo pilotato la preparazione dei ragazzi per vedere di portarli in grandi condizioni a Sarajevo. Ma prima che cominciasse la stagione aveva detto che i suoi stavano bene ed erano in ottime condizioni. Bepi Messner non accusa nessuno. «Abbiamo detto loro di attaccare e l'unico a non farlo è stato Alex Giorgi. È in vena di ricordi. E infatti con la mente va ad alcuni anni fa quando gli austriaci gli chiesero di passare il confine. E an-

che gli svizzeri. «L'idea mi stimolava ma non me la sono sentita di rischiare. Sono maestro dello sport e avrei perso tutto. Anche la Juventus gli fece delle proposte: Boniperti voleva che gli preparasse la squadra. «Ma non amo abbastanza il calcio e non avei mai accettato. E così sono ancora qui, a tremare per questi ragazzi. Rimpianti? Neanche l'ombra. Sono contento.

Rispetto al naufragio di Les Diablerets, il peggior «gigante» forte di sempre, lo slalom di ieri può sembrare bello e felice. Ma non è così. Brutto slalom, infelice, triste, emaro. Ribadisce che la stagione che era cominciata nelle ali delle parole ottimistiche si sta rivelando la peggiore di tutte, perfino dei tempi che ricordiamo come il «meidio» dello sci azzurro. Bepi Messner è convinto che il risarcito è lì, girato l'angolo. Possiamo credergli, perché davvero questo «peggio» che annotiamo è certamente peggiore della realtà tecnica espressa dalla squadra. All'uscita dalla funi-

via, a quota 1740 metri, c'erano alcuni operai della Cogne, distribuivano un volantino sul quale era scritto: «Oggi è certo una giornata dedicata allo sport, al tempo libero. Ed è lungo da noi l'intenzione di turbare questa manifestazione. E però importante che nessuno dimenchi che sport, tempo libero, divertimento sono cose che solo un reddito regolare (per la stragrande maggioranza lo stipendio alla fine del mese) possono consentire a chi come voi, come noi, vive con i proventi del lavoro. Vogliamo ricordarlo perché in Valle d'Aosta, al di là delle scie, dei casini, uomini, donne, famiglie, che non hanno la civile sicurezza di un lavoro ce ne sono molti, troppi. Questa regione che non può e non vuole vivere solo di turismo, che non è fatto solo di neve e alberghi è in una crisi profonda. Aspetta da anni alla distruzione colpevole del suo patrimonio industriale, sta per assistere alla chiusura della sua più grande fabbrica, la Cogne, con la perdita di 4000 posti di lavoro...». Non ci pare servano commenti.

Remo Musumeci

LA CLASSIFICA

- 1) Stenmark (SWE) 1'48"97;
- 2) Krizej (CZE) 1'49"13; 3) S. Mazzoni (ITA) 1'50"19; 4) Grigis (SUI) 1'51"50; 5) Oberholzer (AUT) 1'51"71; 6) Grigis (ITA) 1'51"80; 7) Steiner (AUT) 1'52"79; 8) Kuralt (JUG) 1'52"80; 9) Gaspolz (SVI) 1'53"15; 10) Andreev (URSS) 1'53"58; 11) Giorgi (ITA) 1'53"78.

Sulla 3ª Rete TV «Sport e umorismo»

La RAI-TV manderà in onda sulla Rete 3 (ore 16) ogni martedì e giovedì di dicembre e gennaio una trasmissione ispirata a sport e umorismo. Quali attinenze l'umorismo può avere le varie discipline sportive cercheranno di spiegarlo attraverso una serie di interviste alle stesse come Sara Simeoni, Carola Cicconetti, Cinzia Savi Scarponi, Klaus Di Biagi, Pietro Mennea, Michele Maffei, Danie-

le Masala, allenatori come Enzo Bearzot, Bruno Dennerlein, Ermanno Azzaro, Luigi Cimanghi, giornalisti come Giorgio Tosatti, Nando Martellini, Gian Franco De Laurentiis e attori, pittori, commediografi, registi, psicologi, scrittori.

L'originale trasmissione è stata progettata da Giuseppe Brunamontini e Tito Ferriozzi e prodotta da Antonio Amoroso per la regia di Josip Dujella.

Tirar di pugni è un delitto? Il riminese invita a discuterne seriamente

Loris Stecca: «Basta con i silenzi gli equivoci e le prevenzioni»

Il campione, vice presidente del sindacato, riconosce che il pugilato è sport rischioso ma sostiene che sono possibili «provvedimenti» per assicurarne la sopravvivenza - La Serra sempre in coma, la prognosi resta riservatissima

Pugilato

RIMINI — Il nuovo dramma che ha colpito il pugilato italiano con un atleta di ventinovenne anni in coma dopo un match. Inevitabilmente ripropone una serie di inquietanti interrogativi sui futuri di questa disciplina sportiva. Interrogativi che si pongono un po' a tutti: prima fra tutti agli stessi pugili. Uno di questi, Loris Stecca (che si sta preparando per la disputa del titolo mondiale del peso superleggero) è direttamente interessato al problema essendo anche vice presidente del giovane sindacato dei pugili.

«Conosco personalmente Salvatore La Serra — esordisce il pugile milanese — ho anche combattuto contro di lui nel 1979. È un pugile giovane e abile, tecnicamente molto sprovvisto di pugni pesanti. So bene che non lascia mai nulla al caso ed alla voglia di ogni incontro, o si sottopone ad accurati accertamenti medici. Mi dicono che il match di sabato non è stato particolarmente duro e che La Serra non ha preso pugni pesanti».

Fatalità, dunque? È difficile parlare di fatalità senza rischiare, soprattutto in questo momento, di esser presi per assurdi difensori ad oltranza del pugilato...

«Bisogna anzitutto sgombrare il campo da assurde prevenzioni ed equivoci. È vero, esistono dei problemi nella pratica di questo sport, ma vanno affrontati concretamente e seriamente.

Troppi spesso si fanno crociate per partito preso, per vedere abolita la boxe. Io credo che, anzitutto, per affrontare con obiettività il problema si debba fare alcune considerazioni. Per esempio che il pugilato due persone si affrontano dentro due pugni. Naturalmente si parla di sport crudele e pericoloso. Io non credo che questi siano gli argomenti giusti. È uno sport che comporta rischi, questo sì, ma è statisticamente provato che quanto a rischi, ad incidenti ed a mortalità, ci sono altre discipline



MILANO — È sempre in coma profondo Salvatore La Serra, il pugile di 25 anni, di Rozzano che, subito dopo la conclusione del match vinto in otto riprese, sabato sera contro Maurizio Lupino, aveva perso conoscenza. Il pugile è stato sottoposto ad intervento chirurgico per estrarre un ematoma sotto il cuore. Ieri il pugile è stato sottoposto ad un altro controllo con la T.C. (l'altro ieri ne erano stati fatti due), ma le sue condizioni sono ancora considerate gravissime e la prognosi resta riservatissima. Nella foto: LA SERRA in una foto di archivio.

che lo sopravanzano e che essendo alternate da interassi molto più rilevanti di quelli della boxe, da un lato, oppure essendo talmente poco conosciute e praticate dall'altro, non vengono neppure sfiorate dai accusi o dubbi di sorta. Mi chiedo perché si usino due pesi e due misure nei giudizi».

«Seconda considerazione la prevenzione. Io credo che il superamento di molti dei rischi che sono connotati alla boxe debbano passare attraverso un adeguato e continuo lavoro di prevenzione soprattutto sanitaria: quindi visite mediche sempre più scrupolose e tempestive; una sempre più proficua collaborazione tra medici di riunione ed arbitri; una continua qualificazione e aggiornamento degli arbitri, soprattutto sempre più adattati ai criteri moderni usati nelle gallerie. La figura dell'allenatore va sviluppata e perfezionata. Molto è stato fatto in questi ultimi tempi su questo versante. E di ciò bisogna dar atto alla Federazione pugilistica. Ma bisogna andare sempre avanti».

«Vorrei fare un'ultima osservazione — conclude Stecca — il problema-rischio esiste (ma sottolineo non solo nel pugilato) nessuno lo vuol negare. Bene: parlare, approfondiamo l'argomento, pugili, maestri, allenatori, manager, federazione pugilistica, medici, arbitri, tutti devono essere coinvolti in una discussione franca, aperta e continua; per il bello del pugilato. Io credo che ci possano trovare le strade per apportare i rimedi necessari, quinai per sopravvivere uno sport spettacolare e tecnicamente valido come la boxe. Troppo spesso si dice qualcosa, la quale è raccolto da qualche parte, ma questo discorsi forse dimentica i menti che ha il pugilato. Dimentica troppo spesso il fatto che la boxe insegna a centinaia di giovani a confrontarsi con la vita per superarne gli scopi e le avversità. E dimentica troppo spesso che la vita della palestra salva tantissimi ragazzi da ben altre e più pericolose esperienze».

Walter Guagneli

La Simac in Coppa recuperata D'Antoni

THAL: Teofili e Pinto di Roma; PERONI-INDESIT: Teofili e Pinto di Roma; FEBAL-JOLLY-COLOMBANI: Baldini di Firenze e Bonardini di Livorno; GINOVA-BANCOROMA: Pigazzi e Mauzzi di Genova; VENETO-LATINA-TREVISO: Durante di Pisa; BERLONI-SIMAC: Casagno e Bisciotti di Roma; CRAN-ROLO FELSINEA-SCAVOLINI: Di Lello di Roma e Pallonetto di Napoli.

A/2 — VINCENZI-YOGA: Grotti di Pineo e Maggiore di Roma; MIRAGLI-PIRELLI: Grotti di Roma e Giordano di Napoli; BENTON-BANCA POPULARE DI ROMA E DI CROTONE: Torino; GEDEON-CARRERA: Dal Fiume di Imola; Rovato di Rastignano; MISTER DAI PARNALAT-CANTINE: Casa massonica di Como e Paronelli di Givinate; BARTOLINI-ITALCALIBRE (sab. 17): Gorlito e Deganutti di Udine; SEBASTIANI-EMERICK-EAGLE: Belisari e Zepplini di Roseto; MESTRE-RAPIDENT: Garibotti e Nuara di Genova.

Domenica a Gubbio «apertura» per il cross

culminante la disputa dei Campionati mondiali, in programma il 25 marzo, per la prima volta oltre oceano, venendo disputati a New York.

Queste le tappe intermedie più importanti di avvicinamento all'affascinante appuntamento: 22 gennaio, Cross di Vipiteno; 29 gennaio, 4th Cross di Roma, 4 febbraio, Cassino, Coppa Europa femminile, 5 febbraio, Algarve-Portogallo, Coppa Europa maschile, 12 febbraio, 28th Cross Internazionale del Campaccio, Varese, Campionati Italiani Individuali di Società, 19 marzo, Roma, Campionati Italiani Individuali. La stagione italiana di cross verrà infine chiusa, come tradizione, dalle «5 Milini». In programma il 1st aprile a San Vittore Olona.

Gubbio ospiterà domenica ore 10.30 il 3rd Cross delle Regioni, che aprirà la stagione di corsa campestre e sarà patrocinato dall'Amministrazione Civica. Alla gara parteciperanno oltre duecento atleti, provenienti da tutta Italia in rappresentanza delle varie Regioni. Tre sono le prove in programma: donne, senior e juniores sui 3,5 km; junior maschile (km 6); ed assoluta maschile (km 8). Ogni Regione potrà partecipare con 4 atleti per ciascuna categoria, con un totale quindi di dodici rappresentanti. In ognuna delle prove verrà tenuto conto, ai fini della classifica per Regione, dei tre migliori piazzamenti individuali. Gubbio rappresenta l'inizio di un ricco calendario invernale di cross che avrà come momento

quando ti senti un po' così...

Gro Sport®
BORGHETTI

verò espresso in liquore

Cafe Sport™ non ha ragione di proprie-
tà intellettuale. G.R. Cognac

PRODUZIONE CARPANO PUNTE MES

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

Rinascita

il più autorevole e diffuso settimanale di cultura politica in Italia



1944-1984
quarant'anni
di ricerca,
di iniziativa,
di dibattito

Partecolare della copertina del 1980 per gli abbonati.

I 1981, fotografati dopo un incontro con De Arcola.

Tariffe di abbonamento

(invariato rispetto al 1983)

	ITALIA	ESTERO	EMIGRATI
anno	L. 40.000	65.000	58.000
semestre	L. 20.000	33.000	29.000
sostentore	L. 100.000		

I versamenti possono essere fatti con assegno bancario o vaglia postale o conto corrente n. 430207, intestato a:

l'Unità spa - Viale Fulvio Testi 75 - 20162 MILANO.

In omaggio ai nuovi abbonati e a coloro che rinnovano l'abbonamento, il libro

Palmo Togliatti

DA SALERNO A YALTA

Vent'anni di lotta politica in Italia negli arrechi di Rinascita.
320 pagine. Prefazione di Giuseppe Chiarante

Revisione della Costituzione

Il Parlamento in una democrazia del giorno d'oggi

Un convegno del CRS discute sulla scelta del monocameralismo, partendo dalle proposte del PCI e della Sinistra indipendente



ROMA — Idealemente il punto di partenza è rappresentato dal recente convegno sul ruolo del Parlamento — tenuto una quindicina di giorni fa dal Centro di riforma dello Stato, in questa sala di Campo Marzio, a due passi da Montecitorio — che era stato un momento importante di riflessione «aperta», a più voci, sulle ragioni e gli aspetti generali della crisi che investe queste istituzioni fondamentali della democrazia politica italiana. Stavolta la discussione — che si è tenuta l'altra sera — ha fatto un salto in avanti, passando dai concetti complessivi ad un esame concretissimo di alcune proposte dettagliate e «compiute», contenute in due disegni di revisione costituzionale. Si tratta delle bozze, scritte a mano, dei progetti elaborati da Carlo Barbera e dall'indipendente deputato Giovanni Ferrara, e che riguardano il primo titolo della seconda parte della Costituzione, quello appunto che ha per oggetto il Parlamento. E quindi per garantire una centralità del Parlamento che sia tutto il contrario di quello che qualcuno teme, anche nella sinistra, e cioè la riduzione del potere e della autonomia dell'esecutivo.

Per fare questo, però, non basta dire abbastanza. C'è bisogno di ridisegnare tutto il circuito parlamentare. E questo appunto è quanto si propongono di fare i due testi di riforma di Barbera e di Ferrara, affidando un peso più grande alle Regioni nella formazione della legislazione e nel suo controllo, avanzando le proposte di doppio esame per alcune leggi, ridefinendo certe prerogative del governo, contenendo le decretive di urgenza con regole molto rigide, aumentando il potere di controllo sull'attività del parlamento, eccetera. E soprattutto ponendo, accanto al problema dei rapporti tra Parlamento e governo — che è il cuore del problema istituzionale di oggi, ha detto Pasquino — quello del rapporto tra Parlamento e società.

Non si tratta solo di cercare un riavvicinamento tra istituzioni e società attraverso un impegno con sicurezza una strada che non è quella del conservatorismo, ma anche, e in particolar modo, restituendo dei poteri alla società stessa. Si tratta di costruire — ha detto Rodotà — un sistema di garanzie non solo interparlamentari, ma tra politica e società. Qui si colloca la proposta per la riforma del disegno di legge ad iniziative popolare e per l'istituzione del referendum democratico, che si pone come punto ineludibile di riforma. Il deputato D'Albore e su questo c'è stato un accordo piuttosto vasto, ma anche alcuni dubbi (Nilde Jotti e Spagnoli, tra gli altri) motivati dal timore che si accumuli sul Parlamento un arcielaglio di pressioni frammentate, che potrebbero ostacolare il lavoro legislativo.

In fine due obiezioni: il bicalmieralismo con distinzione dei poteri prospettato dalla Jotti-Spagnoli, e la proposta di un controllo pericoloso tra la sua Camera. Resta un bicalmieralismo imperfetto o mascherato rischia di portare nuovi elementi di inquinamento nel sistema dei rapporti politici e istituzionali.

Piero Sansonetti

Ecco in estrema sintesi i punti principali delle due bozze di revisione costituzionale preparate dall'on. Barbera (PCI) e dal senatore Ferrara.

MONOCAMERALISMO

In tutte e due le bozze è prevista la scelta del monocameralismo. Barbera ipotizza un Parlamento composto da 420 deputati, Ferrara da 500. Inoltre nella proposta Ferrara è contenuta la «costituzionalizzazione» del principio proporzionalistico della legge elettorale, in quella di Barbera no.

INIZIATIVE POPOLARI

L'autorizzazione a procedere è estesa a un numero massimo che potremmo definire di senz'assenso. Il Parlamento cioè è informato della magistratura di ogni procedimento penale avviato nei confronti di un deputato, e diritto di votare entro tre mesi (a maggioranza assoluta dei componenti) la sospensione del procedimento per tutta la durata della legislatura, e comunque non oltre.

Se la richiesta non è votata entro tre mesi, la magistratura può procedere nell'azione penale.

REFERENDUM DELIBERATIVI E LEGGI POPOLARI

Su questo argomento le differenze tra le due bozze riguardano solo alcune cifre e alcune modifiche procedurali, e prevedono che ogni disegno di legge di iniziativa popolare (sottoscrit-

Ecco cosa dicono i due progetti

to da un certo numero di elettori: cinquanta mila o centomila) debba essere esaminato e approvato dal Parlamento entro tempo stabilito (sei o dieci mesi). Se ciò non avviene, o se la legge è bocciata o subisce modifiche sostanziali, si deve ottenere un referendum «propositivo» (accompagnando la richiesta con un numero di firme che potrebbe essere di 500 mila o 800 mila o un milione).

REFERENDUM ABROGATIVI

Resta la normativa precedente, con alcune modifiche che riguardano il possibile elevamento del numero delle firme necessarie per la richiesta (un milione?), l'eventualità della maggioranza assoluta dei voti espressi come condizione di approvazione, e una modifica delle materie non sottoposte a referendum (nel testo Barbera, ad esempio, scompare la clausola di truffa aggravata e abuso della credibilità popolare). Si parla di sedute me-

Il centro di questo dibattito: la legge finanziaria e il bilancio '84 modificano questo indirizzo (cioè questo trasferimento del reddito e della ricchezza a danno del settore produttivo che ci condanna a sommare insieme inflazione e stagnazione) o lo consolidano? In effetti lo consolidano. Basti pensare che l'IRPEF da lavoro dipendente si prevede aumenti del 22%, più del doppio dell'inflazione programmata, mentre il capitale inerte e le rendite finanziarie non si toccano. Sono fatti enormi, specie in un paese dove il 62% delle famiglie possiede il 42% delle ricchezze e dovrebbero consigliare anche al ministro del Lavoro Gianni De Michelis, atteggiamenti più riflessivi.

Il consolidano se i tagli si concentrano nelle spese per investimenti di Comuni e Regioni, se si insiste nell'odiioso trasferimento di oltre 2000 miliardi dalle pensioni più povere a quelle più alte, se le voci più inflattive non vengono poste sotto controllo: dagli interessi passivi sul debito pubblico al trasferimento monetario a pioggia alle imprese. Cade quindi l'argomento che mancano le risorse per compiere scelte strategiche mirate, capaci di rilanciare l'industria italiana nella dura competizione internazionale, l'esiguità del Fondo per investimenti e occupazione ha dunque solo una ragione politica: la struttura clientelare del potere politico e dei partiti «co-

mmandi», preferisce gli investimenti a poggia ai piani di sviluppo. Se questi sono gli indirizzi espressi dai documenti del governo, erco le ragioni non di parte ma nazionali dell'opposizione del PCI, ha detto il compagno Reichlin rilevando che i comunisti non sono la corporazione della povera gente e degli operai che si difende e che sta in Parlamento solo per strappare qualche contropartita. Siamo la forza più grande ed espressiva dell'Italia che produce e che lavora, e che è decisamente passata all'offensiva, che fa una proposta nuova, di politica economica, alternativa a quella di un pentapartito che per misure e meschino calcolo politico sta

spingendo il padronato a rifarsi sul salario purché non tocchi il modo di utilizzare le risorse pubbliche e in cambio appoggi un partito pluttost che un altro. È su questo terreno che vi state spinti. Una gara al peggio. Come spezzare questa logica perversa? Come spostare in avanti il confronto e lo scontro, su un terreno produttivo per tutti e per cui, chunque vincia, a pagare non siano gli interessi vitali dell'Italia che lavora? C'è un solo modo, ha detto Reichlin: dare alla nostra opposizione sempre più il carattere di governo, di politica economica, alternativa a quella di un pentapartito che per misure e meschino calcolo politico sta

ne c'è, ed è forte — alle vecchie classi dirigenti le quali, pur di sopravvivere, sono disposte a ridurre l'Italia a semplice periferia dell'impero, cioè un paese che, grazie ai bassi salari, alla riduzione del potere sindacale e a un certo svuotamento del regime democratico, può anche inserirsi nel mercato internazionale ma solo con qualche spazzatura produttiva e al prezzo davvero inaccettabile — ha concluso Reichlin — di rinunciare per sempre ad essere un sistema complessivamente più moderno, una cultura creativa, una collettività nazionale autonoma, insomma un grande paese padrone del suo destino.

Giorgio Frasca Polara

Il Consiglio calabrese

arie interne e i 140 miliardi destinati all'ANAS per la rete viaaria sono stati decisi senza tener conto degli indirizzi forniti dal Consiglio e dal CIPE.

«Al di là e contro lo statuto

regionale — dice ancora Rossi — è stato costruito insomma uno statuto di fatto che si sostanzia nella sistematica violazione delle regole della democrazia, nella distorsione a stru-

mento di potere e di privilegio per pochi dell'Istituto regionale. Cosa significa tutto questo in una regione come la Calabria, con una crisi economica senza precedenti e la pesante presenza della mafia, è stato ribaltato ieri dai consiglieri comunitari a Pertini.

La crescente influenza e penetrazione di interessi mafiosi — dice Rossi — nelle istituzioni guidate dallo stato di crisi permanente che oramai carat-

nali, rilanciando così le grandi speranze e le prospettive di risarcimento del Consiglio attraverso l'autogoverno. Lo scioglimento del Consiglio regionale è finalizzato proprio ad aprire una nuova stagione di democrazia, una nuova fase costitutiva regionale che ricrea fiducia e credibilità nell'Istituto, per farlo diventare un punto di riferimento delle forze sane della Calabria in lotta.

Filippo Veltri

Berlinguer e Honecker

della SED — in questo contesto che il nostro compito più importante è di allontanare l'inferno di una guerra atomica e per realizzare una svolta verso il disarmo e per il risanamento della situazione internazionale. Ci sono il coinvolgimento forse obiettivo il disarmo, la distensione e lo sviluppo di relazioni di coesistenza pacifica tra gli Stati. Noi sosteniamo la dichiarazione del segretario generale del comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica e presidente del Presidium del Consiglio dei ministri dell'Unione Sovietica Jurij Andropov e assicuriamo il nostro attivo contributo per la realizzazione delle proposte di pace e di disarmo dei dirigenti responsabili del Patto di Varsavia.

«È stato un incontro lungo e completo, quello di ieri, ha aggiunto il segretario generale

detto Berlinguer nella conversazione che ha avuto nella residenza dell'ambasciatore d'Italia Alberto — nel corso di un pranzo, cioè con un carattere assolutamente informale — con giornalisti italiani che hanno accolto questo viaggio e che rappresentavano nove testate giornalistiche e televisive. Un altro incontro Berlinguer lo ha avuto poco dopo, nella stessa sede, con una decina di corrispondenti di giornali e agenzie delle due Germanie.

Il segretario comunista ha confermato che negli incontri si è verificato quello che prevede-

gli italiani hanno spiegato i loro argomenti e la loro proposta, hanno cercato di approfondire ogni possibile dubbio o obiezione che essa poteva suscitare, ne hanno reso il più possibile chiara l'ispirazione. D'altra lato i compagni tedeschi della SED hanno accolto con attenzione e hanno esposto le tesi già indicate, quelle che sono state del complesso del Patto di Varsavia. Come previsto, si è introdotto da parte del PCI un tema di riflessione. Negli incontri si è anche parlato della conferenza di Stoccolma che, pur non avendo come tema la questione dei missili, potrebbe avere un ruolo importante per sviluppare altri temi relativi a un nuovo corso di processi comuni in grado di favorire un clima nuovo nei rapporti fra i due blocchi.

Il risparmio fondamentale della proposta del PCI è che in qualunque momento — oggi,

ma anche domani — se si accentuerà ulteriormente la escalation del rinnovo, per esempio con l'annunciata operatività del Pershing 2 già dal prossimo 15 dicembre (cioè, appunto, da domani) si può e deve cogliere l'occasione per fermarsi, per frenare, per compiere un gesto che cancelli la tensione di Berlinguer. Ecco apparsi preoccupati profondamente della situazione presente. In tal senso suonano quasi una allucinazione certi accenti che echeggiano a Ovest: si pensi a certe dichiarazioni di Kohl — secondo i dati della stampa giornalistica e televisiva. Un altro incontro Berlinguer lo ha avuto poco dopo, nella stessa sede, con una decina di corrispondenti di giornali e agenzie delle due Germanie.

Il segretario comunista ha confermato che negli incontri si è verificato quello che prevede-

ra che si è innescata. Su questo urgente dramma, si è concluso che è necessario riflettere con ponderazione e avendo in testa fondamentalmente l'obiettivo principale che è la salvaguardia della pace. A Berlinguer è stato chiesto se andrà a Mosca di riconoscere che ha risposto che ci andrà, ma sulla base di quei tempi e modi in cui si è arrivati. Ecco appunto detto Chiaromonte e Cervelli nella loro dichiarazione da Mosca ai giornalisti a conclusione del loro viaggio in URSS.

Nella mattinata di ieri il segretario comunista aveva fatto un giro per la città di Berlino con il compagno Naumann dell'ufficio politico e con il sindaco della città. Il ritorno a Roma è previsto per oggi.

Ugo Baduel

Lasciarono morire

può entrare nel merito delle questioni ma decide solo su «vizi di forma» — dice che quella sentenza era in difetto di motivazione, e cioè non chiara, lacunosa, contraddittoria.

Fin dal mattino, all'apertura

dell'udienza, una sentenza del genere era nell'aria. Sotto gli altissimi soffitti di una delle poche aule ancora agibili del vecchio e pericolante «Palazzo» di Roma, gran freddo, leggi securi, ori e stucchi, aria di abbandono — il rappresentan-

te della pubblica accusa, Antonio Scopelliti, aveva detto che «non è stato spiegato sufficientemente su quali elementi i giudici di merito hanno basato il convincimento secondo il quale i coniugi Oneda volnero la morte della loro figliolotta. Insomma, sono molti i dubbi ancora da sciogliere e questo si può fare solo con un secondo giudizio».

A ruota sono seguite le arringhe dei difensori. Adolfo Gatti ha voluto sottolineare l'aspetto

strettamente religioso di tutta la vicenda ed ha riconosciuto che, tutt'al più, si sarebbe potuto parlare di «negligenza dei genitori, una volta che le strutture pubbliche (inspiegabilmente, peraltro — ndr) si fermarono». Il difensore ha poi richiamato l'attenzione sul nesso, ancora tenuo, tra la morte della bambina e le mancate trasfusioni. La volontà di morire di un bambino è stata riconosciuta in centro del diritto di Giandomenico Pisati.

Con lui — dice — ha deciso — ha detto il legale — di «ignorare» se i genitori non si opporsero mai e avrebbero potuto farlo alle trasfusioni di sangue, finché queste furono? E che senso hanno le parole scritte nella sentenza che condannò i due coniugi secondo le quali

non ha alcun significato affermare che i genitori non volevano la morte della figlia? E o non è questo proprio il corpo vivo, la piaga di questo processo?

Dopo poche ore di camera di consiglio, la sentenza: i coniugi Oneda avranno un altro processo. Per i testimoni di Geova (in Italia sono quasi duecentomila) una prima vittoria, per le giurie spodestra un capitolo tutto nuovo da aprire, per il consiglio di Geova, per i magistrati, per i parenti di chi è stato ucciso.

Il medico di Berlino, il dottor Leonardo, di 28 anni, originario di Potenza, si è opposto asserendo che la sua figlia viveva un intervento del genere. Il medico si è allora rivolto in questura e il capo di gabinetto, dottor Salvatore Acciari, ha deciso di non autorizzare il servizio sanitario — assumendone le responsabilità — a praticare la trasfusione.

Sara Scalia

San Patrignano sotto processo

dianiche dove Muccioli appariva con stimate fasulle con persone che lavoravano gratuitamente sulla «collina benedetta» e curavano «le vigne del Signore». Esì parla di soldi che dovevano andare ai bisognosi, ed invece — da qui l'accusa a Muccioli ed ai suoi parenti. Uno dei protagonisti del Cenacolo è stato denunciato per avere abbandonato, appunto per seguire Muccioli, la moglie e tre figli senza mezzi.

Dopo il Cenacolo, sulle colline vicino a Rimini di proprietà di Vincenzo Muccioli, ex albergatore, nasce San

Patrignano. «Li vedevi morire in piazza, nessuno faceva nulla, io sono preso la responsabilità di aiutarli». Ma dopo la scoperta dei ragazzi incatenati, si cerca di fare luce sulle «gestioni» di questa comunità, che accoglie persone debilitate dall'etere, ed anche molti minori. Il metodo della coercizione non sembra essere usato soltanto in casi di emergenza: gli obiettivi — secondo esperti che hanno svolto una perizia — sono l'integrazione e l'adattamento alla comunità, che cresce sempre di più; non è momento di passaggio: stai incatenati: uno di loro, Leonardo, era stato bastonato e poi rinchiuduto in una gabbia. Il vero sequestro è quello dalla droga.

L'inchiesta ha cercato di fare luce anche sui episodi successivi alla scoperta dei giovani incatenati: sulla morte di Walter Mosca, colpita forse da collasso durante una crisi di astinenza in comunità. Si è cercato di capire che cosa è accaduto quando sono entrati erano delle larve umane, se fossero scappati o sarebbero morti in galera. Il vero sequestro è quello dalla droga.

Al centro di San Patrignano arrivano ogni giorno un centinaio di telefonate: genitori disperati che chiedono di poter ricoverare il loro figlio. Non possono essere accettati: entrano soltanto i tossicodipendenti (il magistrato di Rimini) in affidamento.

La sentenza di rinvio a giudizio verrà inviata anche alla Regione, ai ministeri, alle USL, ad ogni istituzione che ha qualche collegamento o interesse per la comunità.

Non è la verità assoluta sulla comunità, dice il giudice Vincenzo Andreucci, ma un contributo di nuove conoscenze. Per poter avviare, su questa specifica comunità e sulle altre strutture che assorbono i tossicodipendenti, un confronto che spero più serio.

Jenner Meletti

I compagni e gli amici addolorati per la tragedia e l'immagine scomparsa di Lucia Porro. Sottoscrivono in suo record 90.000 lire per l'Unità.

Mamma. Sottoscrivono lire cinquantamila per l'Unità. Milano, 14 dicembre 1983

Il Teatro Verde e il Teatro del Burattino sono vicini alla compagnia